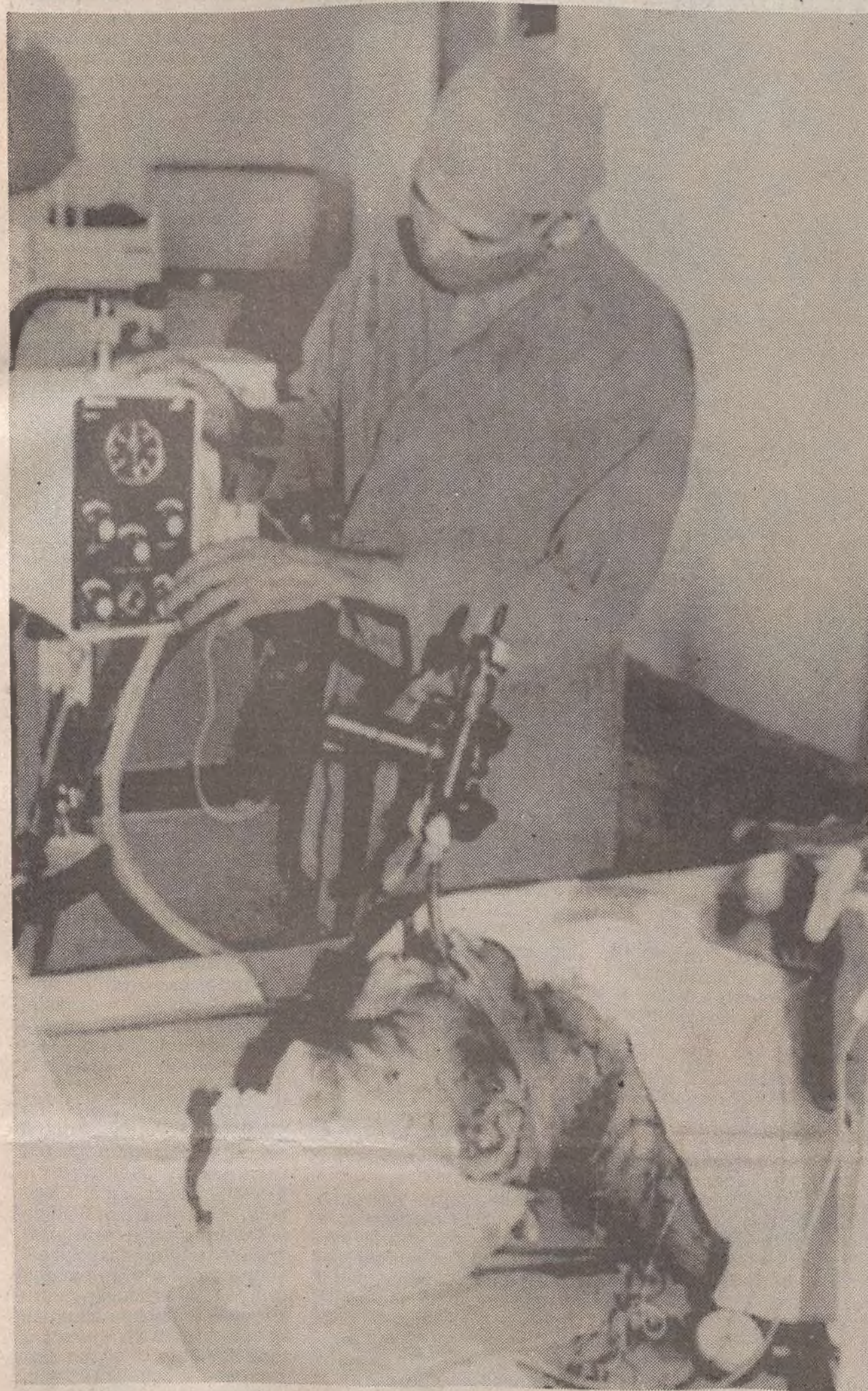


LA TRAGEDIA A CUBA DELL'AEREO DEGLI ITALIANI

Abbattuto dal vento

Le vittime nel villaggio raso al suolo aumentano



In una camera dell'ospedale dell'Avana, Luigi Capalbo lotta contro la morte. E' l'unico superstite della terribile sciagura che è costata la vita a centododici italiani e a un numero imprecisato di cubani, gli abitanti del piccolo villaggio raso al suolo dall'aereo che era appena decollato con destinazione Italia.

L'AVANA — Potrebbero essere anche 50 i morti fra le 33 abitazioni di Boyeros, il sobborgo dell'Avana, dov'è precipitato l'«Ilyushin» cubano con 113 italiani a bordo, 11 uomini d'equipaggio e altri due passeggeri cubani. Un solo sopravvissuto che, ridotto in condizioni disperate, è stato allineato. Si tratta di Luigi Capalbo, di 23 anni, da Parma. «E' in prognosi riservata sotto un respiratore artificiale», ha detto l'ambasciatore Carlo Civiletti — ma il fisico sembra resistere. Giovane sportivo, appassionato di baseball, la sua fibra potrebbe resistere alle gravi ustioni riportate nel rogo dell'aereo. La sua sopravvivenza sembra un miracolo. Nessun altro è stato risparmiato. Le ormai note «scatole nere» che registrano le voci della cabina di pilotaggio e i dati di volo, potranno, una volta ritrovate, dare una risposta sul perché della tragedia. Ma ormai sembra non ci siano più dubbi. La pista da seguire per spiegare il disastro è quella del «windshear», un fenomeno atmosferico rappresentato da una forte corrente d'aria che si muove dall'alto verso il basso e che spinge con forza l'aereo verso il suolo. Si tratta di un fenomeno che solo da pochi anni è stato scoperto nei suoi aspetti e che è servito ad accertare molti incidenti aerei apparentemente inspiegabili. In pratica questo «flume d'aria» avrebbe colpito l'aereo nel momento più delicato del decollo, quando nessuna operazione di emergenza è consentita ai piloti. In questo modo la corrente d'aria ha letteralmente «sbattuto» in terra l'«Ilyushin».

Le cause saranno comunque accertate, in collaborazione con le autorità cubane, da dodici funzionari italiani del ministero degli Esteri, degli Interni, della Protezione civile, coadiuvati da un magistrato. A loro spetterà anche l'ingrato compito del riconoscimento delle vittime. In provincia di Varese sono già stati allestiti gli hangar per accogliere le salme che saranno trasportate da aerei militari.

Servizi a pagina 2-3

UN AEREO DA ROMA In viaggio i familiari Tra loro i genitori di Luigi Capalbo

ROMA — I parenti di alcune delle vittime del disastro aereo avvenuto domenica scorsa a Cuba, sono partiti ieri sera da Roma diretti all'Avana. L'«Ilyushin» della «Cubana de Aviación» è decollato alle 20.25 dall'aeroporto di Fiumicino. Sullo stesso aereo, insieme ai 15 familiari delle vittime, si sono imbarcati anche dieci funzionari del ministero degli Esteri, turisti e giornalisti.

Un volo Alitalia proveniente da Milano, è atterrato al «Leonardo da Vinci» alle 18.30: una sala messa a disposizione dagli aeroporti di Roma ha accolto il pianto e il silenzio dei familiari degli scomparsi. Con gli occhi lucidi e lo sguardo quasi assente, il padre dell'unico superstite dell'incidente aereo, Luigi Capalbo, ha detto: «Sono distrutto, non me la sento proprio di parlare».

Si respirava un clima abbastanza particolare anche tra i passeggeri, per lo più ragazzi e giovani coppie in luna di miele, in procinto di partire la sera stessa per l'Avana. «Nonostante quello che è successo — hanno detto in coro — non abbiamo rinunciato al viaggio. In rappresentanza del ministero degli Esteri, il vicedirettore generale, ha spiegato il piano d'intervento predisposto per il disastro.

Servizi a pag. 3

AEREO BRASILIANO Vivi ma nella jungla Un italiano fra i 40 superstiti



MANAUS — Ci sono almeno 40 superstiti del Boeing 737 della compagnia di bandiera brasiliana Varig precipitato nella jungla amazzonica. A bordo c'erano 54 persone, otto sarebbero sicuramente decedute, di altre sei non si conosce la sorte. Uno dei superstiti ha camminato per 42 ore nella jungla fino a raggiungere una fattoria da dove ha potuto dare l'allarme. A bordo c'era probabilmente anche un italiano, l'ascolano Giovanni Mariani di 38 anni. L'aviazione brasiliana è riuscita a localizzare la zona in cui è caduto l'aereo. I soccorritori trovano però forti difficoltà a raggiungere il luogo dell'incidente. Sembra che l'aereo abbia effettuato un atterraggio d'emergenza.

Sanvoisin a pagina 3

L'ANNUNCIO DEL PRESIDENTE

Bush contro la droga Stato di emergenza nelle metropoli Usa

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Un quarto di secolo fa l'allora presidente John Kennedy spediva i primi consiglieri militari in Vietnam, sostenendo la necessità storica del «containment». Bisognava arginare l'espansionismo comunista. Ora che il comunismo agonizza e la guerra fredda sembra risolversi a favore dell'Occidente, il Presidente George Bush spedisce consiglieri militari in America Latina e sostiene la necessità morale di lottare contro la droga.

La dichiarazione di guerra a produttori, trafficanti, spacciatori, consumatori delle sostanze tossiche che avvelenano la gioventù mondiale, è avvenuta ieri sera alle 21 ora locale. L'ha proclamata George Bush in un drammatico discorso televisivo alla nazione, il primo della sua fresca presidenza. Gli americani sono stati invitati alla mobilitazione, mentre lo Stato federale impiegherà tutti i mezzi a sua disposizione, finanziari, repressivi, preventivi, legislativi e giuridici, militari e di polizia, politici e diplomatici.

E' una svolta nella storia degli Stati Uniti d'America. Un problema di criminalità ordinaria s'impone in testa alle priorità di un presidente. E' la prima volta che accade. Il proibizionismo e la lotta al contrabbando di alcol non raggiunsero mai analoghe dimensioni. Invece la droga ha una diffusione e una ramificazione internazionale, muove centinaia di miliardi di dollari all'anno, ricatta governi di Paesi di media grandezza, è intrecciata con la politica di diversi Paesi democratici, si giova dell'aiuto o della tacita tolleranza di molti regimi totalitari. Per averne ragione bisogna mobilitare energie paragonabili a quelle che gli Stati Uniti impiegarono nella seconda guerra mondiale.

Bush ieri sera ha delineato la strategia della sua amministrazione. Conta di dimezzare il consumo di cocaina, marijuana, eroina e altre sostanze entro dieci anni. Que-

sti i punti principali, come risultano da anticipazioni.

- 1) Maggiori sforzi per identificare e arrestare i quadri intermedi, che comprendono piloti, corrieri, riciclatori di denaro sporco. Costituiscono la rete di distribuzione e di raccolta dei profitti illeciti.
- 2) Lotta senza quartiere agli spacciatori.
- 3) Pene più severe per i consumatori, comprese conseguenze amministrative (per esempio, perdita della licenza di guida, perdita dei sussidi universitari o espulsione dai college).
- 4) Costruzione di nuove prigioni.
- 5) Più soldi per il recupero dei drogati e la prevenzione (educazione nelle scuole).
- 6) Dichiarazione dello stato di emergenza in alcune zone degli Stati Uniti, come New York, Los Angeles, Houston, Miami, forse Washington che detiene il primato degli omicidi per droga «oltre 300 nei primi otto mesi dell'anno».
- 7) Aiuti economici e militari a Colombia, Bolivia e Perù, da dove proviene il 90 per cento della cocaina consumata negli Stati Uniti. Alcuni di questi aiuti sono in corso. Aerei americani scaricano a Bogotá elicotteri, veicoli corazzati, armi per la guerra nella jungla e personale militare americano.
- 8) Eliminazione delle fabbriche della morte e sradicamento delle coltivazioni di coca nella giungla tropicale.
- 9) Incentivi economici ai campesinos affinché sostituiscono la coca con coltivazioni più tradizionali.
- 10) Stanziamiento di 7,8 miliardi di dollari per l'insieme di queste misure, 2 miliardi più della previsione di budget.

Il piano di Bush è certo generoso, ma incontra ostacoli sia da parte del Congresso sia in seno alla stessa amministrazione. La maggioranza democratica lamenta che il 70 per cento delle misure siano dedicate alla repressione e solo il 30 al trattamento degli intossicati. Altri parlamentari affermano che i quasi 8 miliardi di dollari sono insufficienti e dubitano che la guerra potrà essere mai vinta.

IN ITALIA Gava: legge subito

ROMA — La Dc vuole approvare al più presto la legge contro la droga. Il ministro dell'Interno Antonio Gava propone a questo proposito una seduta straordinaria del Senato («lavorando anche il sabato e la domenica per due settimane di fila») per approvare la legge prima che le Camere siano impegnate con la finanziaria. Il provvedimento, com'è noto, è chiesto con forza anche dai socialisti e si inserisce nel quadro internazionale di lotta alla droga che vede gli Stati Uniti capeggiare la nuova crociata.

«Non possiamo inseguire la perfezione — ha soggiunto Gava replicando alle perplessità su alcuni aspetti della legge — non possiamo non farci passi avanti. Si pensi, ad esempio, che in Italia un agente non può fare ancora acquisti simulati per scoprire un giro di spaccio». Gava si è anche espresso contro la discrezionalità dei giudici sulla materia. Sul piano del consumo il ministro dell'Interno ha lamentato il costante aumento della diffusione della cocaina.

Anche il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, si è espressa nel corso di un intervento alla «Festa dell'amicizia» di Montecatini, per la necessità di varare rapidamente la legge antidroga. Un altro tema rilevante è però emerso nell'incontro del ministro Gava con i giornalisti: quello delle «scarcerazioni facili». Gava ha annunciato la volontà del governo di togliere la discrezionalità ai magistrati di concedere permessi a chi si è macchiato di delitti di mafia, sequestri di persona e traffico di droga. Le restrizioni dei permessi ai detenuti saranno oggetto di un'iniziativa concordata con il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli.

Vanni a pagina 2

TRA GLI ARRESTATI ANCHE DUE RAGAZZE

'Colonna' br scoperta a Parigi Sei superterroristi catturati

APPELLO In cella in Jugoslavia

PAGINA 6 TORINO — Da dieci mesi in carcere in Jugoslavia un italiano accusato di aver violentato la figlia si dichiara innocente e attende invano che il tribunale si pronunci. I genitori di Walter Creatini, 33 anni, hanno reso pubblica la sua vicenda per sollecitare un intervento dell'ambasciata e del consolato italiani presso le autorità jugoslave. Walter Creatini risiede da una decina d'anni a Galliano, vicino a Pola. Ad accusarlo sono state la moglie e la figlia, ma le perizie confermerebbero però la sua innocenza.

DONNA NELLA VALIGIA Si cerca il complice

PAGINA 5 NAPOLI — Un «giallo» nel «giallo» quello dell'uccisione della tossicomane Silvana Antinazzi ammazzata a coltellate a Napoli e poi «depositata» rinchiusa in una valigia a Marechiaro. Gli inquirenti, infatti, stanno ora cercando oltre al presunto omicida (Andrea Rea, che soffre di malattie mentali) anche un giovane incensurato che avrebbe aiutato l'assassino a trasportare il pesante fardello. Nel corso delle indagini è emerso poi che Andrea Rea era stato interrogato nel 1985 all'indomani di uno dei delitti attribuiti al «mostro» di Firenze.

ROMA — Una vasta operazione che ha visto la collaborazione tra polizia italiana e francese ha permesso di bloccare quello che doveva essere il tentativo di costituire in territorio francese una vera e propria colonna internazionale delle Brigate rosse. Sei superterroristi sono stati catturati: cinque a Parigi e uno in Italia. Tra essi ci sono anche due donne, una delle quali nascondeva nella borsetta una pistola calibro 7,65 carica con il numero di matricola 1140. Dalle prime indagini sembra si possa escludere che il gruppo stesse preparando un attentato; i carabinieri, infatti, sono convinti che i terroristi stessero per preparare una rapina per potersi autofinanziare.

MANOVRA Sindacati perplessi

PAGINA 4 Le posizioni fra governo e sindacati sulla manovra economica restano distanti. Sulle decisioni economiche i sindacati vogliono «vederci ben chiaro». Alla loro perplessità si aggiunge l'atteggiamento dei singoli ministri che non se la sentono di tagliare nelle aree di competenza. Ieri è venuto il «no» anche dal ministro della Pubblica Istruzione. Avanti di questo passo e tutta la manovra sarà da rifare. Per Andreotti si prepara un'altra opera di difficile mediazione.

ROMA — Attorno alla Banca nazionale del lavoro, la più grande banca italiana, si è scatenata forse la più grave bufera politico-finanziaria degli ultimi anni. Motivo gli ingenti finanziamenti (3500 miliardi) concessi dalla sede di Atlanta della sua filiale americana all'Iraq, all'insaputa dei più alti dirigenti dell'istituto pubblico italiano, il 75 per cento del quale è posseduto direttamente dal ministero del Tesoro. Dopo l'«Iraq-gate» americano, esplose un «Iraq-gate» per l'Italia?

Il presidente dell'istituto, Nerio Nesi, socialista, per ora non si dimette, ma tutti pensano che difficilmente potrà resistere a lungo. Il titolo Bnl, intanto, ieri è stato sospeso dalle quotazioni in Borsa.



Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro.

Servizi a pagina 12

NUOVO DEPREZZAMENTO, INFLAZIONE INARRESTABILE IN JUGOSLAVIA

Il dinaro (0,02 lire) sull'orlo del baratro

TRIESTE — Le quotazioni del dinaro jugoslavo stanno scendendo a ritmo sempre più precipitato, segno che inflazione e svalutazione hanno innescato una reazione a catena che sta ormai travolgendo l'economia della vicina Repubblica. Ieri, sulla piazza di Trieste, il cambio è sceso da 0,03 a 0,02 lire, con un deprezzamento secco — da un giorno all'altro — del 33,3 per cento.

Così una banconota da 1000 dinari — che nel 1976

valeva 42 mila lire e nell'85 ancora 5 mila lire — da ieri equivale appena a 20 lire. E' stato lo scorso 10 luglio che la valuta jugoslava aveva toccato quota 0,05, per scendere due settimane più tardi a 0,04, livello al quale essa aveva resistito fino al 20 agosto quando si era assestata sullo 0,03. Ed ecco ieri, passate appena due settimane, il nuovo minimo storico.

Ormai oltre confine la zecca non riesce più a sfornare banconote in numero

sufficiente, ed è allo studio una nuova banconota da 1 milione (che equivarrebbe a 20 mila lire...): una corsa sempre più veloce verso il baratro di un'inflazione al 1000 per cento, prevista entro la fine dell'anno. Sospesa a metà fra socialismo autogestito e capitalismo, e fallito ogni tentativo di pianificazione centralizzata, la Jugoslavia assiste così alla folle rincorsa di salari e prezzi, sempre a svantaggio dei primi.

Ormai i turisti d'oltre confine pagano in marchi e dollari i propri acquisti, e anche il mercato interno vede il marco tedesco protagonista delle transazioni commerciali. Ma proprio nel periodo estivo — quando più massiccio è l'apporto in valuta pregiata dei turisti stranieri e dei lavoratori che rientrano in vacanza dalla Germania e dalla Svizzera — il dinaro ha preso a deprezzarsi al ritmo, pressapoco, di un punto ogni due settimane. Ed è

un sintomo, questo, particolarmente grave, che fa prevedere un autunno — quando si esaurirà l'ondata turistica — assai «caldo». Già si parla di uno sciopero generale e della grave scossa che ne deriverebbe al sistema politico, in presenza del grado «umiliante» — denunciato da autorevoli esponenti della stessa Alleanza socialista — al quale è sceso il livello di vita jugoslavo.

[g. p.]

limoni
Piazza della Borsa n. 8 - Trieste
Tel. 040/61613

Vi invita a partecipare
al concorso a premi

puoi vincere

- 1° premio: un viaggio per 2 persone a New York
- 2° premio: una collana d'oro 46 gr.
- 3° premio: videoregistratore Panasonic

Aut. Min. conc. DM n. 4/80987 del 28-5-89

CALCIO Terzo turno in A

PAGINA 13 Turno infrasettimanale per la terza giornata del campionato di calcio: soltanto a Genova si gioca nel pomeriggio, le altre partite cominceranno alle 20.15. Prima del fischio d'inizio in tutti gli stadi si ricorderà Gaetano Scirea con un minuto di raccoglimento.

Il Napoli, dopo aver ricevuto la visita di Maradona, va a Cesena, il Milan a Bergamo, la Juve è in casa con la Fiorentina e la Sampdoria ad Ascoli. L'Udinese giocherà al Friuli contro il Bologna.



CUBA / L'ILYUSHIN HA DISTRUTTO DECINE DI ABITAZIONI

Anche l'Avana piange i suoi morti

Forse 50 le vittime tra le macerie - Trovate le scatole nere: «Tira su, tira su!», urlava il comandante



Un tragico «monumento»: uno dei carrelli proiettati contro la recinzione del giardino d'una casa.

L'AVANA — Sono almeno 14 — ma potrebbero essere addirittura 50 — i morti tra gli abitanti di Boyeros, il borgo annesso alla pila di fuoco esplosa domenica pomeriggio nel cielo dell'aeroporto cubano José Martí uccidendo 112 turisti italiani e 13 membri cubani dell'equipaggio dell'Ilyushin 62. Tra le povere case sventrate è continuata per tutta la giornata di ieri la faticosa e allucinante opera di ricomposizione di decine di corpi smembrati dalla furia delle fiamme trasformate dal terribile impatto in lame taglienti. E' stato finalmente dato un nome anche al corpo martoriato dell'unico sopravvissuto. L'italiano che combatte ora con la morte si chiama Luigi Capalbo ed è nato a Parma 23 anni fa. «E' in prognosi estremamente riservata sotto un respiratore artificiale», ha detto l'ambasciatore italiano a Cuba, Carlo Civiletti. «Ma il fisico pare resistente».

Tra i frammenti di aereo disseminati nel raggio di alcuni chilometri, tra i resti umani bruciati, tra le macerie delle case, sono state finora trovate tre delle quattro «scatole nere» dalle quali si aspettano attendibili indizi sulle cause della tragedia. E' stato forse un improvviso turbine di vento a colpire la carlinga dell'Ilyushin 62 precipitata appena al di là della recinzione dell'aeroporto della capitale cubana? Le condizioni meteo erano cattive, e questa potrebbe essere una delle cause scatenanti della sciagura. E' stato il maltempo — si ricorda — a causare sei delle 27 sciagure di quest'anno. L'aereo, già in condizioni normali — spiegano i tecnici — durante il decollo si trova in una situazione critica, in cui vanno sfruttate al massimo tutte le sue potenzialità. Proprio in questo momento può inserirsi quel colpo di vento che in presenza di una grossa perturbazione può «schiaffeggiare» l'aereo con incredibili violenze.

Il «windshear», — questo il nome del fenomeno atmosferico — è una violenta corrente d'aria che si muove dall'alto verso il basso e che spinge con forza l'aereo verso terra. Si tratta di una particolare condizione che, solo da pochi anni è stata compresa nei suoi particolari, e che è servita ad accertare le cause di molti incidenti verificatisi negli anni scorsi e ritenuti inspiegabili. Le prime apparecchiature in



Fidel Castro, il «lider maximo» cubano, intervenuto sul luogo del disastro subito dopo le squadre di soccorso.

grado di avvisare il pilota della possibilità di «windshear» sono cominciate ad apparire solo da poco sui più moderni aviogetti occidentali. Il dispositivo è stato certificato dall'Ente federale dell'aviazione statunitense solo nell'ottobre 1986 e sarà obbligatorio su tutti gli aerei di linea nazionali o stranieri operanti negli Usa entro il 1991 o entro il 1993, a seconda dell'età degli aerei. Il «windshear» è una situazione analoga a quella che — se avviene ad alta quota — provoca la repentina perdita di quota dell'aereo (a volte anche di parecchie decine di metri) che i passeggeri ritengono sia il cosiddetto «vuoto d'aria». Se la stessa situazione si verifica quando l'aereo si trova a bassa quota, in una fase critica di volo come quella del

decollo o dell'atterraggio, la corrente d'aria discendente può letteralmente «battere» a terra anche gli aviogetti più grandi. Nessuno — per ora — può tuttavia escludere che la sciagura sia stata causata da un fulmine o da un'avaria ai quattro motori del jet (di fabbricazione sovietica), così come non può ancora essere scartata del tutto l'ipotesi dell'errore umano. C'è anche da chiarire l'episodio dell'abbattimento di un pilota di sostegno delle linee elettriche, che ha gettato nell'oscurità tutto l'aeroporto dell'Avana al momento dell'incidente: un episodio che non pare aver trovato successivamente alcun riscontro. Come si è detto, delle quattro scatole nere non sono state fin qui rintracciate tre. Una

di queste — la più importante ai fini dell'individuazione delle ragioni del disastro — è stata inviata a Mosca, dove sarà decifrata ma non prima di qualche settimana. Dall'ascolto delle altre scatole nere risulta che poco prima della catastrofe il comandante Armando Oliveros Argüelles avrebbe esclamato: «Tira su, tira su!».

Le «scatole nere» (in realtà sono di un brillante colore arancione per facilitarne il ritrovamento) ritrovate tra i resti dell'aereo cubano sono il registratore delle voci della cabina di pilotaggio («cockpit voice recorder») e il registratore dei dati di volo («flight data recorder»). Il «cockpit voice recorder» registra le conversazioni dei piloti fra loro, con l'altro personale di bordo, con la terra e con altri aerei. Il nastro, a

circolo chiuso, ha generalmente la durata di trenta minuti. Al trentesimo minuto cancella il primo minuto di registrazione e così via. Poiché l'Ilyushin è caduto sedici minuti dopo il decollo, nel «cockpit voice recorder» deve essere rimasta la registrazione dei controlli preliminari compiuti dai piloti dopo l'avviamento dei motori, con una «lista di controllo» scandita a voce alta («check list») in cui viene controllato il funzionamento di tutti gli impianti di bordo. L'altro registratore, il «flight data recorder», è collocato sulla coda dell'aereo e registra tra i cinquanta e gli ottanta parametri (78 nel caso dell'Ilyushin), fra cui dati sul funzionamento dei motori, quota, velocità, accelerazione, direzione di volo, inclinazione laterale e longitudinale dell'aereo, posizione di comandi quali le parti mobili dell'ala. Concorreranno alla ricerca delle cause di questa impressionante sciagura che ha fatto vittime di tutta la Penisola anche i dodici funzionari dell'«unità di crisi» in arrivo dall'Italia. Appartengono al ministero degli Esteri, a quello degli Interni, alla Protezione civile, alla magistratura. Il gruppo si affiancherà alle autorità cubane e all'ambasciata italiana anche e soprattutto nell'ingrato lavoro di riconoscimento delle vittime. Sono state inoltre inviate da Roma le attrezzature per il collegamento via satellite con l'Italia e quelle per la ricomposizione dei corpi delle vittime. Sarà il lavoro di questa «task force» a rendere meno problematico quanto bisognerà poi compiere in Italia all'arrivo delle salme, facendo tesoro dell'esperienza acquisita in occasione della recente altrettanto tremenda sciagura del febbraio scorso, quella delle Azzorre. Pressoché inevitabile l'immediato annullamento del 50 per cento delle partenze per Cuba previste dagli aeroporti di Milano e di Roma. Altrettanto immediato e prevedibile l'allarmismo di certe corrispondenze giornalistiche e il contrattacco preventivo delle agenzie turistiche contro gli «avvoltoi» che calano su questo tipo di sciagure per fare scempio di organizzazioni che si definiscono «benemerite» per aver reso possibile il turismo di massa in un'epoca che marca sulle ruote delle automobili e sulle ali degli aviogetti.

AZZORRE Tumulata la salma

TORINO — La salma di Guido Boccardo, una delle 137 vittime della sciagura aerea avvenuta alle isole Azzorre il 10 febbraio scorso, è stata tumulata l'altra sera nel cimitero di Moncalieri (Torino), sua città di residenza. Ci sono voluti quasi sette mesi prima che il corpo dello sventurato viaggiatore tornasse nella città di residenza dove riposa la moglie, deceduta nel medesimo incidente. Colpa del ritardo: le difficoltà di riconoscimento delle vittime e uno scambio di salme. Quella di Guido Boccardo era finita all'isola d'Elba, nel cimitero di Portoferraio, al posto di Guglielmo Gambaccini, rimasto «abbandonato» all'aeroporto di Bergamo, dove si era verificato l'errore. Solo la tenacia della figlia e di suo marito hanno fatto sì che la salma del Boccardo arrivasse a Moncalieri. «Non potevamo pregare, piangere, portare dei fiori su una tomba vuota», hanno detto i suoi congiunti.

CUBA Torino in lutto

TORINO — Bandiere a mezz'asta sui palazzi pubblici cittadini per i 18 torinesi morti nella sciagura aerea di Cuba. La giunta comunale — che si è riunita ieri per deliberare provvedimenti urgenti, anche se non si è ancora risolta la crisi politica scoppiata nei mesi scorsi — ha deciso di «offrire» ai congiunti delle vittime il trasporto delle salme dall'isola dei Caraibi al capoluogo piemontese e una cerimonia funebre solenne collettiva in occasione della quale verrà indetto il lutto cittadino. In municipio continuano ad arrivare numerose telefonate da parte di quanti hanno perso i loro cari nel disastro. «Molti chiedono di potersi imbarcare al più presto alla volta di Cuba», spiegano al segretario del sindaco. «Per ora ciò non risulta possibile. Vedremo nelle prossime ore, con i funzionari della prefettura, se tali esigenze potranno essere soddisfatte».

CUBA / LA FORTE FIBRA DEL GIOVANE IN LOTTA CONTRO LA MORTE

Luigi è gravissimo, un miracolo se si salva

Ustioni terribili e diverse fratture - All'Avana una «task force» della Farnesina, della Protezione civile e dell'Interpol

Dall'inviato

Giampaolo Pioli

L'AVANA — E' in condizioni disperate, quasi l'ottanta per cento del suo corpo ha ustioni terribili, parte dei capelli gli si sono bruciati, ha diverse fratture, ma è vivo. Luigi Capalbo, un giovane parmigiano di 23 anni è l'unico incredibile superstite della tragedia aerea cubana. Capalbo è stato estratto domenica notte dai rottami dell'Ilyushin schiantatosi appena fuori della pista dell'Avana, praticamente nudo e con le carni fumanti, mentre tutto intorno a lui bruciava come l'inferno. I suoi tre compagni di viaggio, tutti parmigiani, che giocavano con lui nella squadra di baseball di Colorado e gli sedevano a fianco, sono morti carbonizzati.

Adesso Luigi è in una tenda speciale nel reparto grandi ustioni dell'Ospedale centrale dell'Avana. Ha un fisico possente, dicono i sanitari cubani, ci vorrebbe un miracolo, ma forse può farcela. Le prossime ore per lui saranno decisive perché è in questo periodo di tempo che si avrà la reazione rigeneratrice dei tessuti oppure la loro caduta. L'unico che ha potuto avvicinarsi alla piccola tenda bianca nella quale il giovane parmigiano viene tenuto in vita attraverso un respiratore artificiale, è stato l'ambasciatore italiano a Cuba Carlo Civiletti.

Nella notte, dopo un viaggio infernale sono arrivati qui all'Avana anche il padre di Luigi, Rocco Capalbo, un ex maresciallo dei carabinieri, con

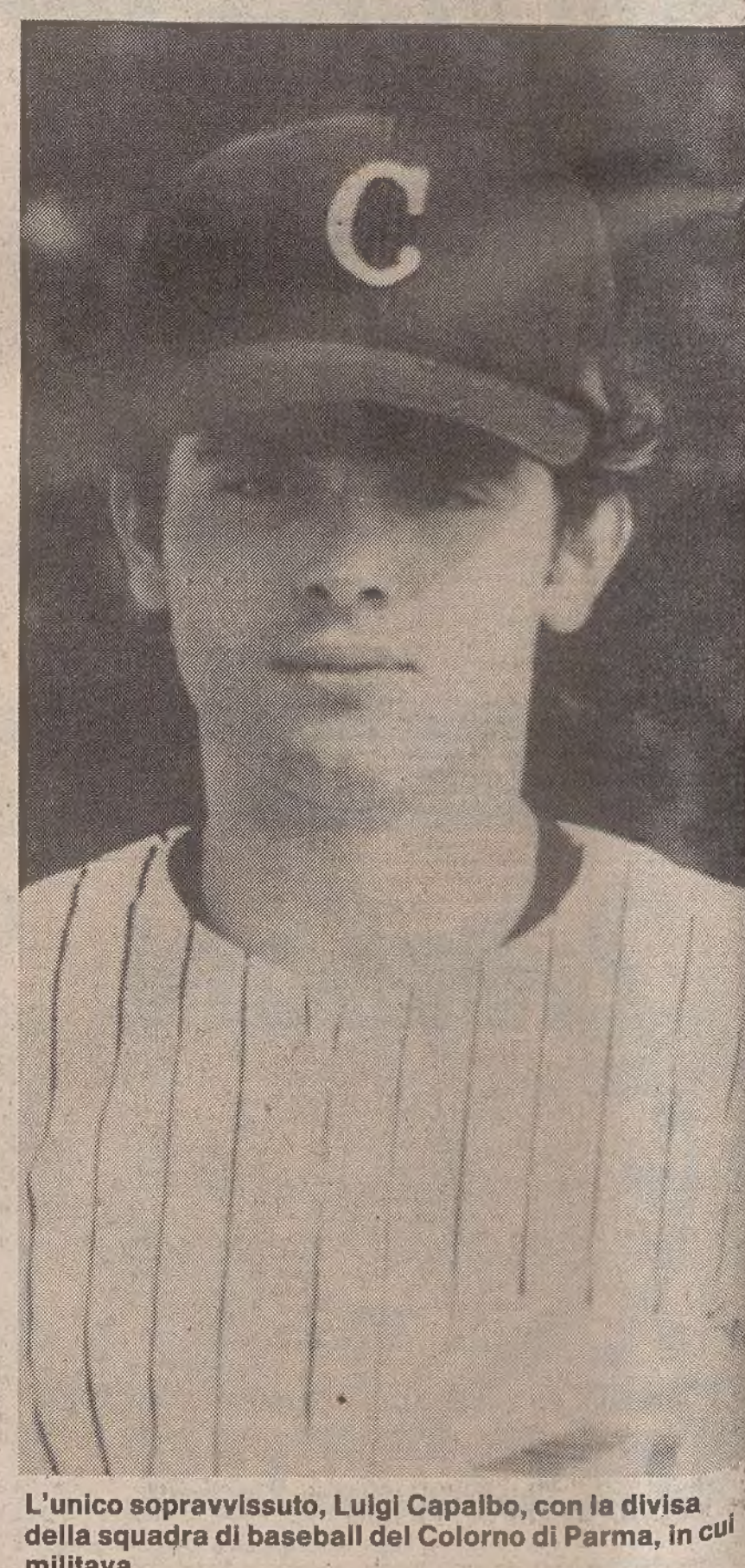
la madre e un parente. Hanno pianto tutto il viaggio nella speranza di poter riabbracciare il loro figlio ancora in vita. Con loro c'erano altri dodici familiari delle vittime. Su quei volti, invece, era stampata un'agghiacciante rassegnazione mista a rabbia. Da oggi tutti dovranno cominciare a scegliere tra i resti dei cadaveri e degli abiti quale era di un figlio, di un fratello, di un padre.

La capitale cubana è ancora sotto choc. La tragedia aerea di domenica è stata la più grave della storia dell'isola castrista e potrebbe rappresentare un colpo mortale al turismo, autentico salvagente di quest'economia completamente a pezzi. L'area della sciagura, adesso, è completamente circondata dai militari. E' come un'immensa gola nera di un vulcano che ha appena smesso di eruttare macerie

di case, lamiere e pezzetti di abiti delle vacanze. C'è un silenzio agghiacciante. E' come se l'altra notte qui ci fosse stato uno spaventoso bombardamento. Decine di migliaia di litri di carburante fuoriusciti dall'Ilyushin esplosa al decollo, con i serbatoi pieni, hanno dato origine a un immenso rogo che ha cancellato ogni traccia di vita. Tutto è stato devastato dalle fiamme, che sono dura-

te per l'intera notte di domenica. Il ministero dell'aviazione civile cubana sta lavorando all'inchiesta per accertare la causa del disastro. Il comandante dell'Ilyushin, Armando Olivero Argüelles, e il suo copilota, entrambi morti nel rogo, erano dei veterani della rotta L'Avana - Europa. Si tende a escludere l'errore umano e si fa strada l'ipotesi dell'improvvisa corrente verticale che ha «risucchiato» l'aereo. Le autorità cubane stanno collaborando con gli uffici dell'ambasciata italiana per trovare il modo di assistere i dodici parenti delle vittime giunti nella notte, alcuni addirittura sprovvisti di passaporto perché si sono precipitati all'aeroporto di Milano direttamente dalle località di vacanza.

Con loro, oltre ai funzionari della Farnesina hanno viaggiato anche il capo dell'Interpol Nicola Simone e un team della scientifica che dovrà sovrintendere alle macabre operazioni di riconoscimento dei corpi straziati o disintegrati. Il primo volo speciale ad atterrare all'Avana, dopo la chiusura dell'aeroporto per ventiquattr'ore per il blocco dell'energia elettrica, è stato un piccolo jet dell'aviazione militare italiana che trasportava i tecnici della Protezione civile e del ministero degli Esteri incaricati di seguire l'inchiesta e di preparare un collegamento via satellite diretto fra Cuba e Roma per poter coordinare il rimpatrio delle salme.



L'unico sopravvissuto, Luigi Capalbo, con la divisa della squadra di baseball del Colorado di Parma, in cui militava.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo

L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 28.000 (con

Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.

Abbonamento postale Gruppo 1770

PUBBLICITA'

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65056/67, Fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data

prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl.

istruz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm

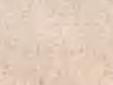
altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura

del 5 settembre 1989

è stata di 69.300 copie



Certificato n. 1376

© 1989 O.T.E. S.p.A.

CUBA / INTERVISTA AL MINISTRO DEI TRASPORTI

Bernini esplicito: «La sicurezza costa»

Occorre migliorare il livello degli standard internazionali: un problema che non riguarda solo l'Italia

Servizio di
Iti Dioli

CUBA Passeggeri, le polizze

MILANO — Gran parte dei passeggeri imbarcati sull'aereo precipitato a Cuba erano assicurati attraverso le agenzie di viaggio, con tre compagnie di assicurazione: la Elvia, l'Europe Assistance e la Italia Assistance. Secondo un medico della Elvia di Milano sembra che almeno 100 passeggeri non fossero coperti dalle tre compagnie. «Questo può accadere — ha spiegato Rinaldo Marzoli, dell'Elvia — quando un passeggero prenota il volo senza passare attraverso l'agenzia». L'unico superstite del disastro, ricoverato in un ospedale dell'Avana, è assicurato dall'Elvia, compagnia che tra le altre copre l'agenzia di viaggio Zodiac di Milano alla quale si erano rivolti 38 dei 113 passeggeri italiani imbarcati sull'aereo precipitato. «La nostra compagnia — ha aggiunto Rinaldo Marzoli — ha già preso contatti con i familiari di Luigi Capalbo. Il nostro corrispondente a Cuba è a loro disposizione per organizzare l'eventuale trasferimento in Italia del ferito anche con l'impegno di un aereo appositamente attrezzato». Le compagnie di assicurazione inoltre assisteranno i familiari delle vittime sia per un eventuale viaggio a Cuba sia per il rimpatrio delle salme. La polizza dell'Elvia, stipulata dai 38 passeggeri che hanno prenotato alla «Zodiac», copre una spesa di 5 milioni di lire per il trasferimento di ogni salma e le spese di viaggio a Cuba per un familiare. Analoghe prestazioni, in alcuni casi con minime variazioni, prevedono anche le altre due compagnie. «Nessuno dei 38 passeggeri, a quanto ci risulta — ha detto lo stesso Marzoli — aveva fatto la polizza di assicurazione sulla vita, che prevede, in caso di morte, un rimborso fino a un miliardo di lire. E' una polizza — ha spiegato — che costa dalle 10 alle 150 mila lire e copre il viaggio d'andata e il viaggio di ritorno».

ROMA — Numero chiuso nei cieli, riforma dell'aviazione civile, comitati per la sicurezza dei voli, norme internazionali più vincolanti, codici di comportamento per gli operatori turistici: dopo il disastro, come sempre, il tentativo di trovare rimedi e prevenire. Le proposte si rincorrono, talora contraddittorie e non sempre lucide, ma l'obiettivo è unico: impedire che questa nuova conquista del progresso e dell'opulenza che è l'accesso ai «jet di massa» si trasformi nell'ennesima angoscia di fine secolo.

Il problema che si ripropone ancora una volta — per troppe volte nei nove mesi di quest'anno funesto (oltre 700 le vittime di sciagure aeree) — è dunque la sicurezza dei voli. Piloti, agenzie turistiche, associazioni degli utenti tornano a reclamare attenzione su un tema che — si lamentano — viene ripreso dalla stampa solo dopo le catastrofi, mentre è caldo, e costante, da almeno dieci anni. L'incremento della domanda e dell'offerta ha reso i cieli campi di corride. Un intervento vigoroso e coordinato a livello mondiale non è più rinviabile. Ma intanto ognuno deve fare la sua parte. Cosa fa il nostro governo? Lo chiediamo a Carlo Bernini, ministro dei trasporti.

Prima ancora di parlare di sicurezza, ministro ci dica cosa sa del disastro di Cuba.

«Attendo indicazioni dagli esperti che sono andati là. Forse arriveranno già nelle prossime ore. Per il momento sono come osservatori, ma non appena le autorità locali costituiranno la commissione d'inchiesta entreranno a farne parte. Gli stessi che ho mandato là o altri».

Come si può bloccare questa escalation d'incidenti? Cosa fa lei, come rappresentante del governo più coinvolto?

«Il problema, ovviamente, è internazionale e ci coinvolge a due livelli, quello mondiale e quello europeo, che non è solo la Cee, perché il nostro Paese confina con Paesi come la Svizzera e la Jugoslavia che non fanno parte della Comunità. A livello mondiale mi risulta che l'Icao stia studiando fortemente la questione dell'utilizzo degli spazi aerei e della sicurezza. Quanto all'Europa in settimana avrà un incontro informale con i ministri dei trasporti Cee dove si tratterà nuovamente il problema. Comunque c'è già un progetto molto avanzato per un centro di controllo e di gestione del traffico aereo europeo».

Con l'Icao, l'organismo internazionale di controllo, dovrebbe esserci una riunione imminente, dove si sapeva che l'Italia avrebbe avanzato alcune proposte.

«Ho chiesto dieci giorni fa, ben prima della sciagura, di avere tutti i dossier tecnici. Li voglio studiare bene prima di parlarne. Il ministro che mi ha preceduto ha anche lavorato su questo, ma adottare normative internazionali e stipulare convenzioni non è cosa che si fa ogni due giorni. Per ora dico solo che c'è un impegno a trovarsi a Montreal entro settembre. Quanto alle nostre proposte, le farò conoscere appena possibile».

Allora restiamo a casa nostra: i piloti dicono che ci vorrebbe una profonda revisione di Civiltà, la direzione generale dell'Aviazione civile che dipende dal suo ministero, per fare una seria opera di prevenzione, come in altri Paesi.

«Sono d'accordo. Il tempo passa e Civiltà va adeguata alle nuove esigenze, che sono molto diverse da quando questo Ente è nato. Bisogna porvi mano non solo in termini di uomini e di mezzi, ma anche giuridicamente. Del resto tutto il ministero dei trasporti necessita di una ristrutturazione. Quella di Civiltà vi rientra».

Pensa di riuscire durante il suo ministero?

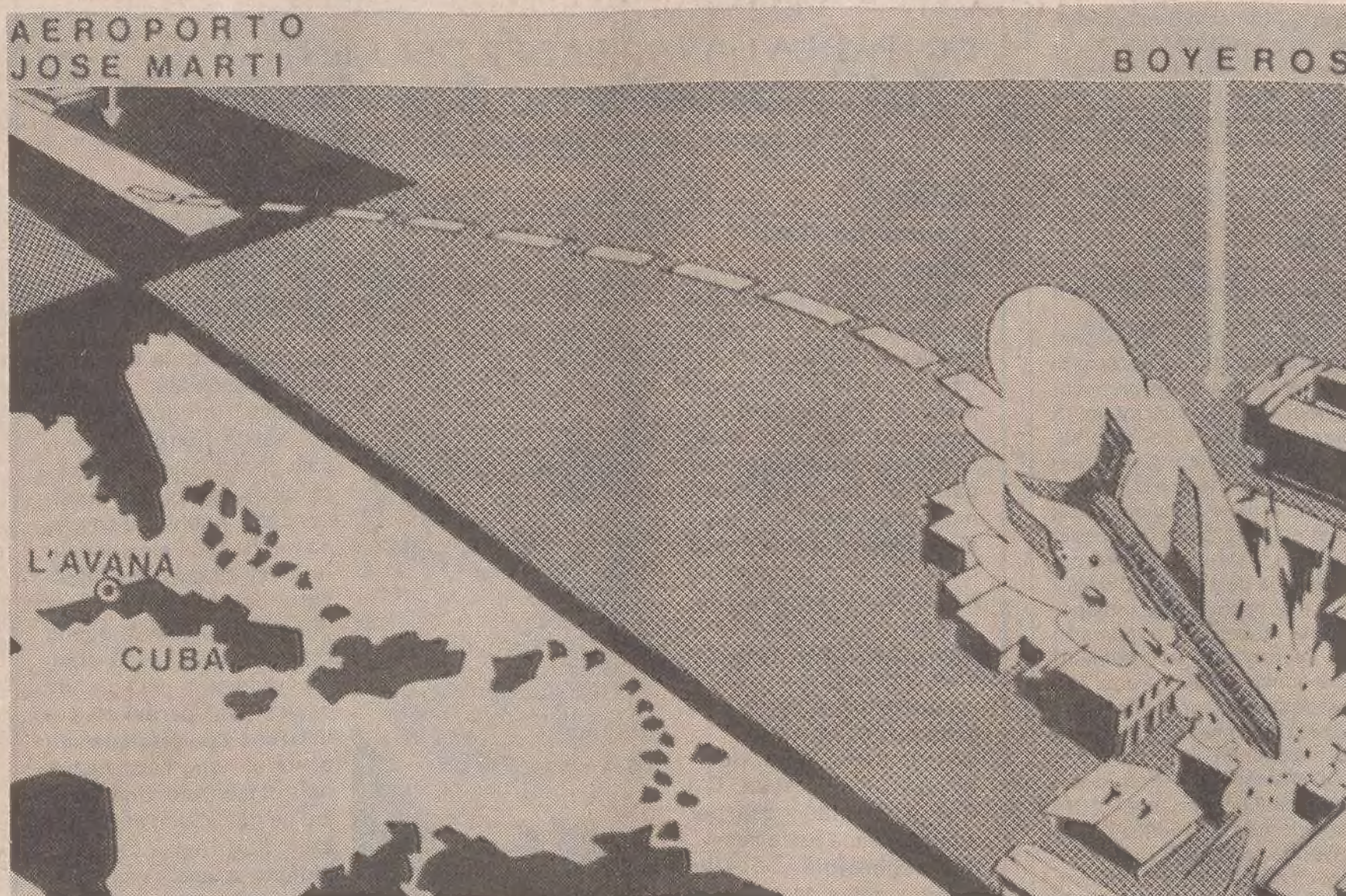
«Se non ce la farò io lo faranno i miei nipoti, ma intanto comincio, sia sicura».

L'Assente, l'associazione degli utenti dei trasporti, afferma che il problema della sicurezza non sta nei controlli, che a livello nazionale e internazionale sarebbero sottoposti a normative rigidissime, ma nell'affollamento dei cieli. Bisogna ridurre i voli, imporre il numero chiuso agli aerei.

«Che vuol dire, il numero chiuso c'è già. Deriva dalla capacità delle aeree, dalle procedure per l'atterraggio e il decollo, dalla capacità operativa degli aeroporti. Finché non si arriva alla saturazione non si può impedire di volare e d'altra parte, quando il traffico è intasato l'aereo non si muove. E' capitato a tutti di star fermi sulla pista, no? Piuttosto c'è da considerare il problema di una migliore utilizzazione dei nostri spazi aerei, e degli standard di sicurezza, come ho già detto, a livello internazionale».

Può essere più esplicito?

«Dico semplicemente che forse da qualche parte del mondo potrebbero esserci standard migliori. Non voglio neanche prendere in considerazione l'ipotesi che ovunque non siano perlopiù accettabili, ma possono diventarlo di più. E questo, sia chiaro, significa costi, perché la sicurezza costa e a poco d'accordo con la «deregulation» che è concorrenza di mercato».



Ricostruzione grafica della tragedia dell'Ilyushin 62. L'aereo decolla mentre sull'aeroporto José Martí imperversa un violento temporale, con pioggia, raffiche di vento, fulmini. Ma l'aereo riesce a sollevarsi solo di poche centinaia di metri: a un chilometro dalla testata della pista, perde quota e precipita sul quartiere di Boyeros, un sobborgo dell'Avana, distruggendo una ventina di abitazioni.



Uno dei quattro motori dell'Ilyushin. Intorno, un panorama di rovina, desolazione e morte.

CUBA / LE CAUSE Il maledetto turbine L'aeroporto privo dei rilevatori

L'AVANA — Esperti di aviazione e piloti sono concordi nel ritenere che condizioni meteorologiche fortemente degradate rappresentino una seria minaccia in alcuni incidenti aerei. La zona dell'aeroporto «José Martí» dell'Avana al momento della sciagura era battuta da una violenta perturbazione, con forti raffiche di vento, pioggia torrenziale e scariche elettriche. Questi fattori, peggio ancora se associati, comportano notevoli difficoltà nel governo di un aereo, particolarmente nelle fasi del decollo e dell'atterraggio, quando le caratteristiche del volo (bassa quota e ridotta velocità) possono venir pesantemente alterate da fattori esterni. Uno dei maggiori pericoli per un aereo è rappresentato dal «wind shear»: si tratta di correnti d'aria dirette verticalmente verso terra, che si generano in presenza di nubi temporalesche, particolarmente del cumulo nubi, nel cui interno i venti arrivano a velocità di 400 chilometri orari. Se un aereo, a quote molto basse, entra nel raggio di queste violentissime raffiche discendenti, nonostante tutta la spinta dei motori difficilmente riesce a vincere l'enorme forza che lo schiaccia al suolo. La storia dell'aviazione riporta molti casi, ultimo in ordine di tempo l'incidente aereo a un «Tristar» della Delta in atterraggio a Dallas/Fort Worth il 3 agosto 1985: il grande trireattore venne sbattuto a terra di coda nonostante che il pilota avesse dato tutta la spinta dei motori, con la morte di 152 persone. Ad aggravare le condizioni meteorologiche al momento del decollo dell'IL-62M c'era una violentissima pioggia, che potrebbe avere creato due problemi all'aereo: una perdita della potenza ala-

[Marco Tavasani]

CUBA / ALLA MALPENSA CON I GENITORI DI LUIGI CAPALBO

La speranza di rivederlo vivo



I coniugi Capalbo, genitori del ragazzo sopravvissuto alla tragedia aerea, alla partenza da Milano per l'Avana.

Servizio di
Giovanni Mediolì

MALPENSA — «Ha ventitré anni», ha detto con gli occhi rossi, senza lacrime, Bruno Rossetti, ex ispettore di polizia, la madre di Luigi Capalbo, l'unico sopravvissuto alla tragedia di Cuba. «Con che animo andiamo a Cuba? Sperando che sia ancora vivo», aggiunge Rocco Capalbo, maresciallo dei carabinieri in pensione, «con cui viene anche il professor Alfredo Giannini, il primario del pronto soccorso di Parma. E' un amico di famiglia, si è offerto lui di venire». Poi la coppia si allontana dai cronisti e dai fotografi, che li hanno presi d'assalto, ringraziando per gli auguri che nessuno manca di fare loro. Niente vista sul bosco coi daini e i cerbiatti, ieri, nella grande sala ricreativa dei dipendenti dell'aeroporto che ospitava i parenti delle vittime della tragedia di Cuba. Una tenda bianca copriva l'unica grande finestra sul fondo. Fin dal mattino alcune famiglie, distrutte dal dolore, erano lì, in attesa. In attesa di sapere se avrebbero potuto partire per l'isola maledetta dove una vacanza si è trasformata in dramma. Ma le notizie hanno continuato ad accavallarsi tutto il giorno, confusamente, e molti, oltre che addolorati, erano anche irritati: «Abbiamo il diritto di andare a vedere dove è morto nostro figlio», urla Rosangela Spaccamonti, la madre di Raffaele Luttrechio, un ragazzo di Torino di 26 anni che era a bordo dell'aereo, al funzionario dell'aeroporto che le ha appena annunciato che non è previsto nessun volo per i parenti. «Non si tratta così la gente neanche se muore una bestia!», prosegue, «abbiamo telefonato al

ministero, e l'altra notte i numeri che hanno dato in televisione non rispondevano, abbiamo telefonato alle agenzie e non rispondevano. E' intanto la televisione diceva che partiva un aereo da Roma. Allora abbiamo chiamato di nuovo il ministero, stamattina, e lì ci hanno detto che da Roma non partivano aerei, ma di venire qua, che forse c'erano posti per l'aereo che partiva oggi pomeriggio per Cuba. E adesso ci viene a dire che l'aereo non ci sta».

In effetti ieri la vicenda dell'aereo della Cubana de Aviacion, che come annunciato in un primo tempo, doveva arrivare da Berlino per ripartire per l'Avana, è un piccolo giallo.

Il volo deve arrivare alle 18.30, per ripartire alle 17.30. Ma alle 10.30 del mattino arriva un telex che comunica (senza spiegarne la causa) che il volo è rinviato alle 11.30 del giorno dopo. La comunicazione alla torre di controllo viene automaticamente riportata sul tabellone elettronico delle partenze, mentre in sala stampa e nella lunga sala del centro ricreativo le autorità aeroportuali continuano a sostenere che il volo c'è. Si accorgono del contrario verso l'una e mezzo, e la notizia scatena la rabbia dei parenti (circa una ventina) che, comunque, rischiavano di rimanere a terra. Il volo doveva essere riservato, in prima battuta, ai turisti in partenza per le vacanze a Cuba che avrebbero dovuto partire il giorno prima proprio con l'Ilyushin che si era schiantato. Di questi, che erano cento, circa 45 in un primo momento avevano dato disdetta delle vacanze, ma, secondo la signorina dell'accettazione in sala partenze, «molti ci hanno ripen-

sato, e hanno deciso di partire lo stesso, anche se in un primo momento si erano spaventati». Intanto, nella lunga sala dei parenti delle vittime, continuano le lamentele e le indignazioni: «Io a Cuba devo andarci, ho parlato per telefono con l'ambasciatore italiano ieri sera alle nove, ha detto che mi accompagnava lui dove hanno portato i cadaveri, al centro di medicina legale», protesta Maria Bersanetti, madre di Laura Carroli, di 24 anni, che era partita col marito Giorgio Benvenuto, di 25 anni, tutti di Milano. Troppo forte è l'impulso ad andarci: «Non c'è un motivo razionale», spiega Angelo Barbieri, fratello di Tiziana Barbieri, una delle vittime della tragedia «ma devo andare là, per rendermi conto».

Ma l'aereo, alla fine, salta fuori: alle 4.20 del pomeriggio arriva Giocchino Trizzino, consigliere dell'ambasciata italiana a Cuba, e spiega che i parenti che desiderano andare a Cuba possono prendere l'aereo di linea per Roma (che è stato fatto aspettare apposta) e da lì l'aereo per l'Avana. Partiranno, dopo le sei, insieme ai giornalisti (qualcuno era già partito nel pomeriggio per Mosca, da dove è più facile raggiungere Cuba), ai funzionari incaricati dell'inchiesta, a cinque tecnici della Criminalpol specialisti in disastri aerei, a membri della Croce Rossa. Trizzino sconsiglia ancora una volta i parenti, ma una quindicina non vogliono sentire ragioni: partiranno.

A terra, per il secondo giorno consecutivo, rimangono i turisti in partenza per le vacanze a Cuba, che nel frattempo vengono ospitati in un albergo a Stresa, sul Lago Maggiore.

NELLA FORESTA AMAZZONICA

Ritrovato il Boeing brasiliano Una quarantina i superstiti

Servizio di
Marco Sanvoisin

Il Boeing 737 della Varig scomparso domenica sera mentre sorvolava la foresta amazzonica nel tratto fra Marabá e Belem è stato ritrovato, grazie ad uno dei passeggeri che ha compiuto 42 ore di cammino nella selva fino a giungere ieri a una fattoria, da dove ha dato l'allarme. Delle 54 persone che si trovavano a bordo del jet almeno 40 sono vive, secondo il racconto dei superstiti. Altre ipotesi al vaglio era un atterraggio d'emergenza che il Boeing in avaria ha compiuto in una radura. Delle restanti sei, l'uomo non ha saputo dare notizie.

Immediatamente da Belem sono partiti i soccorsi e alle 17 ora locale l'aeronautica ha fatto sapere di aver localizzato l'apparecchio. Fra i passeggeri del jet che in un primo momento sembrava fossero tutti brasiliani potrebbero esserci invece un italiano, l'ascolano Giovanni Marian, di 38 anni, dipendente della ditta Elettrocarburi. Si sarebbe imbarcato a Brasilia diretto a Belem da Pará e il suo nome figurerebbe erroneamente nella lista degli imbarcati come «C. Mariale». I parenti, ad Ascoli, sono sicuri che si tratti di lui.

Il ritrovamento del Boeing è stato accolto dai familiari dei passeggeri con grande emozione. L'ultimo contatto tra il jet e la torre risaliva alle 20.45 di domenica, quando il pilota comunicò di avere seri problemi a bordo: il sistema di navigazione era fuori uso, aveva perso la rotta e avrebbe tentato di posarsi in un punto disboscato della selva amazzonica. Un'operazione disperata, considerata le dimensioni dell'apparecchio e

la natura del terreno. Negli ambienti aeronautici dominava il pessimismo. L'ipotesi di un sequestro sembrava la più remota in quanto al momento della scomparsa l'aereo aveva una autonomia di carburante ridottissima. Si trovava infatti a soli 50 minuti dalla destinazione finale. A bordo del velivolo, inoltre, esiste un dispositivo che viene azionato discretamente dall'equipaggio per segnalare la presenza di dirottatori.

Altre ipotesi al vaglio era un attentato, una bomba che esplodendo avrebbe causato la caduta dell'aereo. L'eventuale ordigno avrebbe potuto essere imbarcato a Marabá, un piccolo aeroporto dove i controlli non sono particolarmente severi. Ma chi avrebbe avuto interesse a compiere un gesto di questo tipo? Forse i trafficanti di droga colombiani, perseguiti anche dalla polizia brasiliana? Bomba o no, l'opinione dominante era che il Boeing fosse precipitato, forse dentro a uno dei laghi amazzonici, e in questo caso qualsiasi ricerca non avrebbe potuto approdare a un risultato. Ma la speranza era l'ultima a morire e non si escludeva che il pilota fosse riuscito a compiere il miracolo di posarsi in mezzo agli alberi. Una manovra nel buio che però avrebbe potuto essere facilitata dai fuochi degli incendi che in questa stagione devastano l'Amazzonia. E proprio a bordo del Boeing della Varig si trovava uno dei nemici più conosciuti di questi incendi, il direttore dell'Istituto brasiliano per il Medio Ambiente José Gadelha, ecologista di fama internazionale.

Ieri mattina fra i parenti dei passeggeri riuniti nell'aeroporto di Belem si era già diffusa la voce del ritrovamento del jet. Ma una smentita dell'aeronautica aveva fatto ripiombare le famiglie nella disperazione. Alcuni dei parenti hanno tentato di aggredire un responsabile della Varig, colpevole di non informarli sufficientemente sul corso delle ricerche. Poi, dopo qualche ora, il Boeing è stato ritrovato per davvero e la notizia che la maggior parte dei passeggeri sono vivi ha scatenato una nuova sete di informazioni più precise.

NORVEGIA Ruba aereo e precipita

OSLO — Un meccanico belga ha rubato un F-16 della Nato ed è andato poi a schiantarsi su una casa poco lontana da Trondheim, in Norvegia. Le squadre di soccorso non hanno trovato traccia del tecnico, che probabilmente ha perso la vita fra le fiamme sviluppatesi al momento dell'impatto. Fortunatamente la casa sulla quale l'aereo è precipitato era vuota e quindi l'unica vittima è lo stesso meccanico belga. «Il punto di impatto non è niente più che un buco sul terreno. Stiamo cercando degli elementi che ci confermino la sua presenza sul velivolo, ma non c'è rimasto niente», dicono alla base di Oerland. Fra l'altro l'uomo non si era messo in contatto con la torre di controllo e non indossava l'equipaggiamento necessario per il volo.

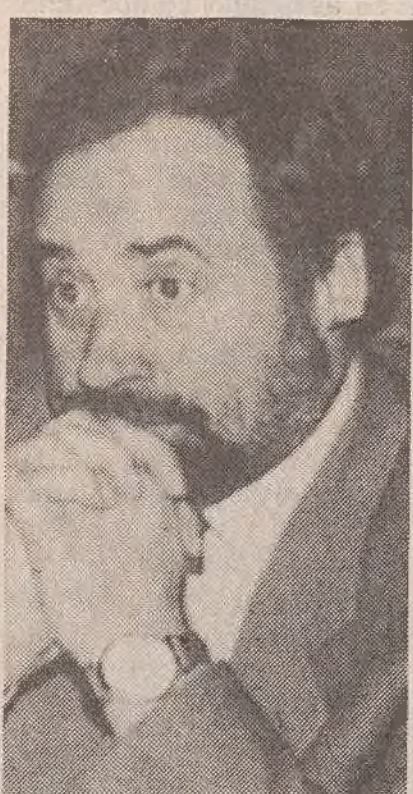
L'INCONTRO DI IERI SULLE PENSIONI

Finanziaria, distanti governo e sindacati

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Niente o quasi «tagli spontanei» alla spesa pubblica, e i sindacati che vogliono «vederci ben chiaro» sull'intera manovra economica. In altri termini la formulazione della Finanziaria '90 si profila sempre meno semplice. Ieri sera una delegazione sindacale (Benvenuto per la Uil, Del Turco per la Cgil e D'Antonio per la Cisl, più i segretari confederali dei pensionati) si è incontrata con il ministro del Lavoro Donat Cattin per fare il punto sull'intera manovra economica che il governo varerà nelle prossime settimane. La riunione è stata la prima di una serie che si svilupperà nei prossimi giorni. I sindacalisti e il ministro hanno parlato un po' di tutto, soffermandosi in particolare su pensioni, costo del lavoro, rinnovi contrattuali, Mezzogiorno, occupazione e Stato sociale. In sostanza è stato il primo passo per avviare la prassi della consultazione tra governo e forze sociali su cui conta molto Andreotti. Evidente lo scopo di evitare le tensioni che hanno caratterizzato i rapporti tra il governo De Mita, i sindacati e la Confindustria, ma le distanze ieri sono rimaste notevoli tra le parti. Lunedì i sindacati si incontreranno direttamente con Andreotti, mentre per stamane è stato programmato un incontro tra i vertici della Confindustria, il vicepresidente del Consiglio Martelli e uno o due ministri economici, probabilmente quello del Bilancio.



Paolo Cirino Pomicino e Ottaviano Del Turco

Sempre ieri, intanto, Carli e Pomicino hanno continuato il giro di incontri con i titolari dei vari ministeri nel tentativo di trovare qualche settore in cui comprimere le spese statali. Ieri è stata la volta del ministro della Pubblica Istruzione, Martella. Un'ora di discussione per arrivare alla solita conclusione: non c'è margine per i tagli. Alla fine Martella ha spiegato che «non sono previsti tagli, ma solo qualche lieve aumento per una più razionale distribuzione delle risorse». Il ministro ha quindi specificato che «circa il 95 per cento delle risorse destinate alla pubblica istruzione se ne vanno per gli stipendi e quindi non c'è margine per comprimere le spese». In sostanza, dopo gli incontri con i ministri nel cantiere di Carli e Pomicino alla voce «tagli spontanei» è finito ben poco. Meglio, solo pochi spiccioli, contro i quasi 20 mila miliardi di lire di cui Carli e Pomicino sono a caccia. Oggi i due ministri economici vedranno Donat Cattin che riferirà loro i risultati del faccia a faccia con i sin-

Carli e Pomicino direttamente con il presidente del Consiglio. Per Andreotti si preannuncia un'altra difficilissima opera di mediazione. Il tutto avendo pochissimo tempo a disposizione, visto che secondo i programmi il prossimo Consiglio dei ministri (è in calendario per lunedì 11) dovrebbe fare una prima «ricognizione generale sull'intera manovra economica».

In merito all'incontro Donat Cattin-sindacati, «il ministro ci ha riferito di alcune preoccupazioni relative alla manovra finanziaria che il governo sta mettendo a punto. Noi abbiamo risposto che non si può cominciare dalle pensioni e dai soldi dei lavoratori. Da questo punto di vista il ministro del Lavoro ha dovuto prendere atto di una nostra totale indisponibilità a seguire il ministro del Tesoro e gli altri ministri economici su una strada che noi consideriamo sbagliata». Questo il commento del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco al termine dell'incontro che le tre confederazioni sindacali hanno avuto con Donat Cattin. Un incontro che ha rimarcato le distanze tra governo e sindacati sull'ipotesi di una sorta di «scambio» tra fiscalizzazione degli oneri sociali e contributi Inps ipotizzata dalla tripla dei ministri finanziari.

Del Turco ha quindi sostenuto che il seccò «no» a questa ipotesi e quindi alla impostazione della manovra economica sarà ribadito anche nell'incontro ufficiale in programma con il presidente del Consiglio a Palazzo Chigi l'11 settembre. Pur sottolineando che si è trattato di un incontro «interlocutorio e di uno scambio di idee molto utile» il segretario generale aggiunto della Cisl Sergio D'Antonio ha precisato la posizione sindacale: «manovre che intacchino la situazione previdenziale noi non le accettiamo. Questa proposta che ci è stata fatta è incomprensibile, si iscrive su una vecchia logica. Il parafisco sul versante sanitario va fiscalizzato. Non bisogna toccare la parte previdenziale proprio perché la questione delle pensioni è una questione importante e significativa e su questo bisogna fare un riordino generale».

D'Antonio si è quindi augurato che nel prosieguo degli incontri col governo quest'ultimo cambi radicalmente posizione. Nell'incontro si è parlato anche dei problemi della sicurezza, alla luce dell'incidente di Palermo, e il ministro Donat Cattin si è impegnato a fissare un incontro specifico sulla sicurezza nel mondo del lavoro.

DC / PROPOSTE PER ACCELERARE L'ITER DELLA LEGGE

Antidroga, tappe forzate

Il ministro dell'Interno è anche contrario alle «scarcerazioni facili»

DC / PARLA GAVA, LEADER DEL CENTRO

«Tutti avvertiamo il problema-Psi»

«Non è una preoccupazione esclusiva della sinistra»

Servizio di

Pierandrea Vanni

MONTECATINI — Arriva Antonio Gava, patron del grande centro e uno degli artefici dell'elezione di Arnaldo Forlani a segretario della Dc. E' alla Festa dell'amicizia nella sua veste di ministro degli Interni per parlare di droga e di criminalità. Anche chi sostiene nel partito l'elezione diretta del sindaco l'ha motivata dicendo che serve proprio a escludere quella presidenziale. Lei è stato fra i promotori del «grande centro», un'operazione politica che è poi risultata vincente al congresso nazionale di febbraio. Che giudizio ne dà? «Sono stato fra i promotori nel procedere almeno a una semplificazione della vita interna del partito. Ho collaborato con De Mita per cercare di superare le correnti così come erano e per costruire un fatto nuovo al quale avrei aderito riconoscendo la leadership allo stesso De Mita. Quando lui ha dichiarato che ritornava nella propria corrente, avendo io nel tempo diramato la vecchia casa, ho pensato perlomeno di procedere a una semplificazione interna mettendo insieme tutti quelli che più o meno la pensano nello stesso modo».

Ma l'onorevole De Mita proprio qui a Montecatini ha detto che «la cosa non è conclusa» e che se ne parlerà fra un paio di mesi. «Ho avuto l'impressione che voglia meditare per questo periodo e poi dire cose importanti».

Sempre nel suo intervento alla Festa dell'amicizia il presidente del consiglio nazionale si è dichiarato insoddisfatto del rapporto con i socialisti e preoccupato del rischio che si arrivi «in silenzio» alla repubblica presidenziale. Come giudica il rapporto Dc-Psi e le preoccupazioni dell'onorevole De Mita?

«Sui rapporti con i socialisti, il problema non è di una sola componente della Dc, tanto è vero che il segretario Forlani se ne è fatto carico e ha detto che questo problema riguarda complessivamente tutto il partito. Come abbiamo ripetuto sempre c'è un aspetto che riguarda i rapporti nell'immediato e un altro che riguarda il loro sviluppo nell'avvenire quando probabilmente noi e i socialisti potremmo diventare forze alternative. Il problema è di non confondere i due tempi e di essere capaci di vivere le re-



Antonio Gava

sponsabilità dell'oggi preparandosi con serietà all'eventualità di un confronto più diretto tra socialisti e democratici cristiani. C'è dunque un'esigenza di cambiare qualcosa nella Dc. «Bisogna attrezzare il partito a seguire le due cose che ho detto e queste sono le ragioni per cui non abbiamo voluto il doppio incarico, perché il governo deve svolgere la propria azione per l'immediato mentre l'elaborazione del-

la linea del partito deve essere un fatto a sua volta autonomo e proiettato in tempi più lunghi».

Resta la preoccupazione di De Mita che dietro l'angolo possa esserci la repubblica presidenziale.

«Questa preoccupazione non esiste. Non c'è stato un solo democristiano a favore della repubblica presidenziale. Anche chi sostiene nel partito l'elezione diretta del sindaco l'ha motivata dicendo che serve proprio a escludere quella presidenziale. Lei è stato fra i promotori del «grande centro», un'operazione politica che è poi risultata vincente al congresso nazionale di febbraio. Che giudizio ne dà? «Sono stato fra i promotori nel procedere almeno a una semplificazione della vita interna del partito. Ho collaborato con De Mita per cercare di superare le correnti così come erano e per costruire un fatto nuovo al quale avrei aderito riconoscendo la leadership allo stesso De Mita. Quando lui ha dichiarato che ritornava nella propria corrente, avendo io nel tempo diramato la vecchia casa, ho pensato perlomeno di procedere a una semplificazione interna mettendo insieme tutti quelli che più o meno la pensano nello stesso modo».

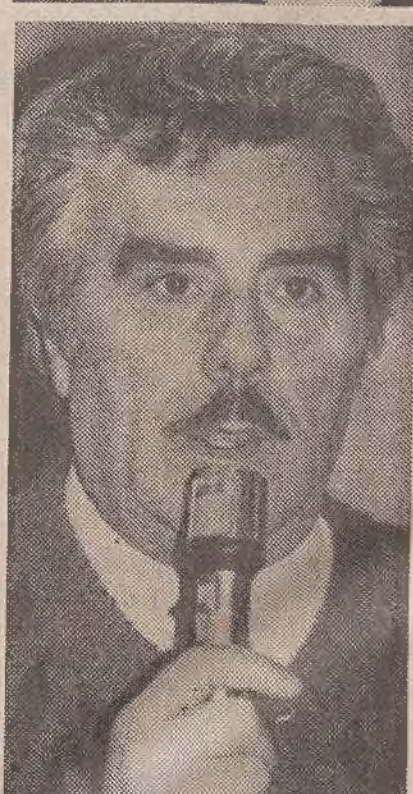
Qual è, dopo Lavarone, il rapporto con la sinistra? «Abbiamo sempre ritenuto il rapporto con la sinistra indispensabile per una politica proficua per il partito. Come sappiamo che da soli non siamo esaurienti nella rappresentanza della Dc, così non è esauriente la sinistra da sola. Quindi solitamente da una collaborazione con tutti, possiamo esprimere unitariamente la linea più forte e consistente della Dc».

MONTECATINI — Non basterà certo per affrontare e superare l'emergenza droga ma la nuova legge sulle tossicodipendenze è indispensabile e urgente. La sollecitano le comunità terapeutiche, la vogliono gli organismi di polizia impegnati sul fronte dello spaccio, la reclama il mondo politico è convinto che serva. Eppure la nuova legge non arriva e le prospettive per quanto riguarda la sua approvazione non sono rosee. Come ha spiegato il senatore Giorgio Covi, presidente della commissione giustizia del Senato, durante il dibattito su «Ancora droga» organizzato nell'ambito della Festa dell'amicizia, l'esame del provvedimento — rimasto bloccato per la crisi di governo — riprende in commissione il 14 settembre, ma il 1.º ottobre al Senato inizia la sessione di bilancio e dovrà essere momentaneamente accantonato.

Così il ministro degli Interni Antonio Gava, concludendo il dibattito, ha lanciato una proposta-appello: «Lavorando a tappe forzate e utilizzando, se necessario, anche la domenica si può arrivare all'approvazione del provvedimento in aula entro il 1.º ottobre in modo poi da utilizzare la sessione di bilancio al Senato per farlo passare alla Camera. Chiedo a tutti di non tirarsi indietro».

Poco prima, applauditissimo, la senatrice Rosa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali, aveva spezzato una lancia a favore della legge: «E' impossibile andare nelle comunità, parlare con i tossicodipendenti e con le loro famiglie, continuare a dire che stiamo per decidere e non decidere mai. La cosa peggiore è non scegliere».

«Ancora droga» ha detto soprattutto tra cose. La prima, già ricordata, è che la normativa del 1975 è ampiamente superata e che quindi occorre davvero una nuova legge. Su questo sono d'accordo operatori laici come Vincenzo Muccioli e religiosi come don Piero Gelmini e don Antonio Manzi anche se non si aspettano certo miracoli. La seconda è che in casa democristiana tutti sono d'accordo nella non liceità dell'uso di droga ma non si va oltre la proposta di sanzioni amministrative nei con-



Rosa Russo Jervolino e Vincenzo Muccioli

fronti dei drogati. «La liberalizzazione e il ricorso al carcere sono estremi che si toccano», ha spiegato il delegato nazionale giovanile Simone Guerin mentre per il senatore Mario Condorelli, relatore sulla nuova legge, essa «non è repressiva. Prevede invece strumenti di pressione psicologica per spingere il consumatore ad accettare di curarsi».

Terza ed ultima cosa, certo non ultima. La situazione in Italia è gravissima. Lo testimoniano, per esempio, le cifre fornite dal generale Pietro Sotgiu, direttore del servizio centrale antidroga. In dieci anni le operazioni contro il traffico di droga sono passate da 2900 a 16 mila 700, i sequestri di eroina da 67 chili a 576, di cocaina da

16 chili a 611, gli spacciatori denunciati da 5 mila a 18 mila. I morti per droga sono stati 129 nel 1979, 804 lo scorso anno, 607 in questi mesi dell'89. «La Colombia è anche qui» ha osservato Sotgiu.

Gava ha poi sottolineato che «si è progressivamente abbassata l'età di accesso alle esperienze di tossicodipendenza ed è anche venuta in parte meno la gradualità tradizionale di passaggio dalla droga leggera alla droga pesante, al punto che non è difficile riscontrare drammaticamente situazioni di ragazzi e ragazze di 13-14 anni già dediti all'uso di eroina».

Il ministro dell'Interno ha quindi affermato che le comunità terapeutiche «di fatto svolgono una funzione pubblica». Dall'aumento della quantità di sostanze stupefacenti sequestrate si ricava un aumento dei consumi. «C'è un costante aumento della cocaina — ha detto il ministro dell'Interno — sul mercato dello spaccio, mentre si mantengono a livelli elevati sia l'eroina sia le droghe leggere».

Gava ha risposto anche ad alcune domande dei giornalisti sulla criminalità organizzata. Gli è stato chiesto se andrà a Reggio Calabria, per verificare la situazione nelle regioni dopo l'omicidio di Ligato. «Di solito vado sempre — ha detto —. Non riesco a capire per quale ragione non dovrei andare questa volta. Certamente la situazione è grave e quindi mi incontrerò con i responsabili dell'ordine pubblico in quella regione».

Ma perché, gli è stato chiesto, dopo l'omicidio di Ligato, non ha sentito l'esigenza di andare in Calabria? «Ho mandato immediatamente l'alto commissario Sicca — ha risposto Gava — in rappresentanza del ministero degli Interni e del ministro degli Interni».

Gava infine ha annunciato anche un prossimo provvedimento contro le «scarcerazioni facili». «Voglio togliere — ha detto — la discrezionalità ai magistrati di concedere permessi a chi si è macchiato di delitti di mafia, sequestri di persona e traffico di droga». Le restrizioni dei permessi ai detenuti, sarà oggetto di un'iniziativa concordata con il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli.

DOPO LE ACCUSE AI GIUDICI SICILIANI

Donat Cattin nel ciclone

Critiche da tutte le parti, Democrazia cristiana compresa

Servizio di

Lucio Tamburini

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura ha convocato a Roma i vertici degli uffici giudiziari di Palermo per il 14 settembre. Sarà l'inizio della «filata dei veloni» a Palazzo dei Marsi, dove verranno ascoltati almeno una ventina di giudici nel tentativo di veder chiaro nelle ultime vicende di attentati, lettere anonime ed impreviste, talpe e intercettazioni telefoniche.

Non ha certamente contribuito a raffreddare il clima della vigilia l'uscita del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin alla Festa dell'Amicizia di Montecatini: «Non può essere che tutti i magistrati dell'isola siano siciliani — ha affermato l'esponente democristiano —, perché si sa che le famiglie mafiose, tutte, fanno studiare qualcuno che poi diventa magistrato. E così va a finire che i giudici, come dice il proverbio, fanno uscire di galera quelli che gli sbirri mettono dentro».

Cosa ne pensano i magistrati siciliani impegnati nella lotta alla mafia? Il presidente della Corte d'appello di Palermo, Carmelo Costi, che sarà tra i primi ad essere ascoltato il 14 settembre dalla commissione e dal Comitato antimafia del Csm, in seduta congiunta, ha ieri replicato seccamente: «In quella sede darò la giusta risposta a nome di tutta la magistratura siciliana — ha detto la massima autorità degli uffici giudiziari di Palermo — magistratura che con i suoi martiri ha già liquidato affermazioni ingenerose e qualunque, da qualunque parte esse provengano».

Il presidente del tribunale di Palermo, Antonino Palmeri, che sarà anche lui a Palazzo dei Marsi, giovedì 14, ha definito «paradosso» e non assistita da grande logi-



Carlo Donat Cattin e Luciano Violante

ca» l'affermazione di Donat Cattin. Le dichiarazioni del ministro, inoltre, sono «inopportune», per Palmeri, «perché pronunciate in un momento in cui c'è bisogno di ricostruire attorno alla magistratura il prestigio e il consenso che il popolo le ha sempre riconosciuto». Le reazioni al Consiglio superiore della magistratura sono più caute. Ma altrettanto ferme. «Il problema della lotta alla mafia non si risolve "criminalizzando" i magistrati siciliani e solo, poi, quelli che operano in Sicilia», ha dichiarato al nostro giornale Marcello Maddalena. Il presidente del Comitato antimafia del Csm ha continuato: «E' poi è profondamente errato e denigratorio addebitare in via generalizzata alla magistratura le scarcerazioni degli arrestati



dalla polizia. I casi eccezionali sono pur sempre possibili e quando sono stati scoperti in magistratura sono stati repressi dalle stesse istituzioni giudiziarie con una severità che se ne faccia una questione geografica», ha sottolineato il sindaco di Palermo. «Ci sono magistrati che funzionano e magistrati che non funzionano — ha dichiarato il comunista Luciano Violante — finora il magistrato che ha reso più servizi alla mafia, dal punto di vista oggettivo e senza intenzione, credo, è stato Corrado Carnevale». E il segretario regionale siciliano del Pci, Pietro Folea, ha rincarato: «Il caso è disperato. Ecco un ministro razzista doc». Altrettanto seccamente, il repubblicano Giorgio Covi ha chiesto le dimissioni del ministro. Anche se da piazza del Gesù era arrivata ieri mattina una specie di sconsigliata ufficiale per Donat Cattin: «La magistratura siciliana ha dato troppe prove di imparzialità e abnegazione — ha dichiarato Vincenzo Binetti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc —, nella lotta contro la mafia, per poter avere dubbi sulla sua correttezza ed autonomia. Va ribadito un convinto atto di fiducia della Dc verso la magistratura isolana».

nazionale Dc si disse che qualcuno ha preso un colpo di sole, forse era vero».

Sul piano politico, le reazioni e i commenti alla sortita del ministro del Lavoro sono stati ugualmente concordi. Sconfessione ufficiale della Dc, accuse di razzismo da parte dei comunisti, fino alla richiesta di dimissioni avanzata dai repubblicani. Il ministro Antonio Gava si è trincerato, invece, dietro ad un diplomatico «no comment».

Un ministro della Repubblica che dice queste cose non ha capito nulla della mafia — ha detto Leoluca Orlando e Montecatini — in realtà la mafia è a Milano e a Roma, dentro le istituzioni e ha il volto delle istituzioni». «E' singolare che se ne faccia una questione geografica», ha sottolineato il sindaco di Palermo. «Ci sono magistrati che funzionano e magistrati che non funzionano — ha dichiarato il comunista Luciano Violante — finora il magistrato che ha reso più servizi alla mafia, dal punto di vista oggettivo e senza intenzione, credo, è stato Corrado Carnevale».

E il segretario regionale siciliano del Pci, Pietro Folea, ha rincarato: «Il caso è disperato. Ecco un ministro razzista doc». Altrettanto seccamente, il repubblicano Giorgio Covi ha chiesto le dimissioni del ministro. Anche se da piazza del Gesù era arrivata ieri mattina una specie di sconsigliata ufficiale per Donat Cattin: «La magistratura siciliana ha dato troppe prove di imparzialità e abnegazione — ha dichiarato Vincenzo Binetti, responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc —, nella lotta contro la mafia, per poter avere dubbi sulla sua correttezza ed autonomia. Va ribadito un convinto atto di fiducia della Dc verso la magistratura isolana».

FRIULI-VENEZIA GIULIA, LA SEDUTA DEL CONSIGLIO

Regione, è rinvio al 20

Ancora irrisolta la crisi, chiesto lo slittamento da Bulfone (Psi)

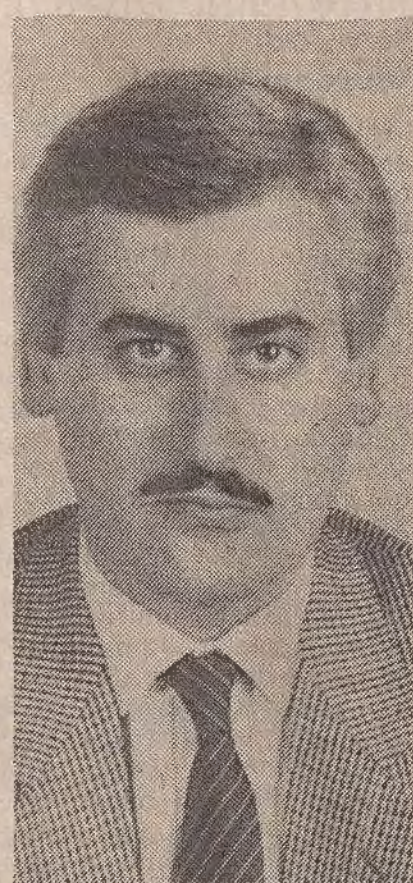
Servizio di

Furio Baldassi

TRIESTE — Tutto scontato, tutto previsto. Il consiglio regionale è stato rinviato al 20 settembre prossimo. Il Friuli-Venezia Giulia aspetterà ancora il suo presidente e la sua giunta. Nessuna sorpresa neanche sulla «paternità» dello slittamento. L'ha chiesto infatti il capogruppo socialista Bulfone, secondo un copione già noto alle segreterie. Per questi e per altri motivi, le uniche novità di ieri, nell'aula, hanno rischiato di essere il civettuolo codino di Giorgio Cavallo (Dp) e i pepati «distingui» del repubblicano Barnaba.

La cronaca si limita allo scarso dibattito che ha fatto seguito alla richiesta socialista. Un confronto a più voci apparentemente più tollerato che sentito. Ha aperto, come detto, Bulfone. Neanche il tempo di chiedere l'aggiornamento che già i due consiglieri della Lista verde scappano. Rossi contesta verbalmente «la tracotanza di alcune forze politiche che tengono in ostaggio il consiglio». Wehrenfennig fa addiritura l'uomo sandwich scrollando manifesti. «Ogni bel gioco dura poco» e «La democrazia non è spartizione del potere», recitano i due tabelloni. Poi i verdi lasciano per protesta l'aula.

Subentra Cavallo (Dp), che ne ha per tutti. Si pronuncia, ad esempio, contro l'ipotesi di «una maggioranza spaziatrice, che raccatti chi non ha più niente da dire». O contro la scioltezza con la quale, a suo dire, la giunta regge l'ordinaria amministrazione e che gli fa parlare di «banda di allegri malandrini». «Allegri non siamo di certo», risponde poco dopo Barnaba



Il socialista Bulfone e il dc Longo

(Pri) sfoderando la miglior battuta della mattinata. Non resterà l'unico. Il repubblicano se la prende infatti con «i molti, troppi che intendono assegnare un ruolo al partito», rifiuta ipotesi di «vassallaggio» nei confronti di alcune forze politiche, si dimostra scettico e critico sulla crisi, «che l'opinione pubblica non capisce e non segue». Una piccola crepa nella vecchia maggioranza, ma anche un messaggio agli alleati: non provate neanche a lasciarsi fuori.

Sfilano in rapida sequenza Viviani (Verdi), che parla di crisi «inevitabile» ma anticipa un appoggio a chi rispetterà «i 10 comandamenti verdi» e Cislino (Psd) secondo il quale aprire formalmente la crisi «è stato un errore che si poteva evitare». Cecovini



(LpT) fa invece capire chiaramente che la Lista starà a guardare. Non è cosa sua. Un eventuale ingresso nella maggioranza, precisa, dovrà però essere trilaterale e interessare dunque Regione, Provincia e Comune di Trieste. Pirotecnico e divertente il successivo intervento di Giacomelli (Msi - Dn) che riduce tutta la vicenda delle spartizioni a una «battaglia delle gomme di scorta». Anche il cosiddetto accordo sul programma non sarebbe altro che «lo spolverino che copre l'accaparramento delle poltrone».

De Agostini (Mf) preferisce invece chiamarsi fuori. E' contrario al rinvio «perché scorretto» e fa dunque appello alla sensibilità dei singoli consiglieri. L'entrata nella maggioranza può attendere. Viezzi (Pci) ribadisce

posizioni notissime. Compare, per la millesima volta, l'aggettivo «indecente», ma anche un ordine del giorno del gruppo comunista che esorta il presidente Solimbergo a rievocare il consiglio entro il 12 settembre.

Ecco Bulfone, attesissimo. Ed ecco i suoi punti fermi. La crisi: era «latente», ed anzi si è dato segno di responsabilità, approvando alcune leggi e le variazioni di bilancio prima di aprirla ufficialmente. Il sistema elettorale è diventato un «appesantimento», perché avere 7 gruppi monocolori su 13 rende problematiche le relazioni tra i partiti. Le beghe interne al Psi: tante teste, tante idee, ventila asciutto.

Risposta immediata da Longo (Dc) sul tema «chi lascia la via vecchia per la nuova...». L'esponente scudocrociato ribadisce che l'obiettivo della Dc è la riconferma dell'esapartito, «con un eventuale allargamento su base programmatica». Le difficoltà sono insorte proprio perché si cerca di dare alla Regione un governo forte e stabile, una maggioranza dalla chiara fisionomia. Il rinvio, conviene Longo, può essere opportuno.

E così accade, con il voto contrario di Psi, Dp, Mf e Msi-Dn. Si astengono i Verdi, non votano, in quanto assenti, gli esponenti della Lr. Unici scampoli di protesta quelli del Pci, che voleva si votasse sul suo ordine del giorno. Ma la richiesta di rinvio, precisa la presidenza, era arrivata prima. Appuntamento al 20 settembre. Sarà l'atto finale? Questo pomeriggio, a Udine, è già tempo di consultazioni Dc-Psi. Le grandi manovre possono riprendere.

FLASH

Disgelo Psi-Pci

ROMA — Segnali di disgelo tra via del Corso e Botteghe Oscure. L'«Avanti!» di oggi pubblica, infatti, con uno «strillo» a cinque colonne in prima pagina una lunga intervista a Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci, uno degli uomini più vicini ad Achille Occhetto. Quella a Fassino è la prima intervista a un esponente di punta del Pci che appare sul quotidiano socialista negli ultimi anni.

Una giunta Dc-Msi-ex Pci

TARANTO — E' stata eletta la nuova giunta provinciale di Taranto sostenuta da 10 dc, 3 missini, 2 indipendenti ex Pci e un dissidente Pri. Presidente è Cosimo Fretta, il quale nei giorni scorsi è stato espulso dal partito comunista dopo che il 9 agosto era stato eletto a sorpresa con i voti di consiglieri della Dc, del Msi-Dn e del Pci. A quella stessa maggioranza ha aderito oggi l'esponente repubblicano.

Pr, Bonino presidente

ROMA — Emma Bonino è il nuovo presidente del partito radicale: per acclamazione il Consiglio federale l'ha eletta al posto di Bruno Zevi, dimissionario perché in disaccordo con Pannella sulla gestione «dittatoriale» del Pr, che sarà affidato a un «quadrumvirato» (segretario, presidente e tesoriere, presidente del C) che lo gestirà con pieni poteri.

LA DROGATA UCCISA A NAPOLI

Chi aiutò il folle omicida a trasportare la valigia?

A FIRENZE NELL'85
Fu creduto il mostro
Nelle indagini sulle coppie uccise



Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — Sul tenebroso passato di Andrea Rea (nella foto), il presunto omicida di Napoli emerso nei confusi ricordi che riportano indietro di quattro anni quando l'ambiguo personaggio ebbe a incrociarsi con l'inchiesta infinita sul «mostro di Firenze». Sono ricordi che risalgono all'autunno del 1985 quando gli inquirenti indagavano a 360 gradi sull'ennesimo duplice delitto del maniaco delle coppie.

L'8 settembre lo spietato assassino aveva colpito nuovamente massacrando, ai margini di un bosco sulla collina degli Scopeti, due turisti francesi, Nadine Mauriot e il fidanzato Jean Michel Kravichvil, sorpresi in un atto d'amore nella tenda canadese eretta a pochi metri dalla strada provinciale.

Nella caccia che si era scatenata al mostro gli inquirenti indagarono anche su Andrea Rea. Pare che in quel periodo il gio-

vane napoletano si trovasse in Toscana, forse in cura in una clinica privata o ospite di una comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti.

Sta di fatto che nell'archivio della Sam (la squadra antimostro) fu registrata anche una scheda relativa ad Andrea Rea e annotato il numero di targa della «Vespa» che pare fosse stata segnalata anche nella zona degli Scopeti.

Ma gli accertamenti su Rea (la cui identità peraltro fu al centro di equivoci per casi di omonimia) non dettero risultati tali da richiedere altri approfondimenti.

Anche ieri, quando da Napoli sono giunte richieste su possibili connessioni fra l'omicidio di Silvana Antinozzi e i delitti del «mostro di Firenze», gli inquirenti fiorentini si sono mostrati assai scettici.

«Per quanto ci riguarda le indagini condotte su Andrea Rea dopo l'ultimo duplice omicidio attribuito al maniaco delle coppie sono risultate assolutamente irrilevanti...».

NAPOLI — Un giallo che si risolve, un giallo che si complica. E' il caso della «donna nella valigia», relativo all'uccisione di Silvana Antinozzi, una 35enne tossicomane, ammazzata con quindici colpi di coltello da cucina, messa in una valigia poi «depositata» a Marechiaro nel pomeriggio di domenica senza che nessuno abbia visto il «postino» di tale macabro fardello.

Un giallo durato poche ore, perché lunedì sera polizia e carabinieri hanno fornito l'identità del presunto omicida (peraltro non ancora arrestato e nemmeno colpito da un provvedimento giudiziario). La pista seguita, dunque, sarebbe quella che porta ad Andrea Maria Rea, 33 anni, laureato a pieni voti, ma anche colpito da malattie nervose che lo hanno portato più volte in case di cura.

Contro di lui ci sarebbero molti indizi e alcuni precedenti penali specifici, come la denuncia per la tentata violenza e il tentato omicidio di una turista finlandese a Ischia nell'83 e successivamente l'aggressione ad una donna del Vomero nell'87. Due episodi che hanno segnato profondamente la vita di questo ragazzo proveniente da una «normale» famiglia anche benestante, visto che per l'ultimo episodio, riconosciuto incapace di intendere e di volere, è stato quasi due anni in ospedale psichiatrico.

Contro Andrea Maria Rea ci sarebbero alcuni indizi, è stato ricoverato in una comunità di Marina di Ischitella nella quale, nello stesso periodo c'è stata anche la ragazza assassinata, il giovane sarebbe stato visto in compagnia della vittima nei pressi della sua abitazione, dove poi è avvenuto il delitto, il motorino sul quale qualcuno ha notato due persone con una valigia sarebbe dello stesso tipo di quello di proprietà dei trentatreenne. Quarto indizio Rea è scomparso da casa dalle 15 di domenica.

E assieme a lui i carabinieri e la polizia cercano anche un altro giovane, incensurato, il secondo occupante del motorino. Rea, ufficialmente, viene cercato come «importante» testimone, ma se è lui il presunto colpevole, chi è l'uomo che lo ha aiutato a portare a Marechiaro la pesante valigia? Un mistero fittissimo.

Non aiuta certo il lavoro degli inquirenti il coltello usato per uccidere la donna: ha il manico zigrinato ed è quindi impossibile rilevare le impronte.

MILANO «Non fatevi ridere» Il sindaco riprende gli assessori

MILANO — Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri ha dato una robusta tirata d'orecchie, prima per lettera e ieri ricevendoli nel suo ufficio, ad alcuni assessori e presidenti di società municipalizzate, rei, a suo avviso, di aver promosso campagne pubblicitarie eccessive, inutili, realizzate «scimmiettando» il linguaggio del detertervi, senza fornire ai cittadini informazioni reali e secondo uno stile municipale.

Senza andare troppo per il sottile, Pillitteri ha chiamato direttamente in causa l'assessore al traffico, il comunista Augusto Castagna, e il presidente dell'Amsa (netezza urbana), Antonio Brambilla, accusando le loro iniziative pubblicitarie di avere «ormai raggiunto la soglia della risibilità». Il primo, secondo il sindaco, per convincere i cittadini a usare i mezzi pubblici si è servito di «appelli, esortazioni, inviti, giochi di parole» di «discutibile utilità». Viceversa l'assessore si sarebbe dovuto preoccupare di comunicare agli automobilisti, in particolare ai pendolari, che la città è piena di cantieri e avventurarsi in macchina anziché usare i mezzi serve solo a logorare nervi e polmoni e a far perdere tempo a tutti.

Non meno drastico Pillitteri è stato con il responsabile della nettezza urbana: «Un altro esempio di comunicazione inutile — ha scritto e ribadito ieri — è la campagna dell'Amsa che dice di essere il servizio di pulizia della città. Eppure tale servizio è dovuto, perché già pagato in tasse dai contribuenti».

INDAGINI

Risultano assai modeste le «fortune» di Ligato

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

REGGIO CALABRIA — Ho incaricato il nucleo centrale anticrimine di indagare sull'attività di Lodovico Ligato a Roma e in Calabria negli ultimi cinque e sei anni. Il sostituto procuratore Bruno Giordano comincia a diradare le cortine fumogene che per giorni hanno coperto la sua inchiesta. «E' chiaro», aggiunge, «che ricostruendo il quadro nel quale è avvenuto il delitto non si può prescindere dal suo ruolo di presidente delle Ferrovie. Ma non voglio fare doppiopioni. Ho chiesto un'indagine conoscitiva e mirata per vedere tutto quello che riguarda la Calabria». Nello studio dell'ex presidente delle Ferrovie i carabinieri hanno trovato una planimetria importante. Riguarda lo spostamento della stazione di Reggio e l'interamento di un lungo tratto di linea, un nodo cruciale dei lavori per centinaia di miliardi che nei prossimi anni cambieranno il volto della città.

Dopo la concitazione caotica dei primi giorni l'inchiesta sembra essersi assodata su binari precisi. Vuol dire che non si brancola più nel buio? Il giudice non ha nessuna voglia di lasciarsi andare a facili ottimismo: «Abbiamo semplicemente dato un ordine alla nostra attività, ma non siamo arrivati ancora a nulla che ci conduca alla causa o al mandante del delitto».

I buchi neri da riempire sono moltissimi. Resta ancora fitto il mistero sul patrimonio di Lodovico Ligato. La Guardia di finanza ha comunicato nei giorni scorsi a Giordano il primo sommario esito dei

HIMALAIA E Desio riparte

MILANO — Ha 93 anni suonati ma non demorde. Ardito Desio è partito ieri per la sua ennesima avventura scientifico-alpinistica tra le cime più alte del mondo, nel cuore dell'Himalaia. «Cosa ci vuol fare — ha risposto con candore a chi si stupiva di tanto accanimento — a volte mi dimentico di invecchiare».

All'anziano geologo, protagonista di decine di spedizioni che hanno consolidato in quest'area ancor oggi in gran parte sconosciuta la presenza attiva della comunità scientifica italiana (diresse, fra l'altro, la spedizione che portò Compagnoni e Lacedelli sulla vetta del K2) il Consiglio nazionale delle ricerche ha affidato la direzione della più importante spedizione scientifica mai realizzata nella zona dell'Everest.

suoi tentativi di capire quali fossero le fortune dell'ex manager di stato. Il risultato è modesto. I beni al sole di Ligato sono due appartamenti: uno molto ampio e signorile in via Cuzzocrea, una strada vicina all'antico castello aragonese, e uno in periferia, in via Cardinale Portanova, nella zona dell'ospedale. Per il secondo Ligato stava pagando ancora le rate di un vecchio mutuo. Il primo invece era stato ricavato accorpando diversi alloggi. Nei mesi scorsi l'ex presidente delle Ferrovie lo aveva frazionato di nuovo e ne aveva ceduta una parte. Le Fiamme gialle, per ora, sono riuscite a scovare soltanto un tipico patrimonio piccolo borghese. La casa di vacanze affacciata sulla spiaggia di Bocale Secondo è intestata alla sorella della moglie di Ligato. L'abitazione romana della famiglia, in via Clotilde 7, vicino a Piazza del Popolo e lo studio in corso d'Italia sono affittati. L'unica auto, una Volkswagen cabriolet nera fabbricata nell'ormai lontano 1975, è della moglie di Ligato Nuccia Mammara. La sontuosa villa di Ischia appartiene alla Sogefim, una società a responsabilità limitata amministrata dal figlio maggiore Enrico, di 26 anni. Nelle prossime settimane si indagherà anche all'estero.

Nonostante le ricerche affannose, la polizia e i carabinieri non sono riusciti a trovare neppure l'ombra di una cascata di sicurezza. «Lavoriamo — commenta Giordano — su un terreno già arato». Aiude alle decine di perquisizioni subite da Ligato durante i vari processi che gli sono piombati addosso dallo scandalo delle lenzuola d'oro in poi. Il procuratore Giuliano Gaeta ha rivelato che l'ex presidente delle Ferrovie era interessato «all'acquisto di beni». «Non posso confermare — si schermisce Giordano — è una delle tante ipotesi». Per l'ennesima volta si conferma l'andamento ondivago delle indagini, l'alternanza di verità affermate e smentite, di incertezze e forse anche di avventurosi balion d'essai.

Silvestro Berdon Il 4 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie NADIA e NEVIA, i generi MARIO e WILLY, le nipoti ALESSANDRA e LARA, la sorella CIRILLA, il fratello NICOLA, la nipote LIVIA e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 7 alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di San Giuseppe della Chiesa.

San Giuseppe, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore la cognata GRAZIELLA FORUS, le famiglie FORNO, DRUZINA.

Trieste, 6 settembre 1989

Pietro Baldissera E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il doloroso annuncio la figlia MARISA, il genero ERMANNINO, la nuora ANNA, le nipoti ERIKA e LOREDANA, la cognata EMMA, ROSI ROSANNA parenti e conoscenti tutti. I funerali seguiranno giovedì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 settembre 1989

III ANNIVERSARIO Don Dario Chavien

La sorella, i nipoti tutti lo ricordano.

Trieste, 6 settembre 1989

III ANNIVERSARIO Presidente, consiglio direttivo, tecnici, atleti e soci della POLISPORTIVA CHIAROLA ricordano con immutato affetto il loro fondatore

Don Dario Chavien

Trieste, 6 settembre 1989

Luciano Bussi Lo ricordano con affetto la moglie VILMA, la figlia ORIETTA con NINO, il figlio PAOLO con DENIS e i nipoti MAURO, RAFFAELLA, PAOLA, LUCIANA, ELISABETTA, le cognate e i nipoti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il Duomo di Muggia.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al lutto la cognata LINA FRAUSIN e i nipoti SERVIO e MARIELLA CIVILIA.

Muggia, 6 settembre 1989

I dipendenti della ditta «MECCANONAVALE» partecipano al lutto per la scomparsa del COMMENDATOR Luciano Bussi

per lunghi anni stimato datore di lavoro.

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al lutto:

— DORINA e ALDO COLO-

— GIANNINA e FRANCO FRAUSIN

— LILIANA e FRANCESCO URZI

— EGLE e ITALO PREGARC

Muggia-Trieste, 6 settembre 1989

Si associano le famiglie:

— PIACZEK

— BENENUTI

— DOMENEGHETTI

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al lutto MARINO BUSDON e famiglia.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Con dolore partecipa al grave lutto l'amico SERGIO DEI ROSSI.

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore dell'amico PAOLO: ATTILIO TRANQUILLINI e famiglia.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Vello Tomadin E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia ISOLINA con il marito LORENZO DEROSI, i cari nipoti ROSSELLA, ERIKA, VALENTINA e ROMANO con le famiglie, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Un grazie di cuore vada al medico curante e fraterno amico dottor AGOSTINO FALZONE per l'assidua e umana assistenza prestata. I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il Duomo di Muggia.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 6 settembre 1989

Si associano al lutto: MARIELLA e SERVIO.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al lutto le famiglie: FRANCO, KOBAL, POSTOGNA.

Trieste, 6 settembre 1989

Le famiglie: BERTOLINI, BRUNO DEROSI, FABBRI, MARCUZZI, JAKAZ, ZANETTI, ZOCHI, partecipano al lutto dei familiari per la perdita del loro caro.

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al lutto della famiglia: DANTINA e SANDRO PREZZI.

Trieste, 6 settembre 1989

NINO e ORIETTA con MAURO e RAFFAELLA piangono assieme alla famiglia per la perdita di

zio Vello

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano: MIRNA e GIUSEPPE.

Muggia, 6 settembre 1989

Si associano al lutto famiglie: SEBASTIANO e GIORGIO DEMARCHI.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore dell'amico PAOLO: ATTILIO TRANQUILLINI e famiglia.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore di ORIETTA i cugini MAHDA, FRANCO, CYNTHIA, ALESSIA.

Muggia, 6 settembre 1989

Liliana Perini in Corazza

Ha lasciato nella disperazione il marito GINO e i figli. Dolce mamma sei sempre parte di noi: PRISCILLA, IVONNE, SILENA, LUCA e DAVIDE. La tua mamma unita al marito. Un ringraziamento particolare vada al dottor ENZO SMREKAR per le attenzioni prestate. I funerali seguiranno giovedì 7 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 settembre 1989

Ciao

Lilli

Suor A. MARIA, MICHELE, DANIELA, ADRIANA, GABRIELLA, LOREDANA, ANNAMARIA, MIRELLA, GRAZIA, PATRIZIA, RITA, ROBERTO, MARISA, SANDRA, NERINA, VALERIA, MAIDA, ANTONELLA, GIULIANA, CLAUDIA, FRANCESCA, FRANCO, ROMANITA, LORETTA, SUSY, MARIUCCIA, BIANCA, LORENA, CHMET, TADDIO, GRUDEN.

Trieste, 6 settembre 1989

Il direttore, gli aiuti, i medici ed il personale tutto del REPARTO e della SALA OPERATORIA dell'ISTITUTO DI SEMEOTICA CHIRURGICA partecipano commossi al dolore della famiglia per la prematura scomparsa della signora

Liliana Perini

in Corazza

di cui ricordando la dedizione e la grande umanità.

Trieste, 6 settembre 1989

Il giorno 5 settembre è mancato il nostro adorato

Marcello Gerdol

Ne danno il triste annuncio il figlio GIORGIO, la sorella, i fratelli, le cognate, i cognati e i parenti tutti.

Si ringraziano per le amorevoli cure i medici PREMUDA, BONTIDEAN, GIANNE-SCHI e FLORIDAN.

I funerali seguiranno domani 7 corr. alle ore 10.30 dall'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 6 settembre 1989

IRMA, ALFIO ed ELIDE sono vicini a GIORGIO.

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore dell'amico GIORGIO per la perdita del padre: LUCIANA, ANNA, REMIGIO e famiglia.

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore: NADIA, GIORGIO, LARA, e LINA.

Trieste, 6 settembre 1989

Si è spenta nella Pace del Signore

Giustina Marcolin

di anni 83

Ne danno notizia i nipoti ANTONELLO BONAZZA e TULLIO LEVITZ (assente). Un sentito grazie al personale dell'Isis e alle signore GIOVANNA FRONTI e MARIA RAKAR per l'assistenza data.

I funerali avranno luogo giovedì 7 alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 settembre 1989

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Paolo Mastropasqua

(mandolinista)

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, la nipote e i parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 7 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 settembre 1989

Il Circolo Lloyd Adriatico partecipa al lutto del suo segretario per la scomparsa di

Aurelia Bussani

ved. Frömmel

Trieste, 6 settembre 1989

Con infinita tristezza ricorda il caro amico

Bobo Dorsini

— UMBERTO ERCOLESSI

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Aldo Francisco

famiglie GULDIN, GERBELLI.

Trieste, 6 settembre 1989

Con dolore partecipano alla perdita del caro amico

Aldo Francisco

NORMA, DARIO, ONDINA, UGO.

Trieste, 6 settembre 1989

Antonia Seifert ved. Paroncini

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli CLAUDIO con MARIA, MIRELLA con BRUNO, GABRIELLA con MARIO, LUCIA con LIVIO, i nipoti ADRIANA, VALENTINA con FRANCO e LUCA, PAOLO, ELISABETTA, ALESSANDRA con MICHELE, RAFFAELA, STEFANO, NICOLETTA.

I funerali seguiranno giovedì 7 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 settembre 1989

Partecipano al dolore PAOLA e famiglia.

IMPORTANTE OPERAZIONE IN FRANCIA

Brigatisti nella rete

I carabinieri e la gendarmeria parigina operano sei arresti



I quattro presunti membri delle Brigate Rosse arrestati sabato a Parigi. Da sinistra in alto: Carla Venditti, Simonetta Giorgieri, Marcello Dell'Omo e Nicola Bertone

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Quella che avrebbe dovuto essere una nuova offensiva delle Brigate rosse. Partito comunista combattente è stata neutralizzata dai carabinieri italiani e dai gendarmi francesi. Avari di notizie gli investigatori dell'Arma, più loquaci i loro colleghi d'oltralpe. I primi infatti ammettono quattro arresti e negano che vi fossero attentati in preparazione; i secondi di arresti ne comunicano sei e parlano di piani per azioni in Italia tendenti a rilanciare in grande stile la «lotta internazionale». Gli arresti — compiuti sabato scorso e resi ieri noti dai carabinieri della Legione Roma — sono quelli di Simonetta Giorgieri, 34 anni, pisana, Carla Venditti, 31 anni, romana, e dei campani Marcello Tammaro Dall'Omo, 23 anni, e Nicola Bertone, 31 anni, entrambi di Cesa (Caserta). A questa lista la polizia francese aggiunge Gino Giusti, 35 anni, e Giuseppe Armante, l'uno preso a Parigi, l'altro in Italia. L'operazione è comunque ancora in corso: forse ci saranno altri arresti.

Al giornalisti i carabinieri hanno illustrato il curriculum delle due donne, definendo «incensurati» e quindi illustri sconosciuti. Marcello Tammaro Dall'Omo e Nicola Bertone. Secondo i carabinieri, dunque, Carla Venditti è nelle Br dal 1981 e nel 1984, poco prima di un'operazione che portò a trenta arresti di terroristi operanti nell'area di Roma-sud, venne fotografata a Villa Borghese durante una riunione della direzione della colonna romana. La Venditti, che sfuggì a quella retata, era legata ad Antonio Gustin, il terrorista morto in uno scontro a fuoco durante un tentativo di rapina (dicembre '85) ad un supermercato della capitale. In quell'occasione fu catturata Cecilia Massara che era con lui. Per quanto riguarda Simonetta Giorgieri era latitante dal 20 aprile '84 giorno in cui, libera per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, si rese irreperibile. Imputata al processo a Firenze contro il Comitato rivoluzionario toscano delle Br, la donna fu condannata a 2 anni e 9 mesi di reclusione. Al momento dell'arresto a Parigi, la Giorgieri aveva una pistola calibro 7,65 carica e con la matricola limitata.

«Li abbiamo bloccati per strada, separatamente — hanno detto i carabinieri. Le donne avevano documenti falsi o falsificati. Vivevano in due appartamenti dove abbiamo trovato documenti, denaro, munizioni, giubbotti antiproiettile, volantini rivendicanti l'omicidio del senatore Roberto Ruffilli, prove di contatti con la Raf tedesca, scritti di politica socio-economica riguardanti il nostro Paese». Stavano preparando un'azione terroristica? «Forse una rapina per autofinanziarsi o forse un'altra cosa». Era pronti a tornare in Italia? «Avevano questa intenzione». Chi avevano nel mirino? «Non erano ancora a quel punto». E' già stata chiesta l'estradizione? «No. Non è urgente».

Gli investigatori dell'Arma hanno poi aggiunto che la Giorgieri e la Venditti erano a livello di comitato esecutivo delle nuove Br-Pcc e che l'operazione parigina è il proseguo di quella effettuata a Roma il 7 settembre '88 quando furono scoperti quattro covi e arrestate 21 persone, tra cui Fabio Ravalli e sua moglie Maria Cappello, presunti appartenenti al gruppo che assassinò Ruffilli. Dalla Francia, fonti ufficiali della polizia hanno precisato che i quattro sarebbero coinvolti nella sanguinosa rapina (14 febbraio '87) a Roma a un furgone postale: due agenti di scorta uccisi, uno ferito, bottino di un miliardo e mezzo. La gendarmeria parigina ha anche comunicato che Giorgieri, Tammaro Dall'Omo e Bertone sono stati bloccati in un appartamento in rue du Faubourg Saint-Antoine 212 e la Venditti in rue Helene, vicino all'Arco di Trionfo. In un albergo nella zona dei grandi boulevards è stato preso Gino Giusti, 35 anni, mentre in Italia, venerdì scorso, è stata la volta di Giuseppe Armante, residente a Parigi. Al «gruppo francese» sono stati trovati resoconti di sopraluoghi effettuati in prospettiva di attentati in Italia. Il quotidiano «Le Monde» scrive che gli arresti si preparavano a ripetersi in Francia una sezione internazionale delle Brigate rosse e che erano impegnati nella creazione di un comitato esecutivo e di una cellula operativa. Il giornale, citando fonti della polizia, che la Venditti e l'Armante facevano parte del comitato esecutivo della sezione internazionale.

ITALIANO CHIEDE AIUTO

Da una cella di Pola «Sono innocente»

PEDOFILI
Processo
da rifare

BOLOGNA — Dovrà essere parzialmente rifatto il processo d'appello contro i sei pedofili (cinque bolognesi e un bresciano) ai quali lo scorso 1.º marzo furono ridotte a pene tra i 4 anni e 10 mesi e 7 anni e 6 mesi le condanne per reati sessuali ai danni di sei bambini tra i dieci e i tredici anni, adescati nell'estate '87 in una piscina di Bologna. La Corte di Cassazione ha infatti annullato alcune parti della sentenza, rinviando per un nuovo processo a una diversa sezione della Corte d'appello. In particolare la Cassazione ha accolto il ricorso del procuratore generale e delle parti civili contro la riduzione della pena inflitta ai tre principali imputati, il bresciano Francesco Zani, Armando Torpedine e William Andraghetti.

TORINO — Un carpentiere torinese, Walter Creatini, 33 anni, è da dieci mesi in un carcere jugoslavo perché accusato di aver violentato la figlia sedicenne; si proclama innocente, è distrutto nel fisico e nel morale, ma non è ancora riuscito ad avere una sentenza dal tribunale. A rendere pubblica la sua vicenda — nel tentativo di sollecitare un intervento dell'ambasciata e del consolato italiani presso le autorità jugoslave, in modo da ottenere il rispetto dei suoi diritti — sono stati i genitori, Pier Luigi Creatini e Vittoria Golezzi, che vivono a Brandizzo, ad una ventina di chilometri da Torino. «Il nostro figlio — hanno detto — risiede da una decina d'anni in Jugoslavia, a Galesano, vicino a Pola. Ha sposato una donna che gli aveva fatto credere di aver avuto una figlia da lui e quattro anni fa è diventato padre di un'altra bimba». Nel 1988, a causa della crisi economica e per far star meglio la famiglia, è tornato a lavorare in Italia, ma rientrava a casa spesso. L'ha fatto anche il dieci dicembre e poi alla vigilia di Natale; appena arrivato a Galesano, è però stato arrestato: ad accusarlo di violenza carnale erano la moglie e la figlia. «L'hanno picchiato, tenuto per

due giorni ammanettato ad un termosifone — hanno aggiunto i genitori — fino a quando ha firmato una dichiarazione di colpevolezza. Soltanto dopo 15 giorni ci è arrivato un suo telegramma con richiesta di aiuto». Pier Luigi e Vittoria Creatini hanno poi riferito che tutte le perizie si sono rivelate favorevoli al figlio. «Tra l'altro — hanno precisato — la presunta violentata è risultata vergine; interrogata tre volte dagli psicologi ha dato tre versioni differenti e, dall'esame del sangue, non è risultata figlia di Walter, che l'aveva riconosciuta». Il processo è cominciato il 21 luglio, ma poi è stato rinviato — in attesa di un'ulteriore perizia — ad una data non superiore ad un mese. «Invece — hanno aggiunto i coniugi Creatini — il processo non è ancora ripreso. E intanto nostro figlio è ridotto ad uno straccio. Pesava 90 chili ed ora sarà al massimo 55; la scorsa settimana aveva la febbre e 40 ed una forte otite». «Nostro figlio Walter — hanno concluso Pier Luigi e Vittoria Creatini — è sempre stato un ragazzo serio e onesto. Chi lo conosce, sia in Italia sia in Jugoslavia, si rifiuta di credere ad un'accusa del genere».

DALL'ITALIA

E Mike triplica

MILANO — Mike Bongiorno è diventato padre per la terza volta. Nella clinica Pio X, la moglie del presentatore Daniela Zuccoli ha dato alla luce un bimbo di 2,7 kg. al quale sarà imposto il nome di Leonardo. Il parto è avvenuto col taglio cesareo. Mike Bongiorno e Daniela Zuccoli hanno altri due figli maschi: Michelino, di 17 anni, e Nicolò di tredici.

Rapinatore
appiedato

COSENZA — Uno studente dell'Istituto tecnico per geometri, Attilio Perna, 21 anni, che ha partecipato a una rapina ai danni di una banca ad Amantea, è stato catturato dai carabinieri dopo che i suoi compari, nella conciliazione delle fuggite, erano fuggiti a bordo di un'automobile lasciando a piedi. La rapina ha fruttato ai banditi oltre 140 milioni di lire.

Tremano
le Tremiti

ROMA — Una scossa terremoto di intensità pari al quarto grado della scala Mercalli è stata registrata ieri alle 8.45 nella zona delle isole Tremiti. La scossa ha avuto una magnitudine di 3,2 gradi Richter e il suo epicentro è stato localizzato in direzione, a circa dieci chilometri a Sud delle isole Tremiti.

Andava dal Papa
tutto nudo

AREZZO — Nudo alla metà. Un giovanotto inglese aveva preso alla lettera il vecchio motto per recarsi dal Papa. Così, lo hanno trovato proprio come mamma l'ha fatto, mentre camminava indisturbato nella corsia Sud dell'Autosole nel tratto vicino a Badia al Pino, nei pressi di Arezzo. Ha detto che voleva andare a Roma per incontrare il Papa.

Escursionista
precipitato

BOLOGNA — Ancora un incidente in montagna che è costato la vita a un giovane escursionista tedesco. La disgrazia è accaduta nelle Dolomiti della Val Badia sul Campiano Basso di Val Mezzi. Martin Grossberger, 23 anni, è precipitato per circa 30 metri, mentre assieme ad una compagna di cordata stava salendo verso la cima. Ha riportato lo sfondamento del cranio ed è deceduto sul colpo.

Trovati
alpinisti

CHIETI — Sono stati trovati in buone condizioni fisiche i tre alpinisti partiti venerdì scorso per un'escursione sulla Maiella. Le squadre di soccorso del Cai e della guardia forestale hanno raggiunto Paolo Righini, 23 anni, di Riccione, Roberto Smacchia, 38 di Fabriano e Alberto Albertini, 27 di Rimini, alle 8 di ieri mattina in località «Valone del fossato», dove hanno trascorso la notte all'aperto.

Fermo «no»
di Sanremo

SANREMO — Il Comune di Sanremo ha negato le spoglie dei reali di Montenegro chieste alla «città dei fiori» dal governo jugoslavo. I reali dell'ex principato della penisola balcanica — re Nicola Petrovic, la moglie Milena e due figli — erano stati seppelliti nel 1921 all'interno di una chiesa russa di Sanremo, la città dove si erano stabiliti dopo un breve esilio trascorso in Francia.

CON IL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO Create nuove figure di docenti

Demandata ai provveditori la scelta delle scuole

ROMA — Con il nuovo anno scolastico 1989-1990 cominceranno ad operare nelle scuole quattro nuove figure professionali: nella fascia dell'obbligo gli «operatori tecnologici», nelle secondarie superiori i «coordinatori dei servizi di orientamento scolastico» ed i «coordinatori dei servizi di biblioteca». Lo ha stabilito il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, con un'ordinanza che ha dato attuazione alla legge n. 426 del 1988, la quale all'art. 5 aveva stabilito che gli insegnanti soprannumerari, nel limite massimo del 20 per cento, potevano essere utilizzati per queste nuove attività. Fino ad ora esistevano solo nelle scuole elementari gli «psicopedagogisti», che operavano per effetto della legge n. 270 del 1982. Le nuove norme, che di fatto ora entrano in vigore, non creano quattro nuovi

ruoli del personale della scuola: saranno infatti incaricati di realizzare queste nuove attività alcuni docenti i quali conserveranno lo stato giuridico ed economico degli insegnanti e il loro precedente orario di servizio. Quei docenti che realizzeranno queste nuove attività nelle scuole, in questo anno scolastico 1989-1990, avranno la precedenza per il proseguimento nella funzione negli anni scolastici successivi. I collegi dei docenti delle singole scuole determineranno i contenuti e le modalità di espletamento di queste nuove attività. Saranno i provveditori agli studi a decidere in quali scuole opereranno queste nuove figure professionali. I provveditori sceglieranno le scuole tenendo presenti quelle in cui vi sono insegnanti soprannumerari, quelle che avranno presentato progetti al riguardo

e le esperienze già in atto. I docenti interessati a svolgere queste nuove attività devono presentare domanda indicando il tipo di attività prescelto, i titoli professionali e culturali posseduti, la sede di preferenza. Il provveditorato agli studi compilerà una graduatoria provinciale sulla base di complessi punteggi ed organizzerà corsi di formazione di questo personale. L'ordinanza del ministro Mattarella contiene indicazioni «di massima» delle caratteristiche e dei contenuti delle attività che questi nuovi operatori realizzeranno. Gli operatori psicopedagogici dovranno «analizzare» gli indici di disagio, disadattamento ed insuccesso, per collaborare con gli operatori scolastici ed extrascolastici all'eliminazione o all'attenuazione delle situazioni di emarginazione.

UN DECRETO DEL MINISTRO GAVA

Mai più tifosi in piedi negli stadi

Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale le nuove norme per prevenire atti di violenza

ROMA — Tutti seduti ed in posti numerati negli stadi di capienza superiore ai 10 mila spettatori quando si disputa una partita di calcio, nonché negli impianti al chiuso con più di quattromila persone: lo stabilisce un decreto del ministro dell'Interno, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, con il quale si formalizzano le indicazioni scaturite in sede tecnica, anche in vista del mondiale di calcio del 1990, per ciò che concerne le «norme di sicurezza» per la costruzione e l'esercizio di impianti sportivi. Il provvedimento, molto atteso anche in seguito agli incidenti registrati nel corso del campionato 1988-89, precisa che i posti a sedere non devono avere una larghezza inferiore ai 45 centimetri. Molte le novità e tra esse, sempre con riferimento ai grandi impianti: divisione in settori della zona destinata agli spettatori, con servizi e sistemi di vie d'uscita indi-

Il provvedimento impone anche una serie di altre misure: divisione in settori con vie d'uscita indipendenti, circuiti televisivi e altro.

genti «chiaramente identificabili con segnaletica»; almeno un settore destinato ai tifosi della squadra ospite; separazione negli impianti all'aperto, con un fossato, della zona spettatori da quella ove si svolgono le attività sportive. Impianti televisivi a circuito chiuso, negli stadi capaci di oltre 30 mila spettatori, sorvegliano la folla e le relative immagini saranno registrate. Recinzioni e transennamenti faranno da «filtro». Negli stadi le biglietterie sa-

ranno installate a non meno di 10 metri dagli ingressi ed in manufatti indipendenti dalla struttura dell'impianto. Il decreto indica inoltre una serie di requisiti tecnici (dimensioni ed altro) in materia di accessi, di vie d'uscita, di parcheggi, di viabilità, il tutto al fine di garantire anche un rapido sfollamento. Negli impianti con capienza superiore a 30 mila spettatori deve essere previsto un posto di pronto soccorso per ogni settore. Per quelli di capienza inferiore il posto di pronto soccorso può essere adibito anche ad altri usi compatibili dal punto di vista sanitario. Il ministro dell'Interno potrà concedere deroghe, temporanee e permanenti, attraverso l'adozione di misure alternative che assicurino un grado di sicurezza equivalente a quello risultante dall'integrale attuazione delle norme contenute nel decreto.

MILANO

Si suicida in strada

Inspiegabile gesto d'una giovane

MILANO — Una milanese di 27 anni, Cristina Lefebvre, si è suicidata ieri in corso Sempione, a Milano, sparandosi un colpo di pistola alla tempia subito dopo essere scesa dall'auto del cognato, Alfonso Giambelli, di 35 anni, di Milano, con il quale sembra avesse appena avuto una discussione di lavoro. Il fatto è successo alle 14.40. Secondo quanto riferito alla polizia da Giambelli, i due si erano fermati da poco in corso Sempione e a bordo dell'auto stavano parlando di problemi di lavoro. Improvvisamente la donna è scesa dalla macchina, e davanti al cognato ha estratto dalla borsetta la sua piccola pistola automatica e si è sparata alla tempia. La donna, che aveva la doppia nazionalità italo-belga, era la sorella della moglie di Giambelli, e lavorava con il cognato in una ditta di import-export di armi, la «Algeme» di cui Giambelli è titolare. Secondo gli investigatori, non dovrebbero esserci dubbi per quanto riguarda il suicidio (la donna era provvista di un regolare porto d'armi), mentre esistono dei sospetti sulla versione data da Giambelli riguardo al tipo di discussione avuto sull'auto con la cognata.

PER LE AUTORIZZAZIONI ALL'ESPORTAZIONE IN IRAN

Traffico armi, mandati di comparizione «eccellenti»

VENEZIA — Otto persone che tra il 1984 e il 1987 hanno fatto parte del comitato speciale internazionale competente per l'autorizzazione alle esportazioni di materiale bellico, sono state raggiunte da mandati di comparizione firmati dal giudice istruttore veneziano Felice Casson nell'ambito di un'inchiesta su un presunto traffico illegale di armi tra l'Italia e l'Iran, paese nei confronti del quale vigeva l'embargo. Si tratta dell'ambasciatore Umberto Toffano, allora presidente del comitato in rappresentanza del ministero degli Affari Esteri; di Carlo Blandini, Vittorio Zardo, Ezio Pagani e Paolo Mossenta, rappresentanti dello stato maggiore della Difesa; Emilio Battisti, Emilio Miglio e Giuseppe Grignolo, del Sismi. Si è appreso che tutti gli otto indiziati, nei confronti dei quali si ipotizza il reato di violazione della legge sul controllo delle armi, avevano già ricevuto, nel maggio scorso, una comunicazione giudiziaria. Un analogo provvedimento era stato preso dal giudice Casson nei confronti di altri 13 persone già componenti il comitato, e per le quali ora il magistrato ha chiesto l'archiviazione. Si tratta di Antonio Vittori, Vincenzo Monaco, Carlo Spinaci, Mario Grifanti, Salvatore Russo, Salvatore Pistorio, Leopoldo Franza Clara

Reali Scardina, Giulio De Martino, Bruno Avenente e Pasquale De Vivo, funzionari dei ministeri delle Finanze, del Commercio con l'estero, dell'Industria e dell'Interno, e Salvatore Fronte e Luigi Vannini, del Sisde. L'inchiesta condotta da Casson riguarda, tra l'altro, l'esportazione da parte di alcune aziende italiane di materiale bellico ufficialmente destinato alla Francia, al Portogallo e alla Malaysia, ma che poi sarebbe finito, tramite il sistema delle «triangolazioni», all'Iran. Secondo quanto si è appreso, i mandati di comparizione farebbero riferimento ad alcune riunioni del comitato speciale tenute tra il giugno del 1984 e il marzo del 1987, durante le quali sarebbero state concesse le autorizzazioni alle esportazioni delle società «Erber» di Torino e «Remie» di Rosà (Vicenza). Sempre secondo quanto si è potuto sapere, i componenti dell'organismo in rappresentanza del ministero degli Esteri, dello stato maggiore Difesa e del Sismi avrebbero dovuto essere a conoscenza del fatto che i paesi ufficialmente destinatari del materiale bellico, e in particolare di munizioni, non potevano farne uso perché sprovvisti delle relative armi. Gli otto indiziati, quindi, secondo il giudice avrebbero commesso

reato omettendo di informare di questa circostanza gli altri componenti il comitato, che non essendo a conoscenza avrebbero dato il loro parere favorevole all'operazione. In base alla legge, infatti, le decisioni del comitato devono essere prese all'unanimità. Tutte le 21 persone raggiunte dalla comunicazione giudiziaria sono state interrogate nei mesi scorsi dal giudice, che ha anche sentito come testimone il ministro delle Finanze Rino Formica titolare del dicastero del Commercio con l'estero, che nel 1986 emise una circolare relativa alle normative sull'esportazione di armi. L'inchiesta del giudice veneziano rappresenta il «troncone» italiano di un'analoga istruttoria seguita dal magistrato parigino Michel Legrand, riguardante, tra l'altro, l'attività della società francese di armamenti «Luchaire». In passato il dottor Casson è stato in esame anche la posizione di altre ditte italiane: la «Sas» di San Mauro Torinese e la «Consar» di Roma — entrambe filiali della «Luchaire» — la «Gae» di Torino e la «Jungheans» di Milano. Nel maggio di quest'anno furono indiziati di concorso in esportazione illegale di armi pure alcuni dirigenti della Banca nazionale del lavoro.

OPERATORI,
COMMERCianti

di cristallo, ceramica, argenteria, gioielleria, orficeria, orologeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi, piccoli elettrodomestici, ferramenta, utensileria e fai da te.

Da venerdì 8 settembre a lunedì 11 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF

Orario continuato dalle 9 alle 18

VISITATE IL MACEF

Oltre 3.200 espositori esporranno in 43 grandi Saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

Fiera MILANO - Ingressi: Porta Giulio Cesare, Porta V.le Boezio, Porta Domodossola, Porta Spinola, Porta 6 Febbraio, Porta Edilizia, Porta Meccanica, Porta Alberghiera.

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDEONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

OGGI ELEZIONI IN SUDAFRICA

Rivolta nera
al voto segregato
in Sud Africa

JOHANNESBURG — Centinaia di migliaia di neri sudafricani hanno aderito allo sciopero generale proclamato per ieri e oggi in concomitanza con le elezioni segregate che si tengono in tutto il Paese. Ieri la polizia di Pietermaritzburg, nel Natal, ha fermato trecento persone (studenti, dipendenti dell'università e monaci francescani) che prendevano parte a una dimostrazione per la Città del Capo. La polizia ha arrestato 14 giornalisti del "Capo Times", portabandiera della lotta alla segregazione razziale; i giornalisti erano scesi in strada davanti alla sede del giornale issando cartelli di protesta contro la censura.

Voterà soltanto un cittadino sudafricano su quattro. Basta questa quota, nuda e cruda, a segnare i limiti delle elezioni legislative in programma oggi e domani in Sud Africa. La consultazione popolare è riservata, infatti, a circa nove milioni di elettori (cinque milioni di bianchi, tre milioni di meticciani e un milione di indiani); i primi eleggono il Parlamento, i secondi e i terzi le rispettive Camere separate.

Sono totalmente esclusi ventotto milioni di neri, i quali non hanno diritto di partecipare alla votazione a causa delle dure leggi sull'apartheid e devono accontentarsi di eleggere i rispettivi rappresentanti nell'ambito delle organizzazioni locali delle "homelands".

Le previsioni sull'esito della prova elettorale sono piuttosto contrastanti: ma l'impressione prevalente è che il partito nazionalista, al potere dal 1948, riuscirà a conservare il controllo del Parlamento e conquisterà gran parte dei centoventi seggi di cui dispone attualmente. Il Pn dovrà guardarsi dall'attacco concentrato dei gruppi di destra, cioè dei conservatori, che puntano ad un incremento dei loro 22 seggi e del movimento della sinistra progressista, che dispone di 19 seggi.

Il bersaglio degli attacchi è il presidente, "ad interim", F.W. de Klerk, accusato ora di essere "venduto" ai movimenti anti-apartheid, ora di essere uno strumento dei circoli oltreoceani. In realtà, de Klerk si sta muovendo abbastanza decisamente per cercare di uscire dal vicolo cieco in cui si dibatte questo Paese e per modificare le leggi vessatorie nei confronti della maggioranza di colore. «Dobbiamo eliminare l'apartheid, non abbiamo scelta», ha dichiarato recentemente lo stesso presidente.

E qualcosa si è mosso sullo scenario sudafricano, come testimonia il recente incontro fra il presidente (a riposo) Botha e Nelson Mandela, capomontato del movimento di colore. De Klerk vuole soltanto che il processo di rinnovamento sia indolore e che si arrivi ad una maggiore democrazia senza spargimento di sangue. Ma ovviamente in campo avversario non tutti sono intenzionati a firmare cambiali in bianco al leader nazionalista. Molti temono che dietro ci sia un'operazione cosmetica volta a perpetuare il sistema attraverso una parvenza di democratizzazione.

Non a caso le ore precedenti al voto sono state contrassegnate da un'atmosfera di crescente tensione. Nei ghetti neri di Soweto e di Città del Capo la parola d'ordine è quella di incrociare le braccia e di scendere in strada per manifestare la protesta contro la presunta "segregazione elettorale". Allo sciopero hanno aderito le principali organizzazioni anti-apartheid e le federazioni sindacali nere. Lo scopo è quello di paralizzare il Paese nel momento in cui i bianchi si recano alle urne; proprio per sottolineare l'iniquità della prova dalla quale i neri sono esclusi.

E sceso in trincea anche l'arcivescovo Desmond Tutu, rilasciato dopo essere stato arrestato per la seconda volta in due giorni. Tutu ha accusato le autorità sudafricane di "scandalosa violazione delle libertà religiose" per avere autorizzato la polizia ad entrare nella cattedrale di San Giorgio a Città del Capo. «E' incredibile che tali azioni siano state intraprese da un governo che si dichiara cristiano», ha detto Tutu reclamando le scuse ufficiali del governo.

De Klerk non ha fatto alcun commento alle agitazioni di questi ultimi giorni. Dopo le centinaia di arresti è subentrato una fase di stallo; ed è evidente la sua preoccupazione in queste ore di non esporsi troppo con dichiarazioni avventate per non alienarsi le simpatie degli elettori "indecisi", cioè di coloro che determineranno in larga misura l'esito della consultazione. L'«uomo nuovo» del Sud Africa vuole imporsi come unica garanzia per una transizione indolore e perciò cerca un'investitura plebiscitaria. Ma anche una sua vittoria costituirebbe un'incognita per un Paese divorato da mille contrasti, che tenta disperatamente di scongiurare l'epilogo di una sanguinosa guerra civile.

NEL NAGORNI KARABAKH TORNA IL CLIMA DA GUERRA CIVILE

Un morto negli scontri etnici

In Moldavia continuano gli scioperi dei russi contro l'uso del moldavo

A CINQUANT'ANNI DALL'INVASIONE SOVIETICA
Anche la Finlandia rivuole «l'amata Carelia»
Il nazionalismo dei baltici risveglia l'irredentismo di Helsinki

HELSINKI — Tra chi ha qualcosa da reclamare all'Unione Sovietica c'è anche la Finlandia: da qualche tempo infatti la stampa sta scrivendo che «visto quanto succede è opportuno chiedere ufficialmente a Mosca di ridarci la Carelia», constatato che lo stesso governo di Helsinki ha più di una volta avviato segretamente con il Cremlino colloqui in proposito, ma il ministro sovietico della Difesa Dmitrij Jazov, in vista nell'Europa del Nord rispondendo a precise domande dei giornalisti ha detto che «in tempo di pace non è il caso di discutere di nuove frontiere».

La Carelia è la regione cusciennata tra la Finlandia sudorientale e la zona di Leningrado: punto di grande interesse strategico, nel 1939 fu arbitrariamente pretesa da Stalin che non ottenuta scatenò la guerra sicura di fare una pas-



seggiata fino a Helsinki dove pensava di instaurare un governo comunista satellite. Ma i finlandesi difesero con le unghie e con i denti la bella Carelia, «la regione a loro più cara», schierando 300 mila uomini contro i 960 mila russi invasori nella cosiddetta «guerra d'inverno» con temperature fi-

no a 46 sotto zero resistendo da novembre a marzo e infliggendo al nemico perdite spaventose. Alla fine dovettero cedere al numero e persero la Carelia, che fu smembrata dei vivi e dei morti (si portarono via persino i cimiteri) nonché di tutto ciò che valeva qualcosa. La cessione forzosa del-

la Carelia non è mai stata accettata del tutto dalla gente finlandese, che continua a sognare di riottenere, e adesso si è risaputo che già nel 1955 il governo di Helsinki aveva avviato con Mosca trattative in proposito, riprese poi senza successo in diverse occasioni.

Ma il ministro della difesa di Mosca si è limitato a dichiarare di avere informato con esattezza il comando finlandese del numero dei soldati sovietici stazionati alla frontiera (numero non rivelato pubblicamente) facendo anche sapere e anzi assicurando che Mosca non aumenterà la consistenza militare nei paesi baltici nonostante la situazione di tensione in corso, situazione in ogni caso — ha aggiunto — logica conseguenza delle riforme in atto nell'Unione Sovietica. [Marcello Bard]

IL PASTICCIO DEI PROFUGHI BLOCCATI IN UNGHERIA

Disperazione e sciopero della fame

Dopo una vana speranza concessa dal ministro Horvath, i tedeschi orientali ripiombano nell'attesa

Servizio di

Roberto Giardina

VIENNA — E' un grande pasticcio Mitteleuropeo. Le migliaia di profughi dalla Germania Est accampati alla meglio in Ungheria sotto una pioggia sottile e interminabile, cominciano a cadere preda della disperazione. Dopo essere stati a un passo dalla libertà ora si ricacciano indietro nel limbo di una attesa e dell'incerta durata, giorni, settimane, forse mesi. Ed è cominciato il gioco del rimpallo fra i vari paesi. Budapest sostiene che non può fare nulla se prima non si mettono d'accordo Berlino Est e Bonn. Tedeschi federali rispondono che tutto è affidato all'umanità e al buon cuore degli ungheresi, e la Germania Est dichiara che è una questione internazionale meno la Repubblica Federale: i fuggiaschi tornino indietro, sono stati perdonati, e nessuno impedirà loro di chiedere in un momento successivo il regolare visto per l'espatrio.

Ma i quindicimila o forse ventimila tedeschi che non sono tornati ai posti di lavoro il primo settembre non si fidano. E' impossibile ovviamente che le auto-

rità comuniste condannino anche solo i sei o settemila capi famiglia fuggiaschi a una pena detentiva, che in teoria potrebbe arrivare fino a tre anni. Si dovrebbero costruire nuove prigioni e rischiare di penalizzare interi settori produttivi, ma si teme di venire schedati e comunque discriminati.

Di fronte alla continua doccia scozzese a cui li sottopongono le autorità, i tedeschi hanno annunciato uno sciopero della fame che dovrebbe cominciare venerdì. Intanto, il ministro degli Interni magiaro Horvath che ieri con un'intervista al settimanale di Amburgo «Stern» aveva annunciato la marcia indietro di Budapest, ha smentito se stesso, almeno in parte. «Le mie dichiarazioni», ha precisato, sono vecchie di una settimana e superate dal successivo sviluppo della situazione». Horvath aveva detto che non ci sarebbe stato nessun esodo in massa, previsto per oggi, né a scaglioni: «Si dovrà attendere ancora da quattro a sei settimane, e le due Germanie dovranno prima trovare un accordo tra loro».

Ma la speranza è durata poco. Subito dopo la smentita del ministro, un portavoce del ministero degli Esteri ha di-

chiarato invece che l'attesa potrebbe in effetti durare «giorni o settimane». Il problema, si fa capire, è tecnico: non si può far uscire i tedeschi con un passaporto federale o con un documento della Croce Rossa, com'era avvenuto per i 104 rifugiati nell'ambasciata di Bonn a Budapest alla fine di agosto. In realtà, i magiari sono stati bloccati dalle pressioni della Germania Est, a cui si è unita la Cecoslovacchia, e dal probabile veto giunto da Mosca.

Si era trovato un rapido compromesso con Bonn grazie all'atteggiamento passivo di Berlino Est, provocato dalla mancanza di una guida sicura a causa della malattia di Erich Honecker. Ma evidentemente i leader tedesco orientali sono riusciti a trovare una intesa tra loro e a bloccare il grande esodo appena in tempo. Lunedì sera a Lipsia, dov'è in corso la grande fiera d'autunno, trecento dimostranti hanno manifestato davanti alla stazione chiedendo «la libertà di viaggiare» e la «libertà di stampa». Poliziotti in borghese hanno strappato gli striscioni, c'è stato qualche scambio di colpi, ma nessuno è stato arrestato.

MOSCA — Una persona è morta ed altre 60 sono rimaste ferite negli scontri etnici che nell'ultima settimana hanno opposto armeni ed azerbaigiani nella regione autonoma del Nagorni Karabakh: lo ha dichiarato in un'intervista alla televisione sovietica il viceministro degli Interni dell'Urss Vasilj Tushin.

L'alto funzionario non ha precisato né la data in cui è avvenuto il decesso, né la nazionalità della vittima, limitandosi a dire che «in una settimana vi sono stati 16 attacchi ad automobili, 6 incendi. A causa degli scontri una persona è morta, 60 hanno ricevuto ferite». Secondo quanto riferito da Tushin, negli scontri che infiammano il Karabakh e i distretti circostanti «non di rado vengono usate le armi da fuoco».

Arkadij Volks, presidente del comitato speciale che dal gennaio scorso amministra la regione, aveva dichiarato in una intervista pubblicata domenica scorsa dal quotidiano delle forze armate «Stella Rossa» che la situazione nella regione «si è avvicinata al pericoloso limite della guerra intestina».

Abitato all'80 per cento da armeni di antichissima tradizione cristiana, ma annesso dal 1923 alla repubblica azeri (a maggioranza musulmana sciita), il Karabakh è al centro di una disputa territoriale tra le

repubbliche armena e azerbaigiana. Nel solo 1988, secondo dati ufficiali, negli scontri tra le due etnie sono morte 91 persone.

Nel frattempo continuano gli scioperi nelle città a maggioranza russa della Moldavia, dove — secondo la Tass — la situazione è «tesa» e sono bloccate oltre 200 imprese, per protesta contro la legge della repubblica moldava che ha proclamato il moldavo (molto simile al romeno) lingua ufficiale, riservando al russo la funzione di «lingua interetica».

In Moldavia — annuncia la Tass — è stata inviata una commissione del Soviet supremo, che come primo suo atto ha chiesto ai lavoratori in sciopero di riprendere il lavoro.

I comitati di sciopero delle città di Tiraspoli, Benderj, Beltsy, Rybnitsa e Komrat continuano nello sciopero affermando che la nuova legge sulla lingua ha sminuito il ruolo della lingua russa, che è predominante in quelle città, e chiedendo una revisione della legge che conferisce «uno status uguale» alle due lingue.

Oltre alla minoranza russa, in Moldavia vivono anche ucraini, bulgari, ebrei e gageuzi (una popolazione di origine turca e di religione cristiana), che in molti casi si associano alla protesta dei russi.

DAL MONDO

La Thatcher a Mosca

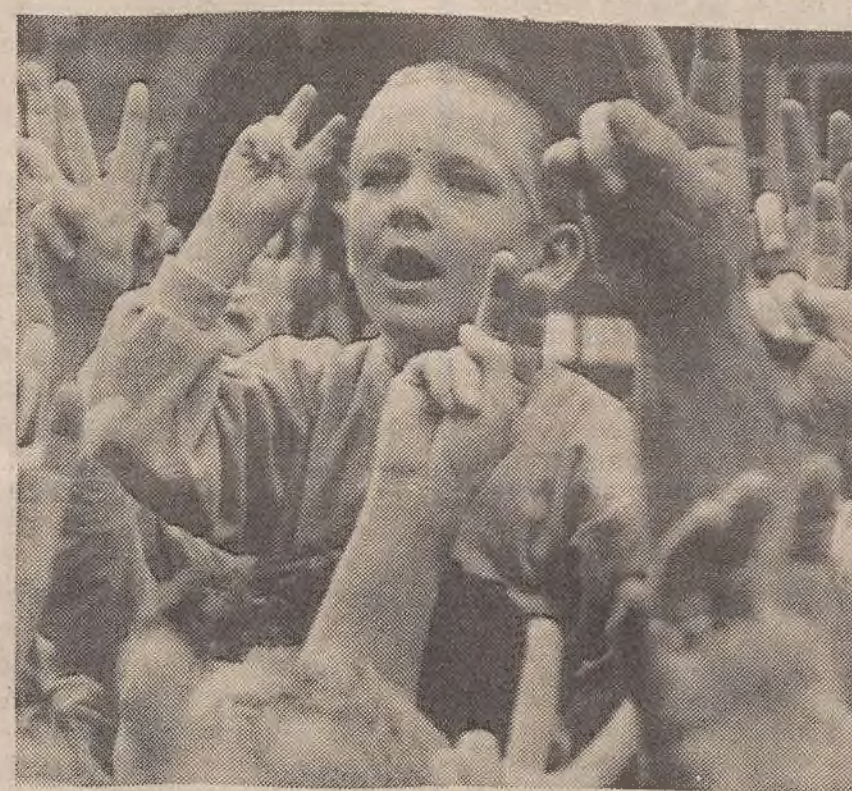
MOSCA — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher sarà a Mosca il 23 settembre, di ritorno da Tokio, per avere colloqui con Mikhail Gorbacev: lo ha annunciato ieri la Tass. Gorbacev e la Thatcher si erano incontrati l'ultima volta in aprile, nel corso della «missione occidentale» del Presidente sovietico.

Gorbacev in Iran

TEHERAN — Il viceministro degli Esteri iraniano Ali Mohammer Besharati ha annunciato che Mikhail Gorbacev visiterà l'Iran per cementare le relazioni tra i due Paesi: non specifica la data, ma afferma che «potrà avvenire in qualsiasi momento». Nessun capo di Stato o di partito sovietico ha mai messo piede in Iran, ma il riavvicinamento tra Mosca e Teheran è in atto da tempo: fondamentale su questa linea è stata la visita a Mosca dell'attuale Presidente iraniano Hashemi Rafsanjani a giugno, quando tra i due Paesi sono stati firmati una serie di accordi di collaborazione in campo culturale ed economico. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze si è recato a Teheran in agosto senza tanti preparativi.

Presto vertice Usa-Urss?

MOSCA — Durante i colloqui in programma per il 22-23 settembre nel Wyoming, il ministro degli Esteri dell'Urss Eduard Shevardnadze e il segretario di Stato James Baker affronteranno anche questioni relative a un vertice bilaterale, il primo dell'amministrazione Bush. Incontrando i giornalisti, ieri il portavoce del ministero degli Esteri Vadim Perfiliev ha specificato che oltre agli argomenti di interesse bilaterale, i capi delle diplomazie delle due superpotenze parleranno di disarmo, di problemi a carattere regionale e di questioni umanitarie.



Un bimbo emerge dalla folla dei manifestanti tedesco orientali che hanno protestato ieri a Lipsia, approfittando della fiera internazionale, contro la mancanza di libertà che opprime il loro paese.

ETIOPIA
Faida fra eritrei
proprio mentre
Addis Abeba
offre la pace

KHARTOUM — E' faida tra i diversi movimenti ribelli eritrei, mentre Addis Abeba offre la pace. Tre armati hanno sparato e ucciso domenica sera il capo militare dell'Esercito di liberazione eritreo, braccio armato del Fronte di liberazione eritreo (Fle), uno della mezza dozzina di movimenti ribelli in lotta con Addis Abeba per l'indipendenza della regione costiera sul Mar Rosso. Un portavoce dell'Fle accusa come tale un gruppo rivale, il Fronte di liberazione popolare eritreo (Fipe).

Non è la prima volta che i due gruppi vengono alle armi, ma la rivalità si è accentuata negli ultimi tempi dopo l'offerta di trattative fatta da Addis Abeba. L'Fipe, d'ispirazione marxista, il meglio organizzato e armato dei diversi gruppi, non ha mai nascosto l'aspirazione a imporsi come quello dominante, contrapponendosi, in particolare all'Fle, mentre il primo si è schierato in guerra contro l'Esercito etiope agli inizi degli anni 60.

Mahmoud Hassab Mohamed, il numero uno militare dell'Fle, è stato assassinato mentre si trovava davanti alla sua abitazione a Kassala, città del Sudan meridionale, presso il confine con l'Eritrea. L'obiettivo sarebbe indebolire l'alleanza formata da cinque gruppi ribelli eritrei, sotto la guida dell'Fle, in vista delle trattative con Addis Abeba.

ESPLOSIONE NELLA BEIRUT CRISTIANA

Ritorna l'incubo delle autobombe

Due morti nell'attentato in pieno mercato - Il comitato arabo cerca uno sbocco



La carcassa carbonizzata dell'autobomba esplosa ieri in pieno mercato nel settore cristiano di Beirut. L'attentato ha fatto due morti e sette feriti.

BEIRUT — Contatti tra paesi arabi si svolgono in sordina per cercare di trovare uno sbocco alla crisi libanese mentre è tornato a Beirut l'ultimo incubo che ancora mancava: quello delle autobombe. Questi terribili strumenti di morte non apparivano sulla tormentata scena della capitale libanese da mesi e la popolazione si era ormai abituata a preoccuparsi di mettersi in salvo solo dai bombardamenti. Ma ieri mattina centinaia di persone che affollavano un mercato nel settore cristiano di Beirut hanno gridato d'orrore e sono state prese dal panico quando una vettura in corsa con a bordo 70 chilogrammi di dinamite è saltata improvvisamente in aria seminando morte e distruzione.

La popolazione era uscita di casa per fare la spesa, dopo una notte di calma precaria, incurante degli sporadici colpi d'artiglieria che cade-

vano nei quartieri musulmani e cristiani e lungo la «linea verde» che li divide. L'esplosione dell'autobomba — che ha provocato due morti e sette feriti — ha creato il caos nel quartiere cristiano e la gente è rapidamente rientrata nelle abitazioni per prepararsi a una nuova notte da trascorrere nei rifugi di una capitale semi-distrutta, nella quale la popolazione scampata ai bombardamenti abita spesso nelle moschee, nei palazzi in costruzione, in «containers», in caveau fuori città.

La vettura — si tratta solo della seconda auto-bomba dall'inizio dell'anno — veniva probabilmente portata verso il luogo previsto per un attentato e la sua esplosione, nella quale hanno perduto la vita l'uomo che era al volante e un passante, sarebbe stata accidentale. Mentre ciò avveniva, si apprendeva da fonti informate di Beirut che un comitato

arabo incaricato alcuni mesi orsono di trovare una soluzione per il Libano ha in programma di compiere un nuovo tentativo su sollecitazione delle Nazioni Unite, dell'Unione Sovietica, della Francia e degli Stati Uniti. Davanti all'ambasciata Usa di Beirut è intanto iniziata ieri, con una dimostrazione, una campagna di protesta organizzata dal generale Michel Aoun, capo dell'Esercito cristiano, per denunciare il presunto sostegno di Washington alla Siria, contro la quale i cristiani hanno dichiarato sei mesi fa una «guerra di liberazione».

Lo stesso Aoun ha dichiarato — secondo un quotidiano del Kuwait — che si dimetterà dalla sua carica di premier se la Siria, che mira alla sua caduta, prometterà ufficialmente di ritirare le sue truppe dal Libano, oltre quarantamila uomini schierati in due terzi del paese.

RAJIV GANDHI ATTACCA BELGRADO

«J'accuse» di Papa Wojtyla al vertice dei non allineati

CASTELGANDOLFO — Accorato ma anche severo messaggio pontificio ai dirigenti dei Paesi «non allineati», riuniti in questi giorni a Belgrado per la loro nona conferenza, alla quale lo stesso Giovanni Paolo II era stato invitato come ospite. Lo ha firmato, ovviamente a nome del Papa, il cardinale segretario di Stato, Casaroli, che l'ha indirizzato al Presidente jugoslavo Markovic; sostanzialmente risulta un vero e proprio «j'accuse» contro quelle oscure forze che complotano i conflitti.

Per la verità, il Pontefice non le ha nominate le «aperis verbis» ma s'è accontentato di una specie di denuncia pubblica e solenne, lasciando ad altri il compito di svelarle per inchiodarle alle loro responsabilità. Si è dunque limitato a ribadire che per la Santa Sede, la mutua collaborazione «è fondamento di pace, un bene tuttavia che deve essere continuamente difeso dagli attacchi ai diritti fondamentali dell'uomo e da quelle forze politiche, economiche e sociali che ostacolano la libera determinazione dei popoli fermentando conflitti ideologici ed etnici, ritardando quindi i processi di sviluppo».

Il testo pontificio è prodigo di riconoscimenti alla bontà delle tesi dei Paesi cosiddetti «non allineati», ai quali segnala i problemi ancora drammaticamente aperti relativi al debito internazionale delle nazioni in via di sviluppo, al sempre fiordito traffico di armi e di stupefacenti, alla salvaguardia dell'ambiente e alla «querele» Nord-Sud piuttosto che Est-Ovest; problemi e questioni che esigono «tutta l'attenzione di coloro che hanno la guida e la responsabilità dei popoli». Il nodo principale è quello della non collaborazione fra nazioni e popoli di regimi ed etnie differenti, mentre la mutua «intente», a giudizio del Pontefice, cioè la collaborazione reciproca fra le nazioni.

Belgrado, il primo ministro indiano Rajiv Gandhi, secondo il quale «il dominio della pressione economica si va delineando come la più imminente minaccia all'indipendenza, alla libertà e alla stabilità delle nazioni non allineate». Gandhi ha sottolineato che «il punto focale dell'ordine economico internazionale è attualmente il dominio dell'economia globale, che tiene in scarsa considerazione gli interessi del più».

Al premier indiano ha fatto eco il Presidente venezuelano Carlos Andres Perez. Nel suo discorso, Gandhi si è fatto portavoce di quei Paesi del Terzo mondo che si oppongono alla linea adottata dalla Jugoslavia per tentare di rivitalizzare il movimento. Per la prima volta, i non allineati discutono di diritti umani, di protezione ambientale e di altri temi molto sentiti in Occidente, ma alcuni non ritengono che questa posizione possa portare a un mutamento effettivo dei rapporti di forza.

«Compito del nostro movimento è, nella fase attuale, sfidare la dottrina della dominazione in campo economico. Il nostro è un appello alla rivoluzione, ma una rivoluzione di tipo diverso. Non si tratta di far scendere coloro che sono giunti in cima alla scala del successo economico, ma di portare in cima quelli che sono rimasti di sotto», ha affermato Gandhi. La distensione fra Est e Ovest e il mutato quadro internazionale «sono motivo di ottimismo», ha proseguito il leader indiano, «ma non lasciamo che l'ottimismo sfoci nell'euforia. C'è poco da essere euforici».

CRISI
Scioperi in Serbia

BELGRADO — Continuano gli scioperi in Jugoslavia. Al rientro dalla vacanza estiva migliaia di operai non hanno ripreso il lavoro protestando così contro il basso tenore di vita cui sono costretti dalla crisi economica. L'agitazione ha paralizzato del tutto l'attività dello stabilimento tessile di Paracin, il più importante della repubblica serba. Tutti i lavoratori dipendenti hanno interrotto le braccia dopo aver appreso che forse non avrebbero ricevuto in tempo gli stipendi di luglio e che probabilmente in quelli di agosto non sarebbe stato incluso l'incremento del 50 per cento già concesso. Altri duemila tessili, in sciopero da quattro giorni a Skopje, in Macedonia. Chiedono i miglioramenti salariali del 200 per cento e tutti i giorni si recano in corteo davanti alla sede del parlamento della repubblica.

SCOPERTO A TOKIO UN CURIOSO CASO DI «TRAFFICO» RADIOATTIVO

Volevano vendere uranio agli americani

TOKIO — Cinque giapponesi che avevano cercato di vendere quattro chili di uranio all'ambasciata americana a Tokio sono stati arrestati per detenzione illecita di sostanze radioattive: lo ha reso noto ieri la polizia, precisando che il gruppo (capo nato da una donna di 43 anni, Toshiko Nishijima) giapponesi, l'uranio consegnato agli americani non è tale da essere dannoso all'uomo a meno che non venga a contatto diretto e ingoiato. I cinque erano uomini d'affari, ma secondo gli esperti ne sanno ben poco di materiali radioattivi, tanto che hanno chiesto per i quattro chili di uranio dodici miliardi di yen (116 miliardi e mezzo di lire), un prezzo assurdo, più di duemila volte quello corrente sul mercato, che è di circa 1.400 yen (13.600 lire) al grammo.

Il «campione» dato agli americani è di uranio quasi allo stato naturale e, quindi, di quasi nessun uso immediato, affermano gli esperti niponici. «La sostanza in questa condizione la si trova dappertutto

nelle miniere di uranio e in molti laboratori», afferma Kyoji Naito, professore dell'università di Nagoya e membro della commissione governativa per la sicurezza nucleare. «Devo dire che questa gente, chiunque siano, devono essere del tutto ignoranti per quanto riguarda l'uso e il valore dell'uranio. Secondo me, il principale problema adesso è di determinare come sono venuti in possesso di questa sostanza radioattiva, che si suppone sia sotto rigoroso controllo, e non di fantasticare su quanto possa essere pericoloso».

Takaharu Ushikoshi, dirigente della polizia, ha dichiarato che uno dei cinque ha confessato di aver pagato cinque miliardi di yen (48 miliardi e mezzo di lire) ad uno sconosciuto per i quattro chili di uranio, poi affidato in custodia a terzi per tre milioni di yen (29 milioni di lire) al giorno.

NARRATIVA

Cercando lavoro trovare sollievo

Recensione di
Chiara Maucchi

L'immediata e irresistibile percezione visiva è quella di un bianco e nero elegante e calligrafico, che definisce con scabrosa nettezza lo spazio, iperale e claustrofobico, dell'unico ambiente dove si svolge l'azione.

Davanti alla massiccia scrivania-spartiacque siede un giovane dai colori decisamente mediterranei, tagliente di figura e sottilmente anomalo, chiaramente perturbato nell'anima e nei gesti (e cioè un Anthony Perkins ripescato dalle pieghe di un ormai inconfondibile immaginario d'autore). L'uomo che gli è di fronte è più attempato e nordico, e intreccia compiacenza e nevrosi in ogni frase, oscillando con un ritmo inquietante e impercettibile tra un esaltato fascino e una grande ripellenza (forse un Peter O'Toole delle ultime stagioni, con occhi d'angelo scarnito e stravolto, colto una volta ancora alla quiete vigilia di un nuovo picco d'autodistruzione).

Il «setting» è quello, strano e schematico, di un quanto mai inconsueto colloquio di lavoro. L'autorevole direttore dell'ufficio personale di un colosso bancario imprecisato deve infatti valutare un insolito aspirante alla mansione di guardiano notturno: ne sortisce un'intervista intrigante e eterodossa, in cui i ruoli sottili della mosca e del ragnò si scambiano di sovente in modo repentino, e in cui un'atmosfera rarefatta e tesa si fa anche luogo a catarattiche confessioni bilaterali.

Due scultoree figure di madre

Confessioni che si traducono, con grande effetto cinematografico, in una serie di incubi e abbaglianti «flashback» girati a colori, spalancati a scrutare i precordi di due vite maschili psichicamente grame, e dominate con fervore tirannico da due scultoree figure di Madre, l'una vivente e contemporanea, l'altra distante e oscuramente defunta. Non si tratta del film-rivelazione dell'anno (magari buon «outsider» alla Mostra di Venezia), e neppure di un soggetto che si vuole sotto-

Discorso a due di sorprendente lucidità: Tomea, grande spagnolo

porre a futuri produttori di buona volontà. Quanto descritto costituisce, infatti, semplicemente la sostanza e la forma di un piccolo romanzo squisitamente grintoso, scritto da uno spagnolo che l'Italia deve ancora imbarcarsi a scoprire: Javier Tomea («Amato Mostro», Mondadori, pagg. 119, lire 23.000; libretto degnamente collocato nell'abbastanza selettiva collana «L'ottagono», che affianca l'«Ulisse» a La Capraia e Malerba, e va a pescare con occhio sensibile tra la varia ed eterogenea produzione novecentesca).

Succinta narrazione di una lucidità devastante, l'abnorme colloquio immaginato da Tomea scorre in realtà sempre attraverso il filtro di percezioni e reazioni del tutto

unilaterali: si tratta, cioè, di un ininterrotto monologo da parte dell'infelice aspirante guardiano, che sottopone a una sorta di vivisezione mentale spasmodica ogni parola o gesto del suo bizzarro interlocutore.

Castrato e cannibalizzato fino a trent'anni da un'esecrabile amore materno — del cui deviante e iniquo egoismo è peraltro lucidamente conscio —, il travagliato protagonista di «Amato Mostro» guarda in realtà al posto che è oggetto del colloquio come alla sua ormai ultima, agnizzante speranza di affrancamento da un greve globo edipico, anche a prezzo di un inferno a domicilio. Il destino tuttavia lo manda a sbattere proprio contro l'enigma di una storia parallela, contro un'altra volontà oscuramente tiranneggiata da distorsioni psichiche non meno forti delle sue.

Ritmo netto e incalzante

E il monologo-dialogo tra i due uomini-figli procede dall'esordio all'epilogo con un ritmo nettissimo e incalzante, che non conosce pause pietose o rilasci nella tensione, e che dà luogo a un'atmosfera rarefatta che solo in superficie si direbbe kafkiana (ed è invece ben leggibile, in un vago controllo, l'ombra saccente e indagante di Freud).

La scrittura di Tomea è essenziale e volitiva, è dotata di un rigore pulito e tagliente: la sua strana potenza di evocazione visiva — in questo riferire in assoluta sobrietà un fugace contatto tra due vite distorte — nasce forse dalla piena e felice padronanza dei contenuti e dei mezzi espressivi, da una sorta di matura «immersione totale» del romanziere nella cosa narrata.

Uno scrittore da conoscere meglio. Siamo, noi «fratelli latini», forse in un deplorabile e sconcertante ritardo, come diligentemente recita il risvolto di copertina (e come anche questa folgorante opera del resto ampiamente dimostra), «Tomea viene considerato uno dei maggiori scrittori spagnoli del nostro tempo e i suoi libri sono già apparsi in varie lingue».

VENEZIA / CONCORSO

I nervosi del Capodanno

Gente che va, gente che viene: squisitamente ironica la «sit-com» di Jaglom

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — Dei tre principali appuntamenti di ieri, ahimè, uno solo si è rivelato all'altezza della situazione. E sarà dunque bene partire da questo, nel riassumere la seconda giornata della rassegna veneziana. Henry Jaglom è nato a Londra, ha 48 anni, ma tutta la sua carriera ha il marchio made in Usa (dove del resto si trasferì giovanissimo). Prima attore in serie televisive, poi al cinema, passa alla regia per la prima volta nel 1971, finché arriva il momento «Can She Bake a Cherry Pie?». Dirige poi «Someone to Love», un omaggio a Orson Welles, con cui Jaglom lavorò per alcuni anni.

«New Year's Day» (il giorno di Capodanno), l'opera che Jaglom presenta alla Mostra, è una «situation comedy» che, sia pure solo grazie agli strani labirinti della mente, richiama qualcosa di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» di Almodovar, visto qui l'anno scorso. Ma con almeno una differenza: che qui le donne sono pienamente «dentro» una crisi di nervi.

Non c'è nessuna storia vera e propria, come si addice, per l'appunto, alle «sit-com». Il pretesto è il seguente: uno scrittore di mezza età, abbandonato dalla moglie, trova sempre più insopportabile continuare a vivere nella casa di Los Angeles e decide di tornare in quella di New York, dov'è nato. Ma qui trova tre ragazze che l'anno affittato fine al primo gennaio, proprio il giorno in cui lo scrittore, Drew, arriva, mentre comincia a nevicare sulla città. Dopo un iniziale reciproco imbarazzo, Drew accetta di restare nella casa comune: la più giovane delle tre, Lucy, si offre di dormire quell'ultima notte sul divano per lasciarle il letto. Drew si addormenta quasi subito, ma qualche ora dopo è risvegliato dal baccano che c'è nell'appartamento.

E diventa, in qualche modo, una specie di «candide camera» umana, spiando ora l'una o l'altra delle momentanee coquilline, ed entrando sempre più nei loro problemi, nelle loro angosce. Finché, smesso, il semplice e neutro abito dell'osservatore, Drew comincia a provare autentico interesse per quelle storie, e in particolare per Lucy, che vuole «fuggire» a Los Angeles per chiudere definitivamente il rapporto con il suo ragazzo. Che va nell'appartamento per convincerla a restare, ma che, non appena una nuova giovane ospite arriva, si mette a farle la corte. E giunge la madre di Lucy, che è Drew, offrendo ottime prove. Maggie Jakobson (Lucy), Gwen Welles (che forse qualcuno ricorderà nella parte della cantante stonata in «Nashville») e Melanie Winter.



l'amica di Lucy corteggia il suo ragazzo... e Drew corteggia Lucy. Lungo una serie di dialoghi talvolta esilaranti, talvolta pseudopsicanalitici, talvolta semplicemente spontanei, o ancora falsi e furbeschi. La vera protagonista del film è l'ottima sceneggiatura, dello stesso Jaglom, che mette a nudo un assortimento eterogeneo di figure con eleganza e delicatezza, percorsa qua e là da squisita ironia. Accanto a Jaglom, che è Drew, offrono ottime prove Maggie Jakobson (Lucy), Gwen Welles (che forse qualcuno ricorderà nella parte della cantante stonata in «Nashville») e Melanie Winter. Quanto all'altro film in concorso, «Island» («Isola») di Paul Cox, olandese da ven-

E invece «Island» di Paul Cox

è una trita storia di donne sole.

Nella «Settimana della critica»

«Koma», documento sull'Urss

l'anni trasferitosi in Australia, non è per amor di polemica che sarebbe il caso di richiedere a Biraghi se davvero «ha scelto il meglio», come ha affermato solo un paio di giorni fa. Che cosa, questo «Island», se non una trita storia di donne sole — tre, per la precisione — ciascuna con un diverso problema e ciascuna su una diversa strada per risolverlo? Il tutto ambientato in un'isola greca con tanto di colore locale e personaggi di «candore popolare»?

Cox non sa far altro che soffermarsi su questo o quel volto sofferente, imbastendo anche una specie di «giallo» all'interno di questa improbabile vicenda che vede protagonista un'anziana donna greca,



colta ma forte e capace di affrontare il mondo (Irene Pappas, naturalmente), una giovane donna nata in Cecoslovacchia ma proveniente dall'Australia, dove ha lasciato la sua famiglia, girando il mondo e finendo momentaneamente, nella trappola della droga, e infine un'altra giovane donna di Sri Lanka, giunta in Grecia con il marito ricercato dalle autorità di quell'isola, che è tornato a Colombo chiedendole di aspettarlo, ma che non tornerà più, ucciso nel suo Paese forse in un'azione di guerriglia. Di una noia e una banalità mortale, ci si chiede a quale titolo un film come «Island» possa partecipare a una qualsiasi rassegna cinematografica internazionale

senza suscitare un giusto «sdegno». Ieri ho preso il via anche la «Settimana della critica», con il film russo «Koma» (che vuol dire proprio coma) di Nijole Adomenajyte e Boris Gorlov. Racconta la vita di un campo di prigionia femminile nei primi anni '50, incentrando la storia sulla figura di Marija, madre di un bambino, che, costretta da un «cittadino capo», accusa ingiustamente per salvare sé stessa e suo figlio — il suo amante, guarda al campo di lavoro e reo di aver offeso il «cittadino capo».

Un racconto molto semplice, che si avvicina alla vita nel campo con dolente partecipazione, attraverso mezzi espressivi pressoché elementari ma non privi, a tratti, di una certa efficacia. Anche qui, come nel film cecoslovacco di ieri, il «generalissimo» Stalin è ripetutamente citato, quasi come simbolo di un'epoca da dimenticare. Girato con un budget ridotto (280 milioni), frutto della vincita di un concorso per sceneggiature, è un'opera prima e un po' lo si avverte, sia nella stessa sceneggiatura sia nell'uso alquanto grezzo della macchina da presa. Ma è tuttavia una testimonianza dignitosa e con qualche momento intenso. «Tutti hanno avuto qualcuno o internato nei campi o tra le guardie — dicono gli autori —. E' il problema psicologico di un'intera generazione. E' un'esperienza che le persone nate libere non possono conoscere: una paura istintiva che si ha nella mente. E' questo il problema della nostra società, dal quale nascono problemi di natura diversa, sociali ed economici. E' per questo che abbiamo fatto «Koma», per tentare di parlare di questo problema che può distruggere una persona».

Infine, ai blocchi di partenza l'«Evento speciale» dedicato al regista polacco Krzysztof Kieslowski e al suo «Decalogo» che comprende esattamente dieci episodi di un'ora (destinati alla tv), ciascuno dei quali esemplifica uno dei Dieci comandamenti. Gli episodi seguiranno passo passo la Mostra: uno al giorno. Ma aspettiamo di vederne una prima «tranche» prima di parlarne estesamente.



Una scena da «New Year's Day», il film in concorso di Henry Jaglom presentato ieri alla Mostra di Venezia: uno scrittore rientra nella propria casa, affittata a tre ragazze, e partecipa dei loro problemi e di un fitto andirivieni di gente. Nelle foto piccole in alto, Jaglom, regista e interprete.

TELEVISIONE

I mille impegni di Johnny tuttodore

Per Dorelli, film, varietà, dischi, più la ripresa di «Aggiungi un posto a tavola»



Johnny Dorelli (con Roberto Benigni).

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Non sa dire di no, è il suo problema. Così finisce col passare senza tregua da un impegno all'altro, spaziando, showman indefesso ed eclettico, dalla canzone al cinema, dalla televisione al teatro. E pensare che non è affatto un patito del lavoro. «Non sono assolutamente di quelli che dicono "Oddio, per tre mesi non ho nulla da fare". A me piace moltissimo stare in casa, fare del tour dallo studio al salotto, dalla camera da letto alla cucina».

Ma, per quella sua difficoltà a dire di no, Johnny Dorelli ha un'attività frenetica. E' il protagonista della «Trappola», un film tv in due puntate, in onda su Canale 5 alle 20.30 di domenica 17 e lunedì 18 settembre. Ancora su Canale 5, dal 29 settem-

bre fino a Natale, condurrà tutti i venerdì alle 20.30 il varietà «Finalmente venerdì». Ma Dorelli non ha dimenticato la sua prima passione, la musica. E proprio in questi giorni sta uscendo il suo nuovo album doppio: ventisei brani raccolti sotto il titolo «Mi sono svegliato e c'eri tu». E non è ancora finita. Cedendo alle insistenze di Pietro Garinei, riprenderà l'acclamata commedia musicale «Aggiungi un posto a tavola». La riproporrà per due mesi, marzo e aprile («Ma Garinei vorrà tirare avanti fino a maggio», riflette rassegnato), al Sistina.

«La trappola» è la storia, tratta dal romanzo di Mino Milani «Selina» e diretta da Carlo Lizzani, di un tranquillo industriale coinvolto, suo malgrado, in un'operazione dei servizi segreti delle due superpotenze. «Abbiamo gi-

rato questo film dall'ottobre '88 al gennaio '89 e Lizzani ha avuto buon fiuto — afferma Dorelli — nel prevedere e descrivere un cambiamento nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ha saputo cogliere dei segnali di distensione, e li ha trasferiti nel film che quindi risulta ora molto attuale».

Ma nella «Trappola» il giallo stempera nel rosa, e a quella di spionaggio si intreccia una storia d'amore. Florinda Bolkan è la moglie fedifraga di Bob Franchi (Dorelli), Lara Naszinski la ragazza che lo consolerà. Nel cast figurano inoltre Valentina Cortese, Mario Adorf e Gianni Vettori.

Dorelli, che comunque passa senza problemi dalle reti Rai (è andata in onda pochi mesi fa la miniserie da lui interpretata «Un milione di miliardi») a quelle di Berlusconi,

ha un contratto che lo lega a Canale 5 fino al dicembre del '90. Questo film, «La trappola», è però un «fuori programma». «Era previsto che facessi tre varietà — spiega Dorelli — uno l'anno scorso, uno quest'anno e il terzo nel '90. Ma l'anno scorso mi fu detto che il varietà era morto e che quindi era meglio fare un film. Ora però pare che il varietà si sia ripreso e quindi a fine mese partiamo con «Finalmente venerdì».

«Nel corso delle varie puntate daremo spazio alla lirica e al balletto, all'opera e alla canzone. Tutto quanto fa spettacolo — spiega Dorelli — avrà insomma libero accesso nel nostro show».

Sembrava che la primadonna del venerdì sera di Canale 5 dovesse essere Lorella Cuccarini. Al suo posto sarà, invece, Heather Parisi.

TEATRO Si chiude con Joyce

ROMA — «Fluidofiume» di Enrico Frattaroli, tratto dall'opera di James Joyce, verrà rappresentato dal 11 al 13 settembre a Sydney, in Australia, come momento conclusivo delle celebrazioni joyciane svoltesi quest'anno, e dal 19 al 24 settembre a Melbourne, in concomitanza con «Spoleto Melbourne Festival 1989». A metterlo in scena è la compagnia «Stravagario maschere».

«Fluidofiume» (una suggestiva interpretazione polifonica per voci e strumenti del «flusso di coscienza» joyciano) è stato definito dai critici «la più bella sorpresa della stagione sperimentale» e «una lettura in profondità del messaggio joyciano». Già presentato a Venezia e al Centro Pompidou di Parigi, lo spettacolo concluderà le sue rappresentazioni a Dublino.

CONCERTI Nel nome di Verdi

PARMA — La musica per ricreare l'atmosfera alla corte di Maria Luigia, per rendere un omaggio alle eroine verdiane e per approfondire la Verdi meno conosciuto sia gli autori che gli furono vicini: con questo intento si apre oggi al Teatro Regio «La civiltà musicale di Parma», una manifestazione ricca di spettacoli che prelude al Festival verdiano, in programma dal 1990 nella città emiliana, a cadenza annuale. Stasera l'Orchestra del Maggio musicale fiorentino, diretta da Gianandrea Gavazzeni, eseguirà brani di Verdi, Puccini, Boito. Canteranno il basso Paolo Burchiadi, i soprani Mariela Laureza e Bernardette Lucarini e i mezzosoprani Rita Susovski e Antonella Trevisan.

FESTIVAL

«Paradiso» dell'Est incanta Montreal

MONTREAL — Sono stati assegnati i premi del XIII Festival cinematografico di Montreal: il Gran Premio delle Americhe, la maggiore «ricompensa» della manifestazione, è andato al sovietico «Ser» (La libertà è il Paradiso) di Sergei Bodrov. La giuria ha anche assegnato due Gran premi speciali ex aequo, al film italiano «Mery per sempre» di Marco Risi (come già annunciato) e al «Nocturne indien» del francese Alain Corneau.

Il premio per la regia è andato al cecoslovacco «La fin du bon vieux temps» di Jiri Menzel; il premio per la migliore sceneggiatura a «Ultimas imaginas del naufragio» dell'argentino Eliseo Subiela; il premio per il miglior contributo artistico a «Rikyū» del giapponese Hiroshi Teshigahara; il premio di interpretazione femminile a Danièle Proulx per l'interpretazione del film «Portion d'éternité» del canadese Robert Favreau; il premio di interpretazione maschile a Daniel Day Lewis per il film «My left foot» dell'irlandese Jim Sheridan.

Sia Risi che Giuseppe Tornatore, entrambi presenti, sono stati festeggiatissimi dal pubblico che ha scoperto, insieme a Ricky Tognazzi e Roberto Benigni (al Festival nelle sezioni collaterali, rispettivamente con «Piccoli equivoci» e «Il piccolo diavolo») una nuova e più giovane dimensione del cinema italiano.

Il premio istituito quest'anno dalla città di Montreal per l'opera di un esordiente è andato all'inglese Jon Amiel per «Queen of hearts». Il film più popolare, secondo la votazione del pubblico, è risultato il francese «Nocturne indien» di Alain Corneau.



Parte AM, il nuovo mensile internazionale di automobili e motori. Bello come tutti i periodici dell'Editoriale Giorgio Mondadori.

AM.

IL NUOVO MODO DI LEGGERE AUTOMOBILI E MOTORI.

OGNI MESE IN EDICOLA. EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



diverso da tutto quanto c'è in circolazione, AM informa, affascina e guida voi che leggete. Raggiungetelo in edicola.

VENEZIA / INTERVISTE

Io, senza regole

Henry Jaglom: «Mi piace essere agli antipodi»

VENEZIA — Certo non potranno accusarlo di essere uno schiavo del mercato cinematografico, Henry Jaglom, il regista inglese di cui si è visto a Venezia «New year's day», ha impiegato un anno e mezzo per montare il suo nuovo film. Tanto per ribadire il suo modo di lavorare decisamente inusuale, soprattutto se paragonato a quello di molti altri santoni del panorama cinematografico internazionale.

Per montare «New year's day»

ci ha messo un anno e mezzo.

Punzecchiato Greenaway dice:

«Il mio non è un film perverso»

estremamente disponibile nei confronti degli attori. Ma come hanno digerito questo film Maggie Jakobson e David Duchovny, i due protagonisti che hanno dovuto sostenere una lunghissima parte recitata in cui manca quasi completamente l'azione? «Si cerca di mettere nelle parole ciò che altrimenti si metterebbe nella gestualità», ha spiegato Jakobson. E lui, il regista, di rimando: «Come la vita, i miei film non hanno regole».

VENEZIA / PROGRAMMA

«Corsa di primavera»

Oggi il film del «deb» Campiotti

VENEZIA — Questi i film in programma oggi alla Mostra: in concorso, *El monó loco (La scimmia pazzo)* di Fernando Trueba (Spagna) e *Christian di Gabriel Axel* (Danimarca), in proiezione l'uno di seguito all'altro alle 18 in Sala grande e alle 20.30 all'Arena. S'inaugura la sezione «Venezia orizzonti» con *Guerreros y captivos (Soldati e prigionieri)* di Edgardo Cozarinsky (Sala grande, ore 11.30) mentre, per la serie degli «Eventi speciali», prosegue la proiezione giornaliera di *Dekalog (Decalogo)*, con la seconda parte del film-fiume di Kieslowski (Sala Volpi; ore 15 e ore 21). Nella sezione «Venezia Ri/Sguardi» in scena *Le baron fantôme (Il barone fantasma)* di Serge de Polignac, del 1942 (Sala Volpi, ore 12) e il secondo film del ciclo dedicato a Jean Cocteau, *La belle et la bête (La bella e la bestia)*, del 1945-46 (Sala Volpi, ore 22.15). Per la «Settimana della critica» scende in pista un film italiano molto atteso, *Corsa di primavera*, di Giacomo Campiotti (Sala grande, ore 15.30), mentre per «Venezia notte» si proietta *Johnny Handsome (Doppia identità)* di Walter Hill (Sala grande, ore 23).

Molte riproposte nel quadro di «Esterno notte»: al Cinema Olimpia si replicano «Koma» dei sovietici Adomenajite e Gorlov (ore 15.30), «Il giorno di Capodanno» di Henry Jaglom (ore 18) e «Isola» di Paul Cox (ore 21.30). In campo San Polo, «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di lei» di Peter Greenaway (ore 21); al Cinema Tiniolo di Mestre «Sto seduto sul ramo e mi sento bene» di Juraj Jakubisko (ore 15.30) e «Forza maggiore» di Pierre Jolivet (ore 18); al Cinema Corso «In una notte di chiaro di luna» di Lina Wertmüller (ore 21).

MUSICA / Il «Lipizer» col violino

GORIZIA — L'ottavo Concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer», in programma a Gorizia dal 10 al 17 settembre, quest'anno avrà un motivo d'attrazione in più. Per due giorni, nella sala del consiglio provinciale, si terrà il settimo Convegno internazionale sul violino. Domenica 10, all'Auditorium di Gorizia, ci sarà l'inaugurazione ufficiale del «Lipizer». Lunedì 11 e martedì 12 si terrà la prima prova eliminatória: mercoledì 13 e giovedì 14, la seconda. Venerdì 15 e sabato 16, in concomitanza con lo svolgimento del Convegno internazionale sul violino, verrà effettuata la terza prova con l'orchestra filarmonica. Domenica 17, infine, la cerimonia di premiazione e il concerto dei laureati con l'orchestra filarmonica.

MUSICA / L'organo veneziano

PORDENONE — «Gli strumenti a Venezia all'epoca dell'organo di Valvasone» è il tema di una serie di concerti organizzati per valorizzare l'antico strumento del Duomo di Valvasone. Il programma prevede musiche legate alla scuola veneziana, che riannodano un antichissimo filo tra la Serenissima e il Friuli Orientale. Primo appuntamento sabato 9, alle 21, con Andrea Marcon, che suonerà il cembalo e l'organo, mentre Paolo Pandolfo si esibirà con la viola da gamba. Sabato 16 sarà di scena l'organista Gustav Leonhardt. La serata di sabato 23 sarà dedicata al «Flauto dolce e l'estemporaneità creativa», con Bob Van Asperen all'organo e cembalo, Marijke Miesse al flauto dolce. Conclusione sabato 30 settembre con il «Cembalo cromatico».

MUSICA / CONCERTO

Note «francesi di Francia», con organo, voci e flauto

Servizio di Stefano Bianchi

TRIESTE — La storia della musica di Francia, preciso punto di riferimento in ambito europeo con la ducentesca Scuola di Notre-Dame, in secoli a noi più prossimi è segnata dalla presenza di fortissime influenze straniere: si pensi soltanto al ruolo giocato in terra francese dall'opera italiana nel Settecento (con conseguenti accessi come «quercias») e all'incombente, ineliminabile presenza di Wagner.

I musicisti francesi, da parte loro, avvertono con lucidità via via crescente la necessità di un'autonomia musicale, di «una musica» — per dirla con Satie — francese di Francia, senza crauti, possibilmente. Emblematico è il caso di Debussy, che porta a termine il «Pelleas et Mélisande» dopo lunghe notti insonni turbate da fantasmi wagneriani. In questo contesto la musica sacra, proprio in virtù di un ideale ponte con la modalità medievale di Magister Leoninus e Magister Perotin, sembra essere il luogo privilegiato per l'evoluzione di un mondo espressivo francese auto-

mo. Proprio ad alcuni aspetti della vocalità sacra francese tra Otto e Novecento era dedicata il primo dei concerti proposti in Cattedrale dalla Cappella Civica e dal Comune di Trieste in collaborazione con l'Associazione Promusica. Protagonista di questa «apertura» la sezione femminile della stessa Cappella Civica con l'organista Mauro Macri ed il flautista Giorgio Marcossi, sotto la direzione di Marco Sofianopoli.

Tutto Fauré la prima parte del programma, con pagine affidate ora al coro, ora alle voci soliste dei soprani Elisabetta Richter e Veronica Vascotto e del mezzosoprano Rieko Katsumata: tre voci ben impostate che con compostezza e proprietà hanno seguito la pacata linea melodica di queste pagine, dove la scrittura si atteggiava costantemente a un'estrema tranquillità d'animo, semplicità e chiarezza.

Di particolare suggestione la contrapposizione tra solista (Veronica Vascotto) e coro nel Kyrie e nel Benedictus della «Messa Basse». Allo stesso antico universo espressivo rimandava, fin dal titolo («Messa modale»)

la composizione di Jehan Alain proposta l'altra sera a San Giusto, in cui all'organo e al coro a due voci si aggiungeva il flauto di Giorgio Marcossi, in un intreccio di ariosa leggerezza e di delicati equilibri: il Benedictus della Messa è stato aggiunto dall'organista Marie-Claire Alain, sorella del compositore (e pure lui organista) prematuramente scomparso nel 1940.

In chiusura, le «Litaniae à la Vierge Noire» di Francis Poulenc, l'effervescente musicista della Parigi dei Sei che, proprio a partire da que-

sto brano — data del 1936, anno del suo ritorno al cattolicesimo — ha lasciato anche un cospicuo numero di composizioni sacre. Il testo delle «Litaniae» rimanda a una leggenda medievale e si illumina nella partitura di sorprendenti effetti vocali (il mormorio del coro a singhiozzo) sostenuti da un non meno inconsueto trattamento della parte organistica: sempre all'altezza della situazione il coro (sotto la guida sicura di Sofianopoli) e precisa, equilibrata, la costante presenza organistica di Mauro Macri.

VENEZIA / CARRARO

Ecco fatta la legge

Dall'inviato Vittorio Spiga

VENEZIA — L'ultima legge sul cinema, la 1213, è del 4 novembre 1985. Venticinque anni fa, dunque. Da allora tante cose sono cambiate nella società: e il cinema, non è rimasto immutato. Per far fronte alle aspettative di una società moderna (e non morire per dissanguamento: lo scorso anno sono stati venduti 100 milioni di biglietti in meno) l'industria del cinema ha bisogno quindi di una legge adeguata. La legge attuale, invece, si basa prevalentemente su interventi proporzionati al mercato cinematografico italiano, mediante la concessione di contributi percentuali sugli incassi (13 per cento sugli introiti lordi) che non sono più in grado di sostenere gli investimenti.

Obsoleta, insufficiente e inattuale, la legge andava cambiata. Questo, in sintesi il ragionamento preliminare del ministro dello spettacolo, Franco Carraro, che ha opportunamente approfittato della Mostra di Venezia per presentare la nuova legge sul cinema. Chi aspettava che il ministro affrontasse il problema della censura e del cinema pubblico, oltre che quello dei rapporti fra cinema e tv (la televisione, com'è noto, è di competenza del ministro delle Poste), è rimasto deluso. «Sono problemi troppo vasti e impegnativi — ha detto Carraro — e non tutti di mia competenza. Per ragioni pragmatiche, poi, per far sì che la legge possa essere velocemente discussa dal Parlamento e dalle categorie interessate, non ho inserito la questione della censura: si sarebbe aperta una guerra ideologica che avrebbe portato un dispendio di tempo, di ideali e di progetti culturali sproporzionati al problema». E poi, afferma Carraro «non è stata certo la censura a mettere in crisi il cinema italiano». Per quanto riguarda l'altro tema non toccato, quello del rapporto fra televisione e cinema, il ministro ha preferito «demandarlo ad altre sedi, come quello degli spot». Quali, allora, le direzioni su cui si muove la proposta di disegno di legge presentata da Carraro? In sintesi: procedure più snelle; abolizione dell'aiuto del 13 per cento assegnato dallo Stato; abolizione dei premi di qualità ma agevolazioni, anche molto consistenti, a chi fa investimenti nel cinema (investimenti che possono essere non solo in energie culturali, ma anche im-

prenditoriali); la difesa del diritto d'autore (il consumo selvaggio del film in televisione, e la loro interruzione per la pubblicità) e del produttore; la tutela della lingua italiana («non in modo sciovinistico», ha sottolineato Carraro) per quanto riguarda anche coproduzioni in cui agiscano personaggi italiani; rilancio della sala cinematografica. Sotto il profilo strutturale la legge prevede innanzi tutto tre sole commissioni, oltre alla giuria per il premio nazionale, ed elimina quindi l'attuale sistema che si basava su una miriade di organi collegiali di difficile costituzione e di ancor più complesso funzionamento.

Il sistema, molto più snello e moderno, ideato nella proposta di legge, prevede una Commissione nazionale per la cinematografia composta da otto membri, più il ministro che la presiede, dei quali due con voto consultivo sono espressione delle categorie del cinema. La Commissione è nominata dal ministro dello spettacolo, ha compiti di indirizzo generale per la politica cinematografica e per la predisposizione dei regolamenti di esecuzione della legge, ed è affiancata da un comitato tecnico-operativo, composto da otto membri scelti dal ministro all'interno di terne designate da tutte le categorie interessate.

MOSTRA

Callas: abiti, voce e l'eterno mito



Maria Callas nel «Barbiere di Siviglia». A Sirmione sono esposti abiti famosi, gioielli, e perfino una ciocca di capelli donata a un ammiratore. Le foto mostrano i grandi momenti della sua carriera, soprattutto scaligera.

Servizio di

Carla Maria Casanova

SIRMIONE — Callas, fortissimamente Callas. Basta la parola. Infatti, non sono state ricorrenze né date particolari a sollecitare questa ennesima mostra in suo nome, aperta a Sirmione sul lago di Garda, nelle stanze del vecchio municipio in piazza Carducci. I riferimenti si possono riscontrare nella villa, a poche centinaia di metri, dove Maria Callas trascorse parte della sua vita italiana, e in quell'altra villetta, in via Colombaro, dove viveva Giambattista Meneghini, l'ex sposo, insieme con i tanti ricordi e cimeli, dopo che il celebre soprano l'aveva lasciato per il grande amore e le improbabili nozze con l'armatore Aristotele Onassis.

La mostra «Omaggio a Maria Callas» ideata dal professor Michele Nocera con la collaborazione di Rino Volpi, posta sotto il patrocinio del comune di Sirmione e tenuta a battesimo dal soprano Aimaro Bertasi, si svolge in tre stanze e può essere identificata in tre temi: costumi, oggetti, fotografie. L'inaugurazione ha attirato una piccola folla di «vedovi» della Callas e altri appassionati, presenti a Sirmione anche perché in mattinata aveva avuto luogo una tavola rotonda dal titolo «La voce, l'arte, la personalità di Maria Callas», cui avevano preso parte Giulietta Simonato, Adriana Lazzarini, Carlo Perucci, Vittore Dell'Isola, Giuseppe Pintorno, Carla Verga e Giampiero Tintori (moderatore).

Di Maria Callas dovremmo saper tutto, ma forse proprio per questa ragione piace «ripassare» la materia, ritrovare, confrontare, controllare. E così abbiamo rivisto con una certa emozione lo stupendo costume di velluto blu notte di Anna Bolena (quello che indossò, trent'anni dopo, la ventenne Cecilia Gasdia, nel suo concitato debutto alla Scala), o quello voluttuoso di «Un ballo in maschera» (entrambi a firma Nicola Benelli), e quello del «Turco in Italia», con la sottana di raso rosso granata confezionata con la stessa stoffa che riveste i palchi della Scala (costume di Franco Zeffirelli). A proposito di costumi, si sa che molti, di proprietà della stessa Callas, erano ancora nella sua casa alla morte di Meneghini e quindi, insieme con tutto il resto, finirono nelle mani della governante Emma. La quale pare li abbia usati in parte, dopo averli smembrati, per confezionare per sé e per parenti lussuose gonnelline e abiti... Tra gli oggetti esposti nelle teche della mostra, una coroncina portata da Maria nei «Vespri siciliani», la collana dell'Anna Bolena, una ciocca di capelli donata alla sua ammiratrice Monica Wiard e, arrivato all'ultimo momento, il celebre anello con «rubino e brillanti» della Bolena, donato da Lorenzo Siliotto. Le foto sono una carrellata dei grandi momenti della carriera, soprattutto scaligera, della Callas. Immagini note, spesso addirittura celebri. Tre i ritratti: a firma di Ulisse Santicchi, di Maria Antonietta Gambaro (entrambi di proprietà del Museo della Scala) e di Ferruccio Villagrossi. Durante la visita (dilatante le entrate per evitare affollamenti) viene diffusa l'immane voce della Divina. Niente videotape, invece: l'apparecchio (almeno, all'inaugurazione) non era funzionante. Il tutto un po' malinconico. «Omaggio a Maria Callas» per non dimenticare? Ma chi dimentica?

MUSICA / PREMIO

Più magro. Ma di qualità...

Cinquanta composizioni inedite in gara al «Città di Trieste '89»

Servizio di

A. Mezzena Lona

TRIESTE — Un pizzico di emozione terrà loro compagnia, come sempre. Lunedì mattina i membri della giuria internazionale del Premio musicale «Città di Trieste» inizieranno a leggere le partiture in concorso, arrivate da tutto il mondo. In mezzo a quei pacchi di carta da musica scovranno la migliore composizione sinfonica. Quella degna di aggiudicarsi l'edizione 1989.

Il Premio «Città di Trieste» s'è imposto una cura dimagrante. E i dati lo confermano. Nell'87 le partiture in concorso erano 124, nell'88 addirittura 132. Quest'anno supereranno a fatica la cinquantina. Con grande soddisfazione degli organizzatori: il Comune di Trieste, il Conservatorio statale di musica «Giuseppe Tartini», l'Ente autonomo del Teatro «Giuseppe Verdi».

«Abbiamo voluto fare una vera e propria opera di scrematura — ha detto Aristide Buffolini, segretario generale del Premio, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa —. Ci sono musicisti che mandano alle segreterie dei concorsi di tutto il mondo sempre le stesse partiture. Composizioni stravecchie, scritte anche vent'anni fa. Così, questa volta, ci siamo impegnati a complicare le regole del gioco. Il «Città di Trieste '89» è stato riservato a un doppio concerto per due strumenti solisti e orchestra mai eseguito, e inedito. Abbiamo lasciato facoltativo l'impiego del coro».

Gli italiani hanno risposto in forze. Ben undici partiture sono composte da musicisti di casa nostra. Americani e tedeschi federali si sono fermati, rispettivamente, a quota otto e sette. Quattro sono i concorrenti francesi, tre gli inglesi e i polacchi. Austriaci, tedeschi democratici e cecoslovacchi schierano due aspiranti alla vittoria. Uno solo per Bulgaria, Brasile, Spagna, Urss, Belgio, Jugoslavia, Ungheria, Turchia, Singapore.

La giuria del Premio è composta, solo in parte, da volti nuovi. Giampaolo Corai, triestino, compositore di fama internazionale, ne ha già fatto parte due anni fa. Franco Donatoni, veronese, autore che spazia tra la musica per orchestra e quella elettronica, è stato giurato nell'87 e nell'88. Andras Szollosy, ungherese, ha visionato le partiture del «Città di Trieste» nel 1978, '79 e '81. Luis De Pablo, spagnolo, uno dei principali esponenti della musica e della cultura del suo Paese, ha fatto parte della giuria nell'87. I «novellini», in pratica, sono lo jugoslavo

Stanko Horvat, che insegna all'Accademia di musica di Zagabria; Riccardo Malipiero, milanese, uno dei primi in Italia a incamminarsi sui sentieri della musica dodecafonica; l'irlandese Frank Corcoran, docente di composizione e teoria ad Amburgo. I lavori della giuria dureranno appena una settimana. Per lunedì 18 settembre, infatti, è prevista la proclamazione dei vincitori. Al primo classificato andranno cinque milioni di lire. La sua composizione, inoltre, verrà eseguita nel corso della stagione sinfonica del Teatro «Verdi» di Trieste. Secondo e terzo riceveranno, rispettivamente, due milioni e mezzo e un milione e mezzo. Un premio speciale Alpe Adria sarà assegnato al compositore, proveniente da una delle regioni della Comunità, che si sarà particolarmente distinto.

Tenetelo in cassaforte.

Sorrisi regala 7 splendidi diamanti e l'anteprima della nuova stagione TV.

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65055/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798828/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522028/520137



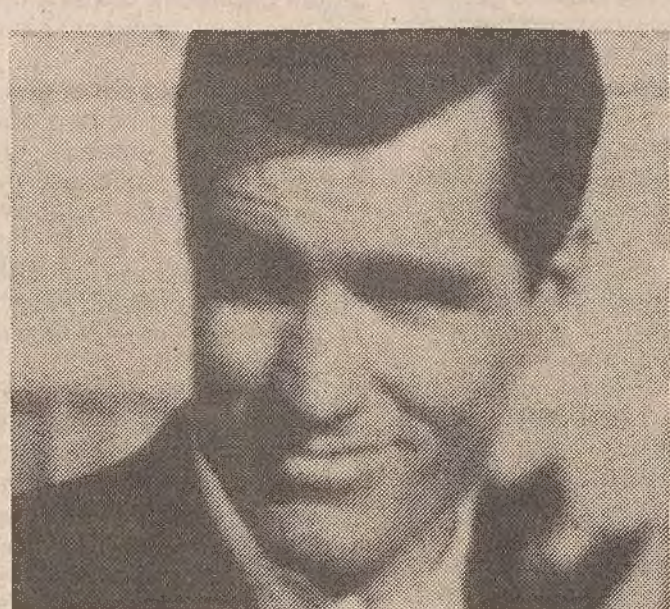
- 9.00** Ape Maia. Cartoni animati.
9.25 Alla ricerca della guerra di Troia. (3).
10.15 «SIMBAD E L'OCCHIO DELLA TIGRE». (1977). Film d'avventura. Regia di Sam Wanamaker. Con Patrick Wayne, Taryn Power.
12.00 Tg1 - Flash.
12.05 Casa, dolce casa. Telefilm.
12.30 Gli occhi dei gatti. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Buona fortuna estate. Presenta Flavia Fortunato.
14.10 Cinema. Italia-Usa. «MARITI IN PERICOLO» (1960). Film commedia. Regia di Mauro Marassi. Con Sylvia Koscina, Mario e Memo Carotenuto.
15.35 Full steam, andare al massimo. Cinthia Rogosic, alla ricerca dei bambini scomparsi.
16.00 Big estate.
16.50 Biblioteca di Raiuno. Gialli d'autore. «I giovedì della signora Giulia». 4. a puntata. Con Claudio Gora, Helene Remy, Martine Brochard.
18.10 Paolo Fratesse conduce: «Trent'anni dalla nostra storia: 1968». (1).
19.10 Venezia cinema '89. Programma condotto da Vincenzo Mollica.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 La signora in giallo. Telefilm. Il mistero del lago. Con Angela Lansbury.
21.30 C'era una volta io... Renato Rascel. 11. a puntata.
22.30 Telegiornale.
22.40 Appuntamento al cinema.
22.45 Mercoledì sport. Germania federale, Karlsruhe, pallavolo femminile, Italia-Germania.
24.00 Tg1 Notte - Che tempo fa.
0.10 Il meglio di Mezzanotte e dintorni.



- 9.00** Lasse. Telefilm: «Il mostro».
9.30 La pietra di Marco Polo. Telefilm.
10.10 Monopoli. (27).
11.00 African Rainbow. In barca attraverso l'Africa equatoriale dall'Oceano Indiano all'Atlantico.
11.25 Speciale International Doc Club '88/89: Dee Dee Bridgewater.
12.05 Per amore e per onore. Telefilm.
13.00 Tg2 - Ore tredici.
13.25 Tg2 - Trentaltré, giornale di medicina. Meteo 2.
13.45 Capitol. (98). Serie Tv.
14.30 Tg2 - Economia.
14.45 Tutti frutti per l'estate di Raidue. Mente fresca.
15.25 Lasse. «Un cavallo selvaggio».
15.50 Thundercats. Disegni animati.
16.15 Braccio di ferro e Tom & Jerry. Disegni animati.
16.30 Lo schermo in casa. «ATTO DI ACCUSA». (1950). Regia di Giacomo Gentilomo. Con Lea Padovani, Marga Cella, Andrea Checchi, Marcello Mastroianni.
18.05 Videocomic.
18.30 Tg2 - Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 - Telegiornale.
20.15 Tg2 - Lo sport.
20.30 Miniserie per l'estate. «Il labirinto nello specchio». Con Aureo Clement, Bruno Cremer e Michel Bouquet.
22.05 Tg2 - Stasera.
22.15 Cinematografo. Dalla 46. a Mostra internazionale del cinema di Venezia. Con Pino Caruso.
22.45 Hill street giorno e notte. Telefilm.
23.10 Tg2 - Notte. Meteo 2.
23.45 L'altra metà della notte. A Parigi con l'artista che dipinge corpi umani. Programma di Brando Quilici e Mario Rossini. 8. a puntata.
0.15 Cinema di notte. «MACHBETH» (1971). 2. a e ultima parte. Di Roman Polanski. Con John Finch, Francesca Annis, Martin Shaw.



- 12.00** Magazine 3. Il meglio di Raitre.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.10 Viterbo, calcio. Torneo giovanile Grossi Morera.
15.00 Canale 5, hockey su ghiaccio.
15.30 Bardolino, triathlon. Campionato assoluto.
16.00 Olimpy, karting. Campioni del mondo.
16.30 Atletica leggera. Triangolo Italia-Ddr-Cecoslovacchia. Da Macerata.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Sport regione.
20.30 «SIERRA CHARRIBA» (1965). Film (1. o tempo). Regia di Sam Peckinpach. Con Charlton Heston R. Harris, J. Hutton, Santa Berger.
21.30 Tg3 - Sera.
21.35 «SIERRA CHARRIBA». 2. o tempo.
22.40 Tg d'autore. Federico Fellini: «PROVA D'ORCHESTRA» (1979).
23.55 Tg3 - Notte.
0.10 Blob. Venezia cinema.
0.25 20 anni prima.



Harry Keller (Retequattro, 20.30)

CANALE 5

Gli «Amici»
atto terzo

L'ombra lunga della morte e della vecchiaia colora l'ultimo episodio delle «zingare» di Tognazzi, Moschin, Celi e Montagnani, protagonisti su Canale 5 (alle 20.30) di «Amici miei atto terzo» diretto nel 1985 da Nanni Loy. Il terzo episodio segue i precedenti messi in onda in stretta successione dal palinsesto di Canale 5 e consente di verificare come il meccanismo comico e grottesco ideato da Pietro Germi e realizzato da Mario Monicelli (nelle due parti precedenti) sia in qualche misura più forte della ripetitività delle situazioni e degli «addii» a qualche protagonista (Philippe Noiret ha lasciato il gruppo nel film precedente). Con la morte il film scherza in questa storia fin dall'inizio, con il conte Mascetti (Ugo Tognazzi) ridotto in carrozzella da una paralisi. Finito in casa di riposo approfitterà del nuovo scenario per chiamare a raccolta gli amici e organizzare con loro nuove feroci beffe.

Raitre, ore 20.30

«Sierra Charriba» di Peckinpach

«Sierra Charriba» (Raitre, 20.30) è il primo titolo nella filmografia di Sam Peckinpach, l'autore forse più bistrattato e mitizzato della «Nuova Hollywood» degli anni Settanta. Il film fu fortemente voluto, a onta di quanti lo considerano solo un esponente dei «falchi» reazionari nel campo della celluloida, da Charlton Heston, allora attore al vertice del successo, nel 1965. Heston credette nell'impetuoso ritratto proposto da Peckinpach di quel West che tante volte il cinema aveva mitizzato. Il suo «Major Dundee» (questo è, tra l'altro, il titolo originale della pellicola) è un ufficiale nordista che si mette alla testa di un esercito raccogliendo, subito dopo la Guerra di Secessione, per contrastare il pericolo pellerossa. Ai suoi ordini militano sbandati, tagliagole, persino un gruppo di soldati sudisti che vorrebbero ribellarsi. In uno scontro drammatico, Dundee comprenderà che la realtà della storia è diversa dalle sue illusioni.

Odeon tv, ore 21

«Il deserto dei Tartari»

La pellicola programmata alle 21 da Odeon è «Il deserto dei Tartari», opera di commiato di Valerio Zurlini tratta dal capolavoro di Dino Buzzati. Jacques Perrin è il tenente Drogo e tra i personaggi della fortezza Bastiani si distinguono Gassman e Noiret.

Raiuno, ore 21.30

«C'era una volta... lo Renato Rascel»

Alle 21.30, su Raiuno, va in onda l'undicesima puntata del programma «C'era una volta... lo Renato Rascel», ideato e realizzato da Giancarlo Governi con la collaborazione di Laura Falavolti, a cura di Leoncarlo Settemili. I testi sono di Guido Leoni; le musiche a cura di Piero Montanari. La sigla grafica è di Mario Sasso. La trasmissione — iniziata il 21 giugno e che prevede in tutto tredici puntate — è la storia di un artista che in sessant'anni di palcoscenico ha raccontato all'Italia le «favole più belle in prosa e in musica». Una storia densa di personaggi, di macchiette, di canzoni ora riviste nel corso dei vari episodi, durante i quali sono stati rievocati i momenti più significativi di una lunga carriera, tuttora in corso.

Canale 5, ore 23.30

«Maurizio Costanzo Show Estate»

Tra gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show Estate» in onda dal Teatro Parioli di Roma alle 23.30 su Canale 5, un venditore di corredi (è tornato di moda il matrimonio con tutti i suoi «riti») di nome e di fatto: il suo nome è Riccardo Corredi, il suo mestiere è quello di vendere, appunto, corredi nuziali. Con lui, intervengono: Angelo Maria Perrino, direttore del mensile «Campus»; Anna Di Leo, assistente di Renato Morazzani fondatore di un «salotto»; Sabina Todaro, insegnante di danza del ventre; l'imprenditore Elio Gigante; l'attrice Ida Di Benedetto; Sergio Vastano. Al pianoforte Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli.

APPUNTAMENTI

E andiamo a vedere
la tv degli altri

TRIESTE — Oggi, alle 14.10, riprende su Raitre la programmazione tv regionale, con un ciclo di trasmissioni intitolato «Scelti da noi» e dedicato alle produzioni delle altre sedi Rai delle regioni a statuto speciale come il Friuli-Venezia Giulia (Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Sicilia e Sardegna). Si inizia appunto con la Sardegna, cioè con un programma della sede di Cagliari intitolato «Intorno all'isola» che non potrà non interessare ai molti amanti del mare e della vela; propone infatti una circumnavigazione «in barca» della Sardegna con, sullo sfondo, la storia del rapporto dei sardi con il mare.

Teatro a Trieste
Stagione di Contrada

TRIESTE — Stamattina, alle 11, nella sede del Teatro Cristallo, in via del Ghirlandajo 12, viene presentata alle autorità e alla stampa la stagione di prosa 1989-90 del Teatro Popolare La Contrada, comprendente le nuove produzioni e gli spettacoli delle compagnie ospiti. Alle 17, nella stessa sede, tradizionale festa inaugurale (con spettacolo e rinfresco) per gli abbonati e gli amici della Contrada.

Rairegione

Caffè San Marco

TRIESTE — «La voce di Alpe Adria», a cura di Euro Metelli e Renzo Cigoli, in onda domani alle 15.15, apre il proprio spazio con un avvenimento: la prossima riapertura dello storico «Caffè San Marco» di Trieste. Ne parleranno il gestore e l'arredatore, soffermandosi anche sul ritrovamento degli affreschi «perduti» e sulla ristrutturazione del locale.

A Sacile

Raf in concerto

PORDENONE — Stasera, alle 21, al Foro Boario di Sacile la «Supreme Productions» presenta, in esclusiva per il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia, un concerto di Raf.

A Gorizia

Suona «Sank Rock»

GORIZIA — Stasera, alle 20.30, al Castello di Gorizia — Teatro Tenda si esibisce in concerto il complesso di musica pop-rock «Sank Rock» di Lubiana. Promotori, il «Kultur Dom» di Gorizia e la cooperativa «Ars Nova» di Trieste.

Trieste

Settembre musicale

TRIESTE — Domani alle 20.30, nella chiesa evangelica luterana di Largo Panfil, nell'ambito del «Settembre musicale europeo», suonerà il pianista Franco Medori. In programma «Carnaval op. 9» di Schumann e «Quattro di un'esposizione» di Musorgski.

Raiegiione

«Vivacissimo»

TRIESTE — Il concerto per quattro clavicembali di Bach aprirà, venerdì alle 15.15, «Allegro vivacissimo», la trasmissione a cura di Guido Pipolo. Seguiranno pagine dal concerto per violino e orchestra di Brahms, dal «Carnaval Burano» di Orff e dalle «Danze slave» di Dvorak.

Al «Lumiere»

«Relazioni pericolose»

TRIESTE — Riapertura al cinema «Lumiere», con il film «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears, con Glenn Close, Michelle Pfeiffer,

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

ARISTON. Vedi estivi. Da domani: 10. Festival del Festival. Il programma verrà presentato giovedì 7/9 nel corso di una conferenza stampa.

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45, 21.45: A grande richiesta solo per pochi giorni: «Let's get lost» di Bruce Weber, con Chet Baker, Corral Baker, Ruth Young. Dalla Mostra di Venezia un ritratto affettuoso di Chet Baker, una voce e una tromba liriche e inimitabili.

EXCELSIOR. Ore 17.15, 18.50, 20.20, 22.15: «Poliziotto a 4 zampe». I due poliziotti più duri della città sono in azione. Con James Belushi e per la prima volta sullo schermo il cane poliziotto Jerry Lee.

EDEN. 15.30 ult. 22: Moana Pozzi nel suo primo, straordinario, unico hard-core americano: «Una calda femmina da letto». V.m. 18.

GRATTACIELO. 17.45 ult. 22.15: «Scuola di polizia 6». La città assediata. Riusciranno i nostri eroi a smascherare la diabolica mente del crimine?

MIGNON. 17 ult. 22.15: «La casa 4». Allucinante film del terrore. V.m. 14.

NAZIONALE. 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La settima profezia» con Demi Moore. Un horror di classe. V. 14. Domani in contemporanea con la mostra di Venezia: «In una notte di chiaro di luna».

NAZIONALE. 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Chi è Harry Crumb?». 100 minuti di grandi risate. Domani: «976 chiamata per il diavolo».

NAZIONALE. 3. 16.20 ult. 22.10: Martelli 2. tel. 0434/28212.

NAZIONALE. 4. 16.40, 18.30, 20.20, 22.15: «Cioccolato bollente». Con Vanessa Redgrave e J. Price. L'ultima divertente follia del Monty Python. Risate srenate dagli autori di «Un pesce di nome Wanda». Ultimi giorni.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15

Nick Nolte e Martin Short in «Fuga per tre» di Francis Verber. Una commedia divertentissima (aguzzi 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore 16, 18, 20, 22.10: «Le relazioni pericolose» di Stephen Frears con Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer. Dal romanzo omonimo di Choderlos de Laclos. Racconta il tentativo di vendetta della marchesa di Merteuil ai danni del suo amante, il marchese di Valmont. Un cast di livello internazionale. Solido e raffinato. Vincitore di 3 Premi Oscar. V.m. 14.

ALCIONE. Prossima apertura. **RADIO**. 15.30 ult. 21.30. «Dolce voglia di moglie». V.m. 18.

ESTIVI

ARENA ARISTON. Made in Italy. Ore 21 (in caso di maltempo proiezione in sala): «La leggenda del santo bevitore» di Ermanno Olmi, con Rutger Hauer. «Leone d'Oro» per il miglior film alla Mostra di Venezia '88. Solo oggi.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Un grido nella notte» il capolavoro vincitore del Festival di Cannes '89 con la superba interpretazione di Meryl Streep.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26688: «Emanuelle». V.m. 18.

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2. tel. 0434/28212: «Ore 10: calma piatta».

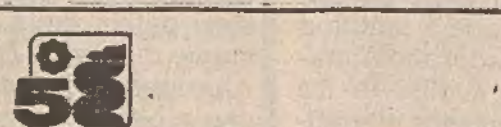
CINEMAZERO AULA MAGNA: «I cammelli» di G. Bertolucci e «Le mille luci di New York» di J. Bridges. Ore 20 e 22.

CORDENONS. **CINEMA RITZ**. Piazza della Vittoria. Tel. 930385: «Scuola di polizia 6».

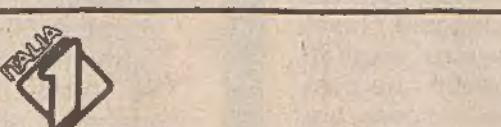
Da venerdì 8 settembre
10. FESTIVAL DEL FESTIVAL
all'Ariston e all'Azzurra



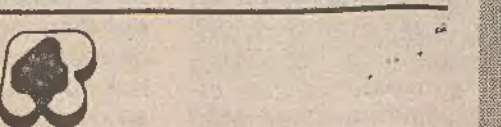
- 7.30** Cbs Evening News, edizione originale.
8.00 Cbs Evening News, replica.
11.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
12.00 Il giudice, Mio figlio vive in lui.
12.30 Il transatlantico della paura, miniserie.
13.30 Oggi Telegiornale.
13.45 Sport News. Tg sportivo.
14.00 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.15 Beatles, cartoni animati.
14.30 Natura amica, documentario.
15.00 I predatori dell'idolo d'oro.
16.00 Pomeriggio al cinema: «LA SOPRAVVISSUTA», avventura.
18.00 Flamingo road. «Un ladro da smascherare».
19.15 Tele Antenna notizie.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Calcio, Svezia-Inghilterra, da Stoccolma, qualificazioni ai mondiali.
22.20 Il pianeta è in pericolo, documentario.
23.15 «Il Piccolo domani» Tele Antenna ultime notizie.
23.30 Stasera Sport.
24.00 Film: «MORTE IN TV». Giallo, con Suzanne Pleshette, Barry Newman, Robert Vaughn.



- 8.00** Telefilm: Fantasilandia.
9.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.55 Premiere.
10.00 Film: «SCENE DI STRADA», con Sylvia Sidney, W. Collier. Regia di King Vidor.
12.00 Telefilm: Jefferson.
12.30 Telefilm: Hotel.
13.30 Quiz: Carl genitori, conduce Enrica Bonaccorti.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Film: «RODAGGIO MATRIMONIALE».
17.10 Premiere.
17.15 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.45 Telefilm: Webster.
18.15 Ok, il prezzo è giusto. Conduce Iva Zanicchi.
19.15 Telefilm: Tale padre tale figlio.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito. Conduce Marco Columbro.
20.30 Film: «AMICI MIEI ATTO III». Con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Adolfo Celi, Renzo Montagnani. Regia di Nanny Loy. (Italia 1985). Brillante.
22.45 Anteprima finale «Una rotunda sul mare».
23.30 Maurizio Costanzo Show estate.
1.00 Film: «LA PULCE NELL'OCCHIO». Con Rex Harrison, Rosemary Harris.



- 8.15** Telefilm: Skippi.
8.45 Telefilm: Gemelli Edison.
9.15 Telefilm: La gang degli orsi.
9.45 Telefilm: Superman.
10.15 Telefilm: La terra dei giganti.
11.10 Telefilm: Kronos.
12.05 Premiere.
12.05 Telefilm: Mork e Mindy.
12.30 Telefilm: Strega per amore.
13.00 Telefilm: Simon e Simon.
14.00 Megalavishow. Presenta Francesco Salvi (r.).
14.15 Musicale: Deejay beach.
15.00 Telefilm: Ralphsupermaxie-roe.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Alla conquista del West.
19.00 Telefilm: Riptide.
20.00 Cartone animato: Siamo fati così.
20.30 Telefilm: Scuola di football.
22.30 Telefilm: Starsky and Hutch.
23.30 News: Jonathan, dimensione avventura. Con A. Fogar.
24.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
1.00 Telefilm: Wonder woman.



- 8.10** Telefilm: In casa Lawrence.
8.55 Premiere.
9.00 Film: «L'UOMO DELLA MIA VITA». Con Umberto Riboldi, Umberto Spadaro, Regia di Guy LeFranc. (Francia-Italia 1951). Drammatico.
10.45 Telefilm: Bonanza.
11.45 Telefilm: Harry O.
12.45 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.45 Telefilm: California.
15.40 Teleromanzo: Una vita da vivere.
16.35 Film Tv: «CUORE D'ACCIAIO». Con Peter Strauss, Pamela Reed. Regia di Donald Wrye. (USA 1983) Drammatico.
18.30 Telefilm: Marcus Welby.
19.30 Telefilm: Barretta.
20.30 Film: «DIMMI LA VERITA'». Con Sandra Dee, John Gavin. Regia di Harry Keller. (Usa 1961). Commedia.
22.25 Film: «IL PROMONTORIO DELLA PAURA». Con Gregory Peck, Robert Mitchum. Regia di Jack Lee Thompson. (Usa 1962). Giallo.
0.35 Telefilm: Agente speciale.
1.35 Telefilm: Ironside.

TELEQUATTRO

- 13.50** Fatti e commenti. (1. a edizione).
19.30 Fatti e commenti. (2. a edizione).
23.00 Fatti e commenti. (replica).

RETE A

- 8.00** «Teleclub», programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Telefilm: «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo: «Venti ribelli».
16.00 Sceneggiato. «Nozze d'odio».
17.00 Teleromanzo. «Rosa selvaggia».
18.30 Teleromanzo. «La mia vita per te».
19.30 Teleromanzo. «Venti ribelli».
20.25 Teleromanzo. «Rosa selvaggia».
21.15 Sceneggiato. «Nozze d'odio».
22.00 Teleromanzo. «La mia vita per te».

TELECAPODISTRIA

- 13.30** Telegiornale.
13.40 Tennis. Torneo Us Open, in differita dal National Tennis Center di Flushing Meadow, incontri serali della nona giornata.
17.00 Tennis. Torneo Us Open, in diretta dal National Tennis Center di Flushing Meadow, incontri dei quarti di finale femminili. All'interno del collegamento (ore 22 circa): telegiornale, «Sportime» quotidiano sportivo.

TVM

- 17.55** «Amsterdam», telefilm.
18.40 «L'allenatore», telefilm.
19.05 «I naufraghi», telefilm.
19.30 Tvm notizie.
20.00 «Andiamo al cinema», rubrica.
20.30 «IL DUELLO», film.
22.15 «Andiamo al cinema», rubrica.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «DAGLI ARCHIVI DELLA POLIZIA», film.

ITALIA 7-TELEPA DOVA

- 15.00** I giorni di Brian. Telefilm.
16.00 Spazio redazionale.
16.30 Patrol boat. Telefilm.
17.30 General Daimos. Cartoni.
18.00 Erculoidi. Cartoni.
18.30 La valle dei dinosauri. Cartoni.
19.00 She-ra la principessa del potere. Cartoni.
19.30 La regina dei mille anni. Cartoni.
20.00 Mash. Telefilm.
20.30 «MACISTE, L'EROE PIU' GRANDE DEL MONDO», film, regia di Michele Lupato, con Mark Forrest e José Greci.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «MORTE SUL TAMIGI», film, regia di Harold Phillips, con Uschi Glas e Hansjoerg Felmy.
1.00 Colpo grosso. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
1.45 Mash, telefilm.

TELEFRIULI

- 12.00** Il salotto di Franca.
12.30 Documentari regionali: Palermo, scrittori in Sicilia (28).
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Sprint, rubrica triveneta di ciclismo.
14.30 Il tappeto orientale.
15.30 In diretta da Londra. Music box.
18.30 Sceneggiato: «Colette».
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefilm: Firehouse squadra 23.
20.00 Telefilm. Il grande teatro del West.
20.28 Ora esatta.
20.30 Tv movie: «ABITO DA SPOSA», favola.
22.00 Telefilm. Chopper one.
22.30 Sport mare, rubrica.
23.00 Telefilm. Questa è Hollywood.
23.30 Telefilm: Notte.
24.00 Side, proposte per la casa.
0.30 In diretta dagli Usa. News dal mondo.

ODEON-TRIVENETA

- 8.00** Telenovela. Signore e padrone.
9.00 Telenovela. Marcia nuziale.
9.30 Tf. Sos, squadra speciale.
10.30 Anteprima cinematografica.
10.45 Telenovela. Signore e padrone.
11.45 Telenovela. Marcia nuziale.
12.15 Telefilm.
13.00 Dinosauri. Cartoni.
15.30 Telenovela. Anche i ricchi piangono.
16.30 Telenovela. Maria (rep.).
17.30 Sceneggiato. Rituals.
18.00 Tf. Lottery.
19.00 Anteprima cinematografica.
19.30 Fantazoo, cartoni.
20.30 Tf. Mr. Ed.
21.00 Film, ciclo «Stasera cinema» (1976).
21.30 «SERTO DEI TARTARI» con Jacques Perrin, Vittorio Gassman, regia Valerio Zurlini.
24.00 Tf. Night heat.

Dall'Italia,
dal mondo,
dalla nostra città.

IL PICCOLO

SCANDALO / I RIFLESSI POLITICI

Bnl, bufera dai risvolti imprevedibili

Per ora l'istituto pubblico non sarà commissariato - Nesi non si dimette - Pioggia di interrogazioni

IN ITALIA E' la banca più grande

ROMA — La Banca nazionale del lavoro è il più grande istituto di credito italiano. Proprio recentemente la società di certificazione Deloitte Haskins ha valutato in 4.649 miliardi di lire il patrimonio netto della banca, al netto dei 407 miliardi accantonati nel fondo rischi generali. La Bnl è controllata dal ministero del Tesoro che possiede direttamente una quota pari al 74,5%. Azionisti di minoranza sono l'Ina, con il 12,1% del capitale e l'Inps con l'8,4%. Una dichiarazione di intenti firmata lo scorso 29 giugno dai presidenti di Ina e Inps e dall'allora ministro del Tesoro Amato, prevedeva comunque che i due istituti debbano accrescere le proprie partecipazioni con un apporto complessivo di 806,4 miliardi di lire, derivanti dalla già avvenuta cessione al San Paolo di Torino delle azioni Credip in loro possesso.

In questo modo, le quote di Ina e Inps passeranno rispettivamente, al 19 e al 16 per cento, mentre quella del Tesoro scenderà al 60,5%. Perché il progetto vada in porto, si attende il parere del Tesoro e della Banca d'Italia sulle modifiche da apportare allo statuto della Bnl per adeguare la composizione del consiglio di amministrazione alla nuova suddivisione del capitale. Solo in seguito, lo stesso consiglio potrà convocare l'assemblea straordinaria che darà il via libera all'aumento del capitale.

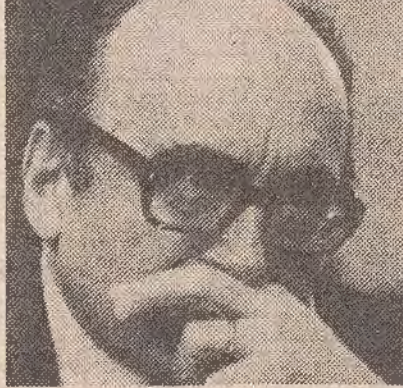
La Bnl ha chiuso il bilancio 1988 con una crescita «boom» dell'utile netto della sola azienda bancaria pari al 76,8%, rispetto all'anno precedente la raccolta in lire da clienti è cresciuta nell'anno del 3,1%, mentre la provvista totale è salita da 77.644 a 77.883 miliardi di lire.

BORSA Sospeso il titolo

MILANO — Lo scandalo Bnl-Atlanta ha avuto poche ripercussioni in Borsa. Dopo le pesanti perdite subite lunedì dal titolo della Banca nazionale del lavoro, la sospensione temporanea dal listino attuata ieri mattina in apertura delle contrattazioni dalla Consob era più che scontata. Ma il brivido, con i timori per una presunta insolvenza della prima banca italiana, è serpeggiato ugualmente, anche se le paure degli operatori sono rientrate via via che passavano le ore e nessuna conseguenza negativa ha colpito il comparto dei banchieri.

La decisione di sospendere le quotazioni di risparmio della banca è stata presa dall'organo di vigilanza del mercato azionario, sentito il parere del governatore della Banca d'Italia, del ministro del Tesoro e degli stessi vertici della Bnl.

In Piazza degli Affari la vicenda della filiale di Atlanta è stata ovviamente l'argomento del giorno. Sono subito circolate cifre sull'entità della perdita che, per i più pessimisti, potrebbe rasentare i 3.500 miliardi: lire più lire meno, l'ammontare dei mezzi propri dell'istituto di credito di diritto pubblico, il nervosismo sulle sorti del titolo è rimasto però dipinto sui volti degli incaricati della Bnl che, dal banchetto situato sull'ammazzato del palazzo provvisorio della Borsa, sono stati subsistati dalle telefonate dei piccoli azionisti e hanno trascorso la mattinata appiccicati agli apparecchi che squillavano in continuazione.

Servizio di
Marino Marin

ROMA — Nesi per ora non si dimette. Al termine di una giornata tesa, tra le voci insistenti di una imminente drammatica decisione, il presidente della Bnl è uscito per il momento indenne. Ma si trova in piena bufera per gli ingenti finanziamenti concessi dalla sede di Atlanta della Banca nazionale del lavoro all'Iraq, all'insaputa dei più alti dirigenti del maggiore istituto di credito italiano. La Dc tace e il Psi difende il suo banchiere di maggior prestigio, ma gli altri partiti politici attaccano. E tutti pensano che Nesi non potrà resistere a lungo.

Ieri sera Nesi, accompagnato dal governatore della Banca d'Italia Ciampi, è stato ricevuto a palazzo Chigi dal sottosegretario Cristofori (Andreotti) e il ministro del Tesoro Carli hanno finora rifiutato di ascoltare Nesi. Il più stretto collaboratore del Presidente del consiglio ha detto che bisogna aspettare l'esito degli accertamenti in corso prima che il Governo prenda una qualsiasi decisione (il primo azionista della Bnl è il ministero del Tesoro, che quindi può ritirare la fiducia a Nesi, da undici anni alla testa dell'istituto).

La Banca d'Italia ha fatto sapere ieri pomeriggio che le voci di un commissariamento della Bnl sono infondate, almeno fino a che non si sia conclusa l'indagine in corso. Mentre continua l'inchiesta nella capitale della Georgia, Nesi ha convocato per domani un consiglio di amministrazione straordinario della banca per esaminare la complessa situazione.

Una pioggia di interrogazioni

Nerio Nesi (nella foto) ha convocato per oggi il consiglio d'amministrazione. Il presidente della Bnl è in carica da ben undici anni ed è considerato il banchiere di maggior prestigio del Psi. Ieri è stato ricevuto a palazzo Chigi dal sottosegretario Cristofori. Andreotti e Carli non l'hanno ancora sentito.

ni urgenti è caduta ieri sul Governo a proposito della vicenda Bnl-Iraq. I comunisti (primo firmatario il ministro dell'Economia del Governo-ombra, Alfredo Reichlin) chiedono «come intenda predisporre lo stesso Governo le condizioni per una rigorosa sanzione di tutte le responsabilità connesse alla vicenda e come intenda assicurare la più rigorosa difesa della natura pubblica della Bnl». Il Pci vuol sapere qual è l'ammontare esatto dei finanziamenti concessi e quale sia la loro esigibilità, e pongono poi la questione del «polo polifunzionale» Bnl-Ina-Inps insieme con l'esigenza di difendere i risparmiatori.

Il repubblicano Gerolamo Pellicani, vicepresidente della commissione bilancio della Camera, chiede anch'egli al Presidente del consiglio quali siano i primi risultati delle ispezioni effettuate ad Atlanta e vorrebbe anche sapere se si possano configurare ipotesi di illecito amministrativo o di reato. Il deputato repubblicano chiede infine quali interventi si intendono adottare, «anche in considerazione della natura pubblica dell'istituto», paventando una caduta di credibilità dell'intero sistema creditizio italiano, dal momento che la Bnl è la prima banca del nostro Paese.

Mentre il presidente del consiglio nazionale socialdemocratico, Luigi Preti, sostiene che in questa vicenda «vi è stata una grave colpa di mancata vigilanza da parte dei dirigenti nazionali della Bnl», il deputato del Psdi Alberto Ciampaglia, componente della commissione finanze, auspica che il mini-

stro del Tesoro Carli segua con attenzione la vicenda «per evitare contraccolpi sul sistema bancario italiano». Il vice segretario missino Giuseppe Tatarella chiede al Governo «quale sia il ruolo svolto dal figlio del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, nella filiale di New York della Bnl, dalla quale dipende quella di Atlanta» e si assicura che la più importante banca italiana sia commissariata per «non avere inchieste teleguidate». Il radicale D'Amato, componente della commissione finanze della Camera, domanda al Governo se non ritenga opportuno bloccare l'operazione Bnl-Ina-Inps, anche per impedire che l'istituto di previdenza, che gestisce i soldi dei lavoratori e dei pensionati, sia «gravemente coinvolto nelle prevedibili gigantesche perdite finanziarie della Bnl per l'affare di Atlanta».

Nerio Nesi ha riferito ieri al ministro del Commercio estero Ruggiero «sui riflessi di natura commerciale» dei rapporti tra la Banca nazionale del lavoro e l'Iraq. Il presidente della Bnl, che era accompagnato dal direttore generale dell'istituto di credito Giacomo Pedde e dal vicedirettore generale Pier Domenico Gallo (che nei giorni scorsi è stato inviato a Baghdad), ha avuto con Ruggiero un colloquio di pochi minuti al solo scopo di esaminare la rilevanza dei prestiti concessi inconsapevolmente dalla Bnl all'Iraq (per un ammontare intorno ai 3500 miliardi di lire) ai fini della riunione della commissione mista italo-irachena che si svolgerà il mese prossimo.

SCANDALO / SECCA SMENTITA DA BUTTRIO

Danieli: «Non abbiamo avuto alcun prestito»

La Bnl ha solo garantito da Atlanta due lettere di credito dell'azienda



Cecilia Danieli

Servizio di
Paolo Fragiaco

UDINE — La Danieli coinvolta nella clamorosa vicenda della filiale statunitense di Atlanta della Banca nazionale del lavoro? Le voci circolate nei giorni scorsi su un prestito di 300 miliardi che l'azienda friulana avrebbe ottenuto direttamente dalla filiale Usa, e che la Bnl di Roma ora non vorrebbe riconoscere, sono state seccamente smentite ieri da Cecilia Danieli, amministratore delegato dell'omonimo gruppo di Buttrio, leader mondiale nella progettazione e costruzione di impianti siderurgici.

Le cose stanno in tutt'altri termini. «Nell'ambito dei normali rapporti che intrattiamo periodicamente con la Bnl di Udine e di Roma per le nostre operazioni all'estero — ha detto Cecilia Danieli — abbiamo ricevuto semplicemente dalla filiale di Atlanta dell'istituto la conferma di due lettere

di credito emesse dalla banca centrale dell'Iraq per la fornitura di un impianto industriale».

Insomma, la Danieli non ha mai chiesto né mai ottenuto soldi dalla Bnl di Atlanta. E la bufera che sta investendo la filiale della Georgia non sembra mettere in allarme il quartier generale della Danieli a Buttrio. «Si tratta di una normale operazione di copertura di lettere di credito», precisa Cecilia Danieli. Nella buona sostanza, l'azienda friulana ha acquisito una commessa in Iraq per la costruzione di un impianto siderurgico «chiavi in mano» del valore di un centinaio di miliardi (i lavori non sono ancora iniziati). Grazie alle due lettere di credito emesse dalla banca centrale dell'Iraq, la Danieli potrà gradualmente ottenere dal cliente arabo il pagamento della commessa, sulla base dei documenti di spedizione delle varie parti dell'impianto, a mano a mano che i lavori di

costruzione procederanno. In un caso come questo, di lavori eseguiti all'estero, è normale che un'azienda si cauteli garantendo le lettere di credito. Solo nel caso in cui il cliente iracheno della Danieli non paghi, subentrerà dunque la banca italiana. La richiesta di garantire le lettere di credito era stata presentata dall'azienda alla filiale di Udine della Bnl. Perché allora la conferma era arrivata proprio dall'ufficio di Atlanta dell'istituto? «Questo non lo deve chiedere a me», conclude Cecilia Danieli.

Chiarita la vera natura dei rapporti tra l'azienda friulana e la Banca nazionale del lavoro, la vicenda si presta comunque ad alcune considerazioni, non tanto sulla Danieli quanto sulla stessa Bnl. E' dunque possibile che tutte le operazioni stipulate dalla Banca nazionale del lavoro riguardanti l'Iraq venissero «gratate» per competenza, alla filiale Usa di Atlanta.

SCANDALO / STORIA

Un «bubbone» scoppiato in quattro settimane

Dall'indagine della Banca d'Italia e dell'Fbi ai contraccolpi politici

ROMA — Il caso Atlanta si apre un mese fa con l'arrivo degli agenti dell'Fbi nella filiale Bnl della cittadina americana. La prima data «italiana» scritta nel dossier è quella dell'8 agosto, giorno in cui scatta l'indagine di via Nazionale. In tutto, dunque, appena quattro settimane, durante le quali, però, prende corpo una vicenda che appare inizialmente limitata si dilata rapidamente fino a sfiorare, secondo le ultime indiscrezioni, i 3500 miliardi di lire. Ecco le tappe dell'«Atlanta story», che sta registrando proprio in queste ore i suoi passaggi determinanti.

8 agosto: scatta l'indagine della Banca d'Italia, affidata a un team guidato dall'ispettore Antonio Ferrari, che si affianca a quella parallela condotta dalla Federazione.

17 agosto: la Bnl, con un comunicato ufficiale, ammette che nella sua filiale di Atlanta «sono state poste in

essere alcune operazioni non autorizzate dalla competente direzione dell'area Bnl del Nord America. Tali operazioni — precisa la nota — hanno riguardato il finanziamento di esportazioni dirette verso la repubblica irachena». Si tratta, in pratica, di lettere di credito emesse a favore di imprese statunitensi, europee e italiane a fronte di esportazioni di prodotti agricoli, macchinari e impianti agricoli e industriali che, secondo le ultime indiscrezioni, farebbero ipotizzare una esportazione della banca per circa 3500 miliardi di lire.

29 agosto: alla vigilia del consiglio di amministrazione Bnl, si diffonde una voce, poi rientrata, di dimissioni del direttore generale Giacomo Pedde. Lo stesso Pedde riceve in serata le organizzazioni sindacali, preoccupate per un possibile freno derivante dal caso all'operazione di ricapi-

talizzazione. La Bnl fa sapere, poi, che il 90% dell'importo complessivo dei finanziamenti forniti all'Iraq dalla filiale di Atlanta è garantito dalla Commodity credit corporation, l'equivalente statunitense della Sace, mentre il restante 10% è a sua volta «coperto» dalla Banca centrale irachena.

30 agosto: si protrae per quattro ore e mezzo il consiglio della Bnl, che approva, tra l'altro, la relazione della società di certificazione nella quale viene valutato intorno ai 5 mila miliardi di lire il patrimonio netto della banca. Nessuna dichiarazione sull'«giallo» americano. Il consiglio dà comunque mandato a Nesi di riferire alle competenti autorità di governo.

31 agosto: la Procura di Roma comincia a occuparsi della vicenda; una serie di incontri si svolgono negli uffici giudiziari della capitale. Ma la notizia chiave del-

la giornata viene dalla sede Bnl: il comitato esecutivo dell'istituto di credito, infatti, decide la sostituzione del direttore pro-tempore della filiale di Atlanta, Chris Drogoul, con Luciano Alfredo Silvestri, già direttore della sede di Miami. A Emilio Conti, capo dei servizi esecutivi della filiale di Singapore e addetto alla ragioneria generale della banca, viene affidata la direzione amministrativa della Bnl di Atlanta. Sempre nella giornata del 31 viene diffuso un comunicato del vertice della Bnl in cui si afferma, tra l'altro, che alcuni aspetti relativi alle operazioni effettuate dalla filiale di Atlanta «sembrano trascendere l'attività gestionale vera e propria».

1° settembre: la Procura di Roma dà il via a un'indagine: il giudice Ugo Giudiceandrea apre un fascicolo inteso «atti relativi a Bnl Atlanta».



FEDERACCIAI

FEDERAZIONE IMPRESE SIDERURGICHE ITALIANE

DA UN TANTO AL CHILO A UN PREZZO AL METRO



I PRODUTTORI NAZIONALI DI TUBI GAS FEDERACCIAI COMUNICANO CHE DAL MAGGIO 1989 PRATICANO VENDITA A LIRE METRO

per offrire massima garanzia di: **trasparenza** del prezzo d'acquisto
rispetto del peso metrico previsto **certezza** della quantità da impiegare



I tubi gas degli associati FEDERACCIAI sono
FABBRICATI IN GARANZIA DI QUALITÀ I.G.Q.
ISTITUTO DI GARANZIA DELLA QUALITÀ PER I PRODOTTI SIDERURGICI

ACC. TUBI ARVEDI
GENERALSIDER

DALMINE

ACCIAI TUBI
TUBIMAR

IL COLOSSO ASSICURATIVO FRANCESE

Colpo di scena nell'«Opa» Victoire Vernes cede le armi, vince Suez

PARIGI — Colpo di scena nello sceneggiato finanziario che da quasi un mese tiene con il fiato sospeso il mondo delle assicurazioni francesi, quello dell'offerta pubblica d'acquisto lanciata dalla Compagnie Financière de Suez contro la Compagnie Industrielle, per ottenere il controllo della sua filiale Victoire, numero due delle assicurazioni francesi.

Jean-Marc Vernes, presidente della Compagnie, ha ceduto le armi a Renaud de La Genière, al quale venderà il 25,3 per cento della holding, da lui detenuto attraverso la Société Centrale d'Investissement, assieme alla famiglia Dassault e Air Liquide. Una capitolazione che frutterà circa sei miliardi di franchi — che saranno investiti «in operazioni future» su cui Vernes non ha fornito indicazioni — al prezzo di 14.800 franchi per titolo contro i 13.000 offerti da Suez — che già detiene oltre il 18 per cento della Compagnie — nell'Opa.

Il «protestante di ferro», come viene definito il 67enne finanziere che ha la presidenza di sette società ed è consigliere d'amministrazione di oltre 23, rifiuta di parlare di «resa», di «scacco». Ribadisce di non aver presentato una contro Opa non per mancanza di «alleati» (impossibile fargli confermare il nome di Raul Gardini) ma per «non sprecare denaro inutilmente» in una battaglia che era «sicuro di vincere».

Calmò, quasi affabile ha spiegato ai giornalisti convocati per una conferenza stampa in un albergo parigino che la sua decisione di «sotterrare l'ascia di guerra» è frutto di un accordo «tra gentiluomini» con de La Genière, per non compromettere l'acquisizione delle assicurazioni tedesche Colonia con la quale Victoire si trova-

Al finanziere
sono venuti
a mancare
gli alleati

rà in seconda linea dietro alle assicurazioni Uap, gruppo pubblico che controlla Paribas.

In sostanza ha confermato quello che si profilava già nei giorni scorsi: il banchiere Von Oppenheim, che controlla Colonia, ha fatto capire ai contendenti che la battaglia ingaggiata per Victoire era fuori luogo perché rischiava di compromettere l'accordo. Il barone tedesco ha trascorso il week-end a Parigi per riferire a Vernes e de La Genière il nervosismo delle autorità tedesche, le quali ancora non hanno dato il «placet» all'operazione che Colonia deve finalizzare al più presto, in quanto da gennaio la legislazione della Rfg in materia di plusvalore cambierà a svantaggio del cedente.

«Ogni altra considerazione — ha detto Vernes — passa in secondo ordine rispetto al successo dell'operazione Colonia, essenziale per il futuro di Victoire, per quello di tutto il settore assicurativo e per l'interesse nazionale».

L'ultimatum di Oppenheim è stato dunque vincente. Dire che sia stata l'occasione per Vernes per togliersi dall'imbarazzo e uscire a testa alta da una battaglia che avrebbe potuto perdere, è un'ipotesi come un'altra. Egli manterrà la presidenza della Compagnie fino al prossimo consiglio d'amministrazione e

porterà comunque a termine l'affare Colonia, che considera una sua «creatura». Un fatto «importantissimo, vitale» nella sua carriera, che ha trattato direttamente e personalmente — quasi di nascosto, dice de La Genière — con il suo amico banchiere. E' stato proprio il finanziamento (12 miliardi di franchi) dell'acquisto di Colonia a innescare il conflitto sfociato l'8 agosto nella più grossa Opa della storia finanziaria francese.

Dell'aumento del prezzo dell'Opa da 13.000 a 14.800 franchi (parallelamente quello di Victoire passa da 2.000 a 2.276 franchi e quello per i certificati d'investimento Victoire — paragonabili ad azioni senza diritto di voto — da 1.000 a 1.138 franchi) beneficeranno gli altri azionisti della Compagnie, in particolare Centenaire Blancy, che detiene il 12 per cento.

I più scontenti di questo finale a sorpresa saranno certo i responsabili delle due agenzie pubblicitarie incaricate da Vernes e de La Genière di organizzare una campagna senza esclusione di colpi — che avrebbe dovuto cominciare oggi con inserzioni sui principali quotidiani — per convincere gli azionisti e schierarsi rispettivamente dalla parte della Compagnie Industrielle e da quella di Suez. Con il successo nella battaglia per la Cie Industrielle e la Victoire, Suez non solo porta a buon fine la maggiore acquisizione mai realizzata in Francia ma anche, e soprattutto, consolida il suo ruolo di vertice fra le holding europee e aggiunge un'importante e stabile presenza nel settore assicurativo ai due pilastri costituiti dal comparto bancario (Banque Indosuez) e da quello industriale (Lyonnaise des Eaux e Sgb).

FIERE
Ora tocca
a Graz

GRAZ — Dal 30 settembre all'8 ottobre aprirà i battenti la Fiera autonoma di Graz, alla quale parteciperanno, per la prima volta, anche alcune aziende del Friuli-Venezia Giulia (tradizionalmente presenti, invece, nell'edizione primaverile della stessa fiera). La rassegna — con 180 mila metri quadrati di superficie espositiva, oltre 2000 espositori, quasi 400 annunciati, quasi 400 mila visitatori a ogni edizione — è la più importante, dopo la fiera di Vienna.

In questa «vetrina» internazionale, le aziende friulane e giuliane presenteranno i loro prodotti accanto a molte altre aziende italiane, presenti direttamente o attraverso le loro rappresentanze in Austria. Il loro numero complessivo è tale da collocare l'Italia al secondo posto (dopo la Germania federale) tra i Paesi esteri partecipanti alla fiera.

I contenuti della Grazer Messe e le prospettive ch'essa può offrire all'interscambio fra il Friuli-Venezia Giulia e l'Austria saranno illustrati in un incontro che la fiera stiriiana ha indetto per il 15 settembre, alle 11, alla Camera di commercio di Trieste.

Un minuto di silenzio negli stadi in avvio del terzo turno di un torneo che stringe i tempi a causa dei mondiali

spesso funzionato, ma quest'anno i bergamaschi sembrano a prima vista un po' imborghesiti, per cui il Milan potrebbe anche tirare dritto. Al comunale di Torino la prima verifica che conta davvero: la Juventus ospita la Fiorentina in quella che può tranquillamente essere definita la partita clou della terza giornata: i bianconeri vengono da un pari arruffato col Bologna e da una goleada sin troppo agevole a Verona. Che spettacolo sono fatti? Ce lo diranno i videoregistratori al meglio senza il loro regista Dunga, ma comunque in grado di saggiare il potenziale della signora. Baggio-Zavarov, bel duello.

I campioni d'Italia aspettano il Lecce a S. Siro e Trapattoni spera che anche questa volta Kinsmann tolga le casta-

gne dal fuoco a una squadra che in casa viene affrontata con granitici catenacci, e che per passare è costretta a sblanarsi a tal punto da correre rischi in contropiede. Mazzoni compierà senza remore Burgnich, mandando Pasculli o Moriero (oppure entrambi) a dar fastidio. Zenga in contropiede. L'Inter aspetta sempre Berti, Serena e Ferri, in ritardo di forma, per tornare a essere un panzer.

La Sampdoria fa visita all'Ascoli per mantenersi in quota, mentre il Genoa, alle 16, aspetta una Roma ancora in costruzione per saperne di più sul proprio valore. Il professor Scoglio ha le idee chiare, ma questo non basta per fare strada. E neanche per essere insigniti della medaglia di squadra rivelazione. Traguaro a cui aspirare pure il Bologna completamente trasformato di quest'anno? E che idine non troverà volti identici ad accoglierlo. Lazio-Catanesi e Bari-Verona, che chiuderanno l'elenco delle partite, sembrano già sfide per la sopravvivenza. Sfide i cui i punti non contano ora, ma conterranno (eccome se conterranno) fra sei mesi.

Hanno il compito di accelerare le pratiche per il rientro della salma. Appena saranno riusciti nel loro intento, vale a dire, se otterranno rapidamente il visto, potranno essere raggiunti dalla moglie di Scirea, Mariella, accompagnata dal fratello del calciatore scomparso, Paolo. Il rientro a Torino è previsto per domani.

Nel frattempo, alla famiglia Scirea continuano ad arrivare, a centinaia, i telegrammi di cordoglio e le testimonianze di solidarietà. 'Sarebbe impossibile, comunque, citare tutte le decine di dichiarazioni e di commossi ricordi che amici e colleghi del mondo del calcio rendono spontaneamente. Anche in Polonia l'incidente ha avuto una grossa eco, forse a causa del fatto che l'opinione pubblica è ancora scioccata dalla morte di Kzimirz Dejna, po-

polarissimo calciatore polacco degli anni '70, avvenuta su di un'autostrada di San Diego, in California.

Anche il capogruppo socialista in Regione Giancarlo Tapparo, ha avanzato in Consiglio la proposta di dedicare a Scirea il nuovo stadio che sta sorgendo alla Continassa, alla periferia della città, per l'occasione dei Mondiali del '90. «Scirea ha onorato il calcio, anche per le sue qualità morali e per lo stile di vita», ha ricordato il consigliere. Alle sue parole hanno fatto eco quelle di cinque giovani membri del Consiglio comunale, che hanno fatto propria l'identica proposta: «Un grande campione sportivo, ma soprattutto un uomo di estrema rettitudine, un esempio per i giovani che si avvicinano al mondo dello sport».

SSA Open una giornata	10.30 Rai 5
giovanile	17.00 Capodist
ccio:	18.30 Rai 2
zionati italiani	18.45 Rai 3
el mondo di	20.15 Rai 2
	22.00 Capodist
	22.30 Capodist
	22.45 Rai 1
	23.15 Capodist
	23.30 Montecar

Triangolare di atletica
 leggera tra
 Italia-Ddr-Cecoslovacchia
 Tennis Torneo Usa Open
 incontri dei quarti di finale
 Tg2 Sportsera
 Tg3 Derby
 Tg2 Lo sport
 Sportime
 Motocross - magic fest cross
 Mercoledì sport
 Tennis Torneo Usa Open
 incontri dei quarti di finale
 Stasera sport

BASKET / STEFANEL

Gran ritorno a Chiarbola

Domani il «Gran Prix Il Piccolo» con Knorr, Bosna e San Benedetto

BASKET / TORNEO PROFUMERIA MIMOSA
Le grosse potenzialità della Crup
 Strapazzato lo Slavia Havirov - Stasera la Jugoplastika

TRIESTE — La prima giornata del torneo «Profumeria Mimosa» non ha registrato grosse sorprese. Nell'incontro inaugurale il Kralovo Poljska Brno, dopo aver condotto anche di quindici lunghezze nel corso del secondo tempo, ha resistito al serrato finale della Jugoplastika, che con una serie impressionante di tiri dalla distanza aveva messo la testa avanti a tre minuti dalla fine, riuscendo a concludere vittoriosamente la gara per 88-86.

L'attenzione del pubblico presente era però tutta rivolta alla partita successiva, quella tra Crup e Slavia Havirov. Le biancoverdi, alla loro prima uscita stagionale a Trieste, hanno strapazzato per 111-53 la malcapitata compagine cecoslovacca, pur dovendo fare a meno della Meucci (dodici punti di sutura alla palpebra in seguito ad uno scontro fortuito con la Colomban in allenamento) e giovandosi solo per pochissimi minuti dell'apporto della Leake, tenuta prudenzialmente a riposo in panchina da Garano per non aggravare la leggera distorsione alla caviglia riportata nel recente incontro amichevole contro il Treviso.

Nonostante il test non fosse dei più probanti, la Crup ha lasciato intravedere grosse potenzialità, scorrendo un gioco veloce ed incisivo, ricco di pressing e contropiede. Ingram ha subito fatto vedere di

che pasta è fatta, dominando sotto i tabelloni e colpendo con incredibile precisione dalla grande distanza.

Nella sua breve apparizione sul parquet la Leake ha mostrato grossa propensione al contropiede e alla difesa. Entrambe le americane sono ottime passatrici, soprattutto la Ingram, che nell'apertura del contropiede è un vero e proprio bazooka, e ciò consente particolarmente al settore indigeno di esaltarsi e mettersi in mostra.

Trampus e Gori convincono in attacco, tirando con grosse percentuali e risultando «intrattabili» per le pari-ruolo avversarie. Colomban e Pavone si calano perfettamente nel ruolo di cecchine, mentre Verde e Ramani confermano i loro progressi non facendo rimpiangere le veterane quando sono sul parquet.

Garano ha dunque di che sorridere, anche se certamente oggi alle 21 con la Jugoplastika, i giudizi sulle attitudini, di fronte a una compagine di ben altra caratura, saranno più veritieri.

Frattanto la Ginnastica triestina ha lanciato la campagna abbonamenti e l'iscrizione all'interessante iniziativa «Imparo l'inglese con il minibasket», con istruttori d'eccezione Pam Leake e Lisa Ingram. Gli interessati devono rivolgersi direttamente alla segreteria della società.

[Franco Zorzon]

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — E' ora di lucidarsi gli occhi: domani sera il grande basket farà il suo reingresso a Chiarbola dalla porta principale. E' una rentrée in «pompa magna» per la Stefanel, tenuta a battesimo dinanzi ai suoi tifosi dal «Primo Gran Prix Il Piccolo», il quadrangolare sponsorizzato dal nostro giornale, che vedrà esibirsi sul parquet triestino due tra le migliori squadre del basket italiano e jugoslavo, la Knorr Bologna e il Bosna Sarajevo, e il meglio della pallacanestro regionale, rappresentato oltre che dai neroranciaio, dalla San Benedetto Gorizia.

E' un appuntamento che i tifosi triestini attendono con particolare ansia. Poche decine di appassionati infatti hanno avuto occasione di «spiare» la nuova formazione già al quadrangolare di Lignano, da dove sono giunte le prime indicazioni positive. Era infatti ancora tempo di ferie. Per la stragrande maggioranza del pubblico la Stefanel è tuttora un oggetto misterioso, una squadra che

pur non avendo acquistato alcun giocatore italiano, è molto cambiata.

La metamorfosi neroranciaio porta i nomi dei due americani, la guardia Larry Middleton e l'ala Terry Tyler, oltre che dello jugoslavo Gregor Fuka. E' su questi tre uomini soprattutto che si focalizzerà l'attenzione del pubblico. Ma non solo. Ci sono pure da sopprimere la resa di Piutti nel nuovo ruolo di playmaker e quella di Cantarello e Sartori come giocatori da quintetto titolare.

E' logico che buone prove da parte dei triestini farebbero subire un'impennata alla campagna abbonamenti, che comunque sta andando molto bene. Quando mancano ancora venti giorni all'inizio del campionato sono già mille le tessere acquistate.

I neroranciaio hanno incontrato domenica a Sessana, per la terza volta in questo precampionato, il Bosna Sarajevo che si ritroveranno di fronte domani alle 21.30 nella seconda partita della giornata d'apertura del torneo. Hanno perso 100-90, ma hanno messo in mostra un ottimo Middleton, un buon Tyler

e un buon Cantarello.

Gli jugoslavi sono un'ottima formazione che punterà oltreconfine alla finale scudetto. Ma la curiosità c'è soprattutto per vedere all'opera la Knorr Bologna che ha esordito in questo precampionato soltanto lo scorso fine settimana a Forlì sconfiggendo il Jolly, che tra l'altro sarà il primo avversario dei triestini in campionato, 96-66. Spettatore interessato di questa partita era Matteo Boniccioli, assistent-coach della Stefanel.

Su Trieste convergeranno anche parecchi spettatori goriziani con gli occhi puntati sul trio Johnson-Vargas-Ponzoni e con l'intenzione di valutare la tenuta di squadra di un'ambiziosa San Benedetto che punta dritta dritta al play-out.

Questo il calendario del «Primo Gran Prix Il Piccolo»: domani alle 20 Knorr-San Benedetto e alle 21.30 Stefanel-Bosna, venerdì alle 20 Stefanel-San Benedetto e alle 21.30 Knorr-Bosna, sabato alle 20 San Benedetto-Bosna e alle 21.30 Stefanel-Knorr. Prevendita in galleria Protti.

IPPICA / TROTTO A MONTEBELLO

Quelli della Coppa corrono sul miglio

TRIESTE — Ultima ferialle stasera a Montebello. Un invito per anziani al centro del programma, con mezza dozzina di buoni velocisti a rendere appetitosa la competizione. In pista il vincitore della Coppa Montebello, Folgore Sbarra, la seconda arrivata della prova di Consolazione, Granada Jet, la vincitrice di un invito preliminare della città Coppa, Grida. Basta e avanza per dare alla corsa una fisionomia altamente qualificata, fisionomia resa vie più attraente dalle presenze di Fragorosa, Estes Om e Flipper Piella. Miglio spettacolo pertanto e massima incertezza (che è il miglior pimento per la riuscita di una corsa) fra i sei in gara.

Lo squallante successo nella Coppa Montebello dovrebbe fare di Folgore Sbarra il favorito della corsa, ma stavolta il figlio di Governor Armbrò, che ritorna nelle mani di Schipani, non potrà peritarsi nel gradito percorso di testa visto il numero 6 di partenza che lo costringerà giocoforza a giostrare di rimessa. E di rimessa dovrà impegnarsi anche Granada Jet, non piazzata venerdì scorso a Ponte di Brenta in una corsa ardua per le sue possibilità. In sulky alla figlia di Delega salirà Colarich, mentre Nicola Esposito piloterà Flipper Piella, uno dei candidati alla conquista della posizione preminente per la quale lotteranno anche Fragorosa e Grida, di certo più spontaneo di Estes Om che invece sarà chiamato a costruire sul percorso.

Corsa che si preannuncia quanto mai aperta. Non esiste un cavallo che parta battuto a priori, e di conseguenza molto dipenderà da come si metteranno le cose lungo il percorso. Sarà difficile che la corsa si dispiuti in chiave tattica, e proprio per questo confidiamo che a vincerla sarà il più meritevole. La sistemazione contraria non dovrebbe impedire a Folgore Sbarra di evidenziare il suo

momento di forma eclatante. Dopo aver vinto in 1.18.6 sul doppio chilometro, il cavallo Schipani è atteso a una prestazione altrettanto convincente sul miglio. Dovrà guardarsi dalle femmine volanti Granada Jet e Grida impiegate sulla distanza prediletta, ma anche da Flipper Piella, che è salito notevolmente di tono in quest'ultimo periodo. Fragorosa ed Estes Om non avranno compito facile di non sfigurare di certo nella compagnia. Una gran bella corsa in definitiva. Partenza (ore 20.45) con i 2 anni e con Merli Bi in grado di bissare un recente successo. Poi, fra i 3 anni impegnati sul doppio chilometro, Lefaoon, dopo parecchi piazzamenti, sembra maturo per un successo pieno. Di clemente Laudis potrà rendere un nastro portacolori della Scuderia Opicina che dovrebbe essere meglio dei compagni di nastro Len Dolz, Linco del Nord, e Libbiano vincitori domenica ma in compagnia inferiore.

[Mario Germani]

I nostri favoriti:
Premio dello Scorpione: Merida Bi, Maral Jet, Mysun Np.
Premio dell'Acquario: Lefaoon, Linco del Nord, Libbiano.
Premio della Vergine: Letiz, Luggage, stier.
Premio del Toro: Gonrad Jet, Carbon Col Gashaka.
Premio del Capricorno: Inbor, Imax, Imal last.
Premio dello Zodiaco: Folgore Sbarra, Grida, Jet, Grida.
Premio del Leone: Elkon Wh, Ghensel, Fel di.
Premio del Pesci: Exodus Ri, Escudo, Gim Catti.

TENNIS / OPEN USA

Eliminando Stefan Edberg Jimmy Connors completa la débâcle degli svedesi

NEW YORK — Statunitensi in auge, svedesi in rotta. Gli internazionali di Flashing Meadow continuano a confermare questo che sembra il responso dell'annata. Dopo anni di supremazia la scuola svedese è in crisi, mentre dopo anni di crisi gli Stati Uniti hanno trovato un pugno di tennisti emergenti. Nel settore femminile i valori rimangono stabili tanto è vero che negli ottavi di finale sono approdate le prime otto teste di serie. Fra gli uomini cinque su otto sono statunitensi.

L'ultimo a qualificarsi è stato il più vecchio, Jimmy Connors che non ha perso la lingua (è stato multato di 2250 dollari per avere ripetutamente offeso un giudice di sedia) ma ha ritrovato le energie e così è riuscito a battere l'ultimo svedese in gara, Stefan Edberg, n. 3 del tabellone, in appena tre set concedendogli in tutto sei game, uno dei quali assegnato a tavolino per le proteste di Connors.

Lo statunitense è diventato il più anziano tennista nei quarti di finali degli Open Usa dopo l'australiano Ken Rosewall che ci riuscì a 39 anni nel 1974 ma con una concorrenza sicuramente meno agguerrita. Connors, 37 anni, ha dominato Edberg, fallito e deconcentrato. Edberg, invece, non ha potuto scuse aggiungendo di avere disputato il peggiore incontro della stagione. Molte difficoltà ha incontrato anche il favorito della manifestazione, Inval Lendl, impegnato allo spasimo dal sovietico Andre Chesnokov.

Tutto secondo le previsioni nel settore femminile. Gabriela Sabatini e Steffi Graf hanno impiegato quasi lo stesso tempo (un'ora e tre minuti e un'ora e sei) per superare la spagnola Martinez e la sudaficana Fairbank. Ora la Sabatini se la vedrà nel più interessante dei quarti di finale contro la spagnola Arantxa Sanchez, vincitrice a sorpresa a Parigi contro Steffi Graf.

CICLISMO / DE ZAN (JUNIORES) A VILLANOVA

In volata regola i pistards

Portacolori del Friuli-Venezia Giulia al Giro della Lunigiana

TRIESTE — Sull'unico traguardo regionale riservato agli juniores, a Villanova di Prata, sono saliti alla ribalta i velocisti e il forte Ivan De Zan, atleta acquistato quest'anno dalla Sc La Pujese Rossetto, si è tolto la soddisfazione di superare in volata l'intera pattuglia dei pistards del Gs Caneva Rekord Mar. Le punte di diamante della società giallonera, il veneto Damiano Zanotto, l'isontino Michele Bedin e il vice-campione italiano su pista Luca Perera, hanno dovuto dare strada al giovane velocista di Spilimbergo che ha colto così la sua prima vittoria su strada tra gli juniores.

Da martedì, intanto, la rappresentativa del Friuli-Venezia Giulia, diretta dal tecnico federale Gino Rosolen, è impegnata nel Giro della Lunigiana, una delle corse a tappe più prestigiose per la categoria juniores. La comitiva regionale è formata da Marco Giannangeli e da Enrico Bergamasco, entrambi del Vc Cra Cervignano, da Massimo Flos dell'Uc Sandanieles, da Gabriele Basso del Pedale Manzanese, da Enrico Zaghet del Caneva Rekord Mar e da Antonio Vendrame della Sc La Pujese Rossetto. A far da riserva in questa occasione è stato chiamato il buiese Bruno Coletti, tesserato per la Confer Pedale Ronchese.

A Corno di Rosazzo, tra gli allievi, ha colto la sua prima affermazione stagionale Matteo Lodolo, portacolori del Velo Club Cra Cervignano. Il passista triestino è stato protagonista di una lunghissima fuga, di cui è stato anche il promotore, ma a Lucio Scuor del Vc Cividale Valnatisone, il compagno di Bon della Varianese. Nel finale, Lodolo è ritornato a braccetto staccando i suoi compagni di ventura e giungendo al traguardo in perfetta solitudine. La vittoria di Matteo Lodolo a Corno di Rosazzo conferma la società del presidente Garbin ai ver-

tici del panorama ciclistico regionale e, tenendo conto che i quattro allievi gialloblù sono tutti al secondo anno nella categoria, anche nella prossima stagione, Daniele Canesin, direttore tecnico della formazione juniores, potrà contare su elementi di notevole caratura tecnica.

A Fagagna, nell'altra corsa regionale riservata agli allievi, ha vinto il buiese Sacha Persello, pure lui alla sua prima affermazione stagionale. L'atleta dell'Ac Buiese ha superato proprio in dirittura d'arrivo il tandem della Sc Sacilese formato da Raul Camol e da Tiziano Maletti, giunti nell'ordine.

Da segnalare che entrambe le corse degli allievi sono state disertate da alcune formazioni regionali, impegnate a Fano ai campionati italiani dell'Associazione italiana cultura e sport. In questa gara i friulani si sono fatti valere, vincendo sia la gara degli esordienti, sia quella degli allievi. I neo-campioni italiani sono Roberto Pippo e Italo Pigozzo, entrambi del Pedale Sanvitese del Mei.

Tornando in Friuli, a Vigonovo, tra gli esordienti, sono andati a bersaglio il veneto Andrea Tonon e Rudy Fasolo della Sc La Pujese Rossetto.

Nell'altro appuntamento regionale per gli esordienti, a Lignano, ha centrato una splendida vittoria il monfalconese P. Leghissa. Il piccolo velocista della Sc Monfalcone ha messo in fila atleti di grande valore, quali Alessandro Di Bert del Caneva e Ivan de Monte del Flagogna, rispettivamente secondo e terzo nell'ordine d'arrivo. Nella batteria riservata ai più giovani, com'era nelle previsioni, si è imposto Carlo Diana della Sc La Pujese Rossetto.

[Giulio Jannini]

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Americani col fuoco nelle vene

Peace Corps e Mack Lobell più mondiali che mai

Commento di
Mario Germani

Che crepitio di record in campo trottistico! Gli americani hanno fatto le cose in grande, aggiungendo qualcosa in più al titolo di monarchi della velocità che da sempre li contraddistingue. Prima di parlare di Mack Lobell, che ha incantato la folla cesenate nell'«Europeo» disputato al Savio, sponderemo alcune righe per Peace Corps, la 3 anni statunitense che all'ippodromo di Du Quoin ha ottenuto il record del mondo per una femmina con il tempo di 1.10.1.

Peace Corps, una figlia di Baltic Speed, aveva deluso fortemente nel recente Hambletonian dove era partita favoritissima essendo giunta all'impegno di Meadowlands con un biglietto di visita eloquente sul quale stava scritto «diciassette vittorie consecutive». Uscita sconfitta da Park Avenue Joe e da Probe (poi finiti in parità nella bella, con successo del primo a termine di regolamento) l'allieva di John Campbell nel Derby mondiale del trotto disputato a Du Quoin si è prontamente ripresata lo scettro di più forte 3 anni e lo ha fatto sfiorando addirittura il record mondiale assoluto di Mack Lobell che è fissato in 1.09.7.

Il quale Mack Lobell, al suo primo tentativo in Italia, ha subito fatto vedere i sorci verdi

agli avversari incontrati a Cesena. Due prove abbastanza consimili (la seconda disputata sotto la pioggia) entrambe dominate dal cavallo diretto dal finlandese Vejo Heiskanen. E nella prima, Mack Lobell, con il tempo di 1.12.6, oltre a battere il record della corsa detenuto da Pay Nibs (1.13.5) si è iscritto anche il limite assoluto delle piste italiane in mezzo miglio che l'americano Silent Admirer aveva conquistato nel 1984 sulla pista di Ponte di Brenta.

La prestazione «monstre» di Mack Lobell ha relegato a ruoli di comprimari soggetti della levatura di Friendly Face, Ajax Haley, Indus (secondo nella prima prova) e Holyhurst, mentre Jet's Spice — la vincitrice della passata stagione — grazie anche a una intelligente giurdata di Marcello Mazzarini, con un secondo e un terzo posto nelle due prove, ha finito con l'aggiudicarsi la piazza d'onore in classifica dietro al favoloso figlio di Mystic Park.

A Montebello nella terza ultima in notturno nessun concorrente è riuscito a valicare il muro dell'1.20. Anche i 4 anni, impegnati nella corsa più remunerata, non sono sfuggiti alla regola, ma, a dire il vero, perché Iven e Insidia Om incamerassero primo e secondo posto sotto l'egida della Scuderia Cinque Stelle, proprio non occorre che si spremessero più di tanto.

Consulenti pronti e competenti. Con noi.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi passare al metano? E vuoi avere preventivi, consigli, progetti, agevolazioni? No problem: c'è Italgas! Basta una telefonata e... voilà: arriva il nostro esperto, che proporrà la migliore soluzione ai tuoi problemi. E, in più, sconti e agevolazioni. Sì, con noi dell'Italgas, il metano è ancora più conveniente. Telefonaci: ti daremo tutte le informazioni necessarie. E ricorda: **il metano è cielo pulito e risparmio garantito.**



italgas
 Servizio Azzurro



Per informazioni:
 Italgas Gruppo Esercizi Friuli Occidentale
 Via delle Grazie 5/A - Pordenone
 tel. 0434/2341